

VITA
DEL VENERABILE PADRE
GIOVANNI LEONARDI
FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE
DE' CHIERICI REGOLARI DELLA MADRE DI DIO

SCRITTA
DA CARLANTONIO ERRA MILANESE
Della medesima Congregazione



IN ROMA
Nella Stamperia di Giuseppe, e Nicola Grossi
Nel Palazzo Massimi a S. Pantaleo
MDCCLVIII

CON LICENZA DE' SUPERIORI

All' Emo e Rev.mo Signore

IL SIGNOR CARDINALE

CARLO ALBERTO

GUIDOBONI CAVALCHIMI

PREFETTO

Della Sagra Congregazione

de' Vescovi e Regolari,

E P R O - D A T A R I O

DI NOSTRO SIGNORE

PAPA CLEMENTE XIII

Emo, e R.mo Signore

La nostra Congregazione presentandosi in atto riverente al bacio della [a3] vostra Sagra Porpora, EMINENTISSIMO PRINCIPE, Vi offerisce la Vita del V. P. GIOVANNI LEONARDI nostro Fondatore , come un publico attestato delle infinite obbligazioni, che per più titoli vi professiamo , ma singolarmente perché essendo voi Promotore della Fede, la Causa della Beatificazione di questo gran Servo di Dio in certa maniera si svegliò dal lungo sonno, in cui era giaciuta ;

ed essendo voi ponente della medesima causa, sotto i vostri favorevoli auspizi Ella ha fatti quei progressi, che per tanto tempo sono stati lo scopo de' nostri più ardenti desiderj . Imperocché BENEDETTO XIV. di santa immortal memoria, per secondare le premurose vostre istanze, si compiacque di tenere avanti a sé la Congregazione Generale de' Riti, e di fare, e pubblicare il Decreto, con il quale restarono approvate le Virtù in grado eroico di quell'Uomo tanto ammirabile . Sì felici successi ci fanno sperare, che mediante la vostra protezione averemo il contento di venerare sugli altari chi con tante sue fatiche ha fondata la nostra Congregazione. Avendo espo[a4]sto il motivo, per cui a V.E. abbiamo dedicata questa Operetta, potremmo sull'esempio di altri nelle Dediche ai loro Mecenati, mettere sotto gli occhj del Publico i singolari pregi di Nascita, di Dottrina, di Saviezza, di Pietà, e di altre Virtù, che adornano l'Eminentissima Vostra Persona. Ma sapendo, che ciò offenderebbe la somma delicatezza della rara vostra Modestia, ci siamo prescritto un rigoroso silenzio. Tanto più, che se tace il nostro ossequioso rispetto, non tace, né tacerà giammai la fama, per far sapere anche a' più rimoti secoli, in qual considerazione sia tenuto il merito di V.B. da tutta Roma, e da quei Personaggj, che con più chiara luce risplendono nella Chiesa di Dio, il di cui degnissimo Capo , CLEMENTE XIII, Gloria, e Felicità del nostro secolo, ha voluto coronare la tanto applaudita scelta de' suoi Ministri, con eleggere voi per Pro-Datario, affidando alle vostre sagre mani la principale sorgente della Pontificia Beneficenza.

Quindi altro non ci resta, che umilmente scusarci, come facciamo, se a un merito così eccelso, come è il vostro, abbiamo ardito di offerire un dono così tenue come è questo libro , il quale per altro contenendo la Vita del nostro Fondatore, è la cosa più grande, che abbiamo, tanto più stimabile, quanto che ci da l'ambita occasione di protestarci con il più profondo ossequio
DELL* EMINENZA VOSTRA

Umilissimi, Divotis.' e Obligatis. Servitori
I Chierici Regolari della Congregazione della Madre di
Dio .

AL LETTORE.

IL decreto di BENEDETTO XIV. di gloriosa ricordanza sopra le Virtù in grado eroico del V. P. LEONARDI Fondatore della Congregazione della Madre di Dio ha eccitato in molti un gran desiderio di leggere la Vita di questo gran Servo di Dio . Due vite ne sono state stampate; la prima nell' anno 1651, composta dal Padre Francesco Leonardi ; l' altra nel 1673 dal P. Lodovico Marracci, confessore del V. INNOCENZO XI. Ma essendo rarissimi gli esemplari di queste vite , con tal mezzo non può restar soddisfatto il comun desiderio. Senza che la vita composta dal Padre Francesco Leonardi , è tanto ristretta , che non lascia fare una giusta idea di quel grand' Uomo ; e l'altra, composta dal P. Lodovico Marracci, è tanto diffusa principalmente ove si tratta di persecuzioni, che non si

affà al gusto della maggior parte della gente, la quale vorrebbe imparar molto, con legger poco . Quindi mi sono determinato di tessere una vita, che tenendo la via di mezzo stia lontana dall'uno e dall'altro estremo; quale nondimeno , non ostante la discreta brevità, che mi sono proposta , con il soccorso degli ultimi processi, fatti per la Beatificazione del Servo di Dio, ho inserite alcune notizie , che in vano si cercherebbero nell' altre sue vite ; o siano le due stampate , delle quali si'è fatta menzione; o siano le quattro, che si conservano inedite , cioè quella dell' Avvocato Lodovico Centofiorini , quella del V. P. Cesare Franciottì, quella del P. Giuseppe Bonafede e quella del P. Francesco Marracci, scritta con una latinità, che merita la pubblica luce . Al contrario, quanto di più interessante, e più utile si contiene in queste Vite, tutto come in un punto di vista si troverà raccolto in questa Operetta. Altro non mi resta da soggiungere , se non che , tenendo di mira i Decreti de' Sommi Pontefici, e della Sagra Congregazione del S. Uffizio , con umile e intiera ubbidienza sottopongo al giudizio della S.Chiesa, quanto in questa vita da me vien narrato.

FRIDERICUS SARTESCHI

Congregationis Cler. Regul. Matris Dei, Rector
Generalis .

Cum opus, inscriptum Vita del V. P. Gio : Leonardi
Fondatore della Congregazione della Madre di Dio a

P. Carolo Antonio Erra nostrae Congregationis
exaratum, duo ex nostris Theologis, quibus illud
examinandum commisimus, approbaverint, quantum
ad Nos spectat, facultatem concedimus, ut typis
mandari possit. Datum Romae e nostris Aedibus S.
Mariae in Porticu in Campitello, hac die 15 Januarii
1758

Fridericus Sarteschi

Loco + sigilli

Antonius Perona Secretarius.

IMPTRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii
Apostolici Magist.

F. M. de Rubeis Patriarch. Costantinopol.
Vicesgerens.

.....
Per commisione del R.mo P. Giuseppe Agostino Orsi
Maestro del Sagro Palazzo Apostolico ho riveduta
l'opera intitolata = Vita del Ven. P. Giovanni Leonardi
Fondatore della Congregaziobne de' Chierici Regolari
della Madre di Dio, scritta da Carlantonio Erra
Milanese della medesima Congregazione = e nulla
avendovi trovato, che s'opponga alla Fede, o al buon
costume, anzi stimandola di gran vantaggio spirituale
a chi averà il felice incontro di leggerla; perciò la
giudico degna delle pubbliche stampe.
Dal Monastero di S. Stefano del Cacco di Roma
Questo dì 13 Maggio 1758

D. Carolo Luccarelli Ab. Silvestrino
Del'Ord. Di S. Benedetto, e Consultor de' Sacri Riti.

.....
IMPRIMATUR

Fr Vincentius Elena Mag. Socius Reverendissimi
Patris Sacri Palatii Apostolici Magisteri Ord. Praedic.

INDICE

DE I C A P I T O L I .

Cap. 1. Qual fosse la Vita di Giovanni Leonardi di mettersi nello stato ecclesiastico.

Pag 1

II. Giovanni con istraordinaria vocazione chiamato allo stato ecclesiastico, si applica agli studj , intraprende diverse opere di Pietà , e fonda la sua Congregazione

7

III. Il P. Giovanni governa la sua Congregazione, indirizzandola alla salute dell'Anime.

23

IV Il Leonardi, oltre la sua Congregazione, fonda altre Religiose Famiglie .

32

V. Il Leonardi dopo varie persecuzioni scacciato dalla Rosa, stabilisce la sua Congregazione in S.Maria Cortelandini .

37

VI. Il Padre Giovanni venuto a Roma, vi è trattenuto per opera de' suoi Avversarj; ma questa mortificazione lo mette in una maravigliosa comparsa.

48

VII. Il Padre Giovanni dal Papa è mandato alla Madonna dell'Arco, ottiene , che dalla S. Sede sia confermata la sua Congregazione, e visita la Casa di Lacca .

57

VIII. Il Padre Giovanni riforma le Congregazioni di Monte Vergine, e di Vallombrosa, visita il Monaflero del Monte Senario, viene impiegato nella Diocesi di Siena e amministra quella di Aversa

63

IX. Il Padre Giovanni avendo visitata la Casa di Lucca , ne fonda un'altra in Roma a. S. Maria in Portico. Il Papa dà alla Congregazione per Protettore il Cardinal Baronio, il quale promuove il Leonardi al Generalato. Prima Congregazione Generale, in cui si accettano le Costituzioni , approvate dal medesimo Baronio con autorità del Sommo Pontefice.

pag.75

X. Varie opere , nelle quali il Leonardi si impiega , principalmente negli ultimi anni di sua vita.

88

XI. Morte felice del P. Giovanni , e sue fattezze corporali 94

XI . Della fede del P. Giovanni,
105

XIII. Della Speranza del P. Giovanni
115

XIV. Amor di Giovanni verso Dio
120

XV. Amore di Giovanni alla B. Vergine , e sua Divozione verfo gli altri Santi .
127

XVI Amor del Padre Giovanni verso il prossimo
136

XVII. Dell' Orazione del p. Giovanni.
155

XVII. Della Prudenza di Giovanni.
160

XIX. Della Purità e Mortificazione del Padre Giovanni . 167

- XX., Dell'Umiltà del P. Leonardi
177
- XXI.. Opere composte dal P. Giovanni .
183j
- XXII, Doni soprannaturali di Giovanni.
188
- XXIII. Stima , in cui fu tenuto il Padre Giovanni
197
- XXIV. Grazie, e Miracoli fatti da Dio per intercessione,
e meriti del P. Leonardi, tanto in vita , quanto dopo
morte . 206
- XXV. Si tratta la caufa della Beatificazione del
Padre Giovanni, e si riporta il Decreto di Benedetto
XIV sopra le di lui virtù in grado eroico. 223

VITA
DEL VENERABILE PADRE
GIOVANNI LEONARDI
FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE

DE' CCHIERICI REGOLARI DELLA MADRE DI DIO

[1]

Cap. I Qual fosse la vita di GIOVANNI prima di mettersi nello stato ecclesiastico.

Giovanni Leonardi venne al mondo nell'anno 1543. in Diecimo, nobile Contea della Repubblica di Lucca, chiamata con tal nome, per esser dieci miglia lontana da quella città. Suoi Genitori furono Giacomo Leonardi , e Giovanna Lippi, persone delle più virtuose, onorate benestanti che fossero in quella terra. Ebbero [2]per frutto del loro matrimonio quattro femmine e due maschi, dopo i quali nacque il nostro GIOVANNI, ultimo nella sua casa, ma primo negli occhi di Dio, quale si compiacque di prevenirlo con la pienezza delle sue celesti benedizioni fino dalla cuna; e qualunque fossero le diligenze, che usarono i suoi genitori, per dargli una Cristiana educazione , ben s'accorsero, che lo Spirito Santo voleva essere il di lui principale Maestro . Nella più tenera età aborriva la conversazione, e leggierezza degli altri fanciulli, ponendo tutta la sua applicazione nel far altarini, nel servir Messe, nel recitar Orazioni, e nel coltivar la Pietà con cento piccole sante industrie . La sua divozione crebbe molto più presto, che il numero degli

anni, e si conobbe a buon'ora, che la sua passione dominante sarebbe stata lo zelo di guadagnar anime al cielo; poich  in un tempo, nel quale la ragione non suol essere del tutto sviluppata, egli raunava i suoi compagni , e in ben ordinata processione li conduceva alla Chiesa, recitando per istrada divote preghiere . Avendogli insegnato Iddio, che la virt , e l'innocenza si nutriscono con l' asprezze, alzavasi sulla mezza notte a far' orazione, e non di raro lasciato il letto, dormiva sul pavimento o sopra qualche tavola.

[3]

Pervenuto all' adolescenza fu mandato dal padre, per apprendere lettere, ad una terra della Repubblica di Lucca , nomata Villa Basilica, ove sotto la direzione del curato fece notabili progressi anche nella via dello Spirito, contribuendo non poco a ci  l'ufficio di Chierico, nel quale fu impiegato. La pulizia, il buon'ordine, e la puntualit  in tutte le cose, che erano di servizio della Chiesa, facevano conoscere, quanta fosse la purit  dell'anima sua, quanta la regulatezza de' suoi costumi, e quanto il rispetto, che aveva per la Divina Maest . Fin d'allora la tenera divozione verso la gran Madre di Dio dava impulso a quasi tutte le sue azioni e sotto il Patrocinio di s  potente Signora conserv , com'  costante opinione, l'innocenza battesimale fino agli estremi di sua vita . Ognun vedeva, che GIOVANNI non era fatto per lo mondo, ed egli per verit  disegnava di farsi religioso. Ma giunto agli anni diciassette, gli convenne sacrificare quello suo santo desiderio all'ubbidienza, che doveva

a suo padre; per ordine del quale si portò a Lucca, affine di apprendere ed esercitare l'arte dello speziale nella bottega di un'uomo molto onesto per nome Antonio Parigi. In quella città, avendo preso per confessore un Religioso di S. Francesco si diede alla frequenza de' SS. Sagramen[4]ti, e all'esercizio di tutte le Virtù, di maniera che la sua bottega sembrava una scuola di santità; tanti erano i buoni esempj, e i salutiferi documenti, che dava, non solamente ai compagni, ma anche a i padroni, ai vicini, e a quanti gli capitavano davanti. Essendo morto quel suo confessore, si pose sotto la direzione del Padre Fr. Francesco Bernardini Domenicano chiaro non meno per la nobiltà del sangue, che per l'eccellenza delle virtù. Questi insieme con altri religiosi del suo Ordine aveva istituita una Compagnia di uomini spirituali, che erano chiamati *Colombini*, nome proprio, per ispiegare la semplicità e innocenza de' loro costumi.

Solevano essi convenire sera e mattina in casa di un certo Giovanni Fornaini, tessitore di drappi. uomo celibe, solitario, e tutto dato a Dio. Con esso lui si esercitavano nell'orazione mentale, e vocale in varj atti di penitenza, e in altre opere di Pietà, accusandosi ancora ognuno di loro de' proprj mancamenti alla presenza de' Compagni, di modo che quella Casa era stimata un Oratorio, e quei, che vi concorrevano, fembravano tanti religiosi. Benché questi Colombini in gran parte fossero di bassa estrazione, alcuni nondimeno erano di nobili famiglie tra i quali risplendeva Bonviso Bonvisi, che essendo poi esaltato alla Sagra Porpora, [5] mirò sempre il

LEONARDI con parzialità di stima e di affetto, corrispondente alle virtù, che fin da quei primi tempi in lui aveva ammirate.

Il nostro GIOVANNI verso l'anno 1564. per attendere con maggior libertà agli esercizi della vita spirituale , giacché non poteva di giorno, essendo obbligato alla spezziarìa, ottenne di convivere la notte insieme con il Fornaini, il quale considerando i di lui costumi, gli parve di aver acquistato per compagno non un'uomo, ma un angelo; e per angelo a tutti lo predicava . Avendo imitato l'esempio del LEONARDI alcuni altri Colombini, questi ancora pernottavano con esso lui in casa del Fornaini, ove ben presto la sua straordinaria pietà lo pose alla testa di quella virtuosa compagnia. Per molti anni il Servo di Dio frequentò quella casa, senza lasciare la sua arte di speciale ; nel quale spazio di tempo arrivò a tanta perfezione cristiana, che il suo confessore lo faceva comunicare ogni giorno, e molte volte senza volerlo prima udire in confessione, tanto era persuaso della di lui purità, e ottima disposizione .

Avanzandosi sempre più il LEONARDI nella strada della santità, tentò di entrare nella Religione di S. Francesco, ma fu esclusa la sua dimanda, non senza particolar disposizione del[6]la Divina Provvidenza, che lo riserbava ad esser Fondatore d'un Ordine novello, incamminandolo poco a poco a questa impresa nella seguente maniera. Era venuto a Lucca il P. Maestro Fra Paolino Bernardini, fratello del mentovato P. Francesco il qual P. Paolino nella Religione Domenicana è numerato fra i Beati

dell'Ordine. Questi ardendo di un grande zelo di riformare quella città, aveva introdotti nella sua chiesa di S. Romano gli esercizi spirituali, che aveva veduti praticarsi in Roma per opera di S. Filippo Neri. Essendo persuaso, che i religiosi addetti al coro, e obbligati dall'ubbidienza a mutar luogo, non erano atti a sostenere quell'opera, disegnò d' istituire in Lucca una Congregazione di Preti riformati , ponendo perciò l'occhio sopra il LEONARDI, che già si distingueva con lo splendore di una virtù poco comune, e sopra molti altri scelti, e quasi tutti nobili giovani. Questi in parole si mostrarono pronti, e fecero concepire delle belle speranze ; ma quando si ebbe da venire a i fatti, mancarono tutti a riserva del LEONARDI, il di cui carattere era la costanza nell' imprese, che tornavano in onore di Dio, e in salute del prossimo. Non andò molto, che i due Padri Bernardini passarono dal convento di Lucca a quello di Pisa; il perché si sarebbero [7] affatto dismessi gli esercizi, introdotti in S. Romano, se il nostro GIOVANNI non avesse procurato di trasferirli, per quanto era possibile, in casa del Fornaini. Per meglio dirigerli, due volte, ed anche tre la settimana si portava a Pisa, dopo di aver chiusa la sua bottega, facendo un viaggio tra andare e tornare di venti miglia, e quivi si confessava, e riceveva da quei santi religiosi gli avvisi, e i consigli, che erano necessarj al suo intento; ritornando poi per tempo la mattina a Lucca , per non mancare agli obblighi del suo impiego. Stupivano quei Padri , vedendo a che caro prezzo d'incomodi GIOVANNI comprasse i vantaggi della loro direzione, e sempre

più si confermarono nell'opinione, che Iddio da lui volesse qualche cosa di grande .

CAP. II. GIOVANNI con istraordinaria vocazione chiamato allo slato Ecclesistico, si applica agli studj, intraprende diverse opere di Pietà, e fonda la sua Congregazione

Era giunto il LEONARDI all'anno 26. di sua età, quando essendogli morto il Padre , fu pregato con grande istanza dalla Madre , che tornasse a Diecimo sua Patria , per esercitarvi [8] l'arte di speziale mettendo bottega da se, per reggere la sua famiglia, che per l'accennata morte aveva perduto un forte appoggio. Credendo Giovanni, che la voce della Madre fosse la voce di Dio, chinò la testa, sacrificando le sue inclinazioni, che non erano per gl'imbarazzi del Mondo. Ma Iddio, per fargli conoscere la sua volontà non voleva servirsi della Madre, ma del confessore; ciocchè avvenne di una maniera molto singolare. Andava GIOVANNI con 350. scudi alla mano , per comprare gli utensili. della speziarìa quando gli sovvenne, che di tal risoluzione non aveva richiesto il consiglio, e l'ubbidienza del suo confessore secondo che in tutto il resto aveva sempre costumato. Tornò pertanto indietro, ed essendosi presentato al P. Francesco Bernardini, già tornato da Pisa a Lucca gli

narrò quanto succedeva. Quel santo religioso, stette alquanto sospeso, riflettendo da una parte alle ragioni, che portava il LEONARDI, e dall'altra al disegno, che sopra di lui aveva formato il P. Paolino suo Fratello.

Avendo poi messe le mani in croce, alzò gli occhj al cielo, per ottener lume a ben risolvere. Indi, come se fosse uscito da un'estasi, voltato al Giovane: No, gli disse, non voglio, che facciate più lo spezziale. Andate a comprar la grammatica, e mettetevi a studiare; perché [9] prevedo che Iddio si vuol servire di voi in cosa di maggior importanza. Padre mio, gli rispose GIOVANNI; mi parlate di cose molto difficili, perché ho ventisei anni. Tuttavia confidato in Dio farò quanto mi comandate. In fatti cominciò a frequentar le scuole pubbliche senza badare alle derisioni e agli scherni, che gli facevano i fanciulli, vedendolo imparare quei primi elementi della lingua Latina in una età tanto avanzata, come appunto aveva fatto anche S. Ignazio di Lojola. A quei insulti altro non apponendo il LEONARDI, che la sua dissimulazione e pazienza, ben presto li dissipò, e umiliandosi a tutti, per imparar ciò che non sapeva, fu poi da ogn'uno ammirato, e riverito come un Santo.

Essendosi in piccolo spazio di tempo impossessato della grammatica, vestì l'abito clericale, e prese gli Ordini minori. Cambiando stato, non ebbe da cambiare né sentimenti, nè costumi; ebbe solamente a perfezionare una virtù, che già si era molto avanzata. Il P. Paolino Bernardini, che anch'egli era tornato da Pisa a Lucca, per consiglio de' Medici, affine di rimettersi in salute, si portò in campagna a

Mastiano, ove i Padri Domenicani hanno una villa. Lo accompagnò il nostro GIOVANNI, e vivendo con esso lui a proprie spese, ebbe tutto il com[10]modo d'imparare da sì dotto maestro la filosofia; e quello che più importa, da copiare in sé le virtù di sì perfetto religioso, tanto che si diceva, che per vedere il vivo ritratto del Padre Paolino bastava gettar lo sguardo in Giovanni LEONARDI. L'Amor di Dio era il fondamento della loro amicizia, la conformità de' costumi legava sempre più i loro cuori, e il desiderio di riformare il cristianesimo era il soggetto de' loro ordinari discorsi. GIOVANNI prese poi il Suddiaconato nell'anno 1570, e nell'anno seguente il Diaconato, da Monsignor Alessandro Guidiccioni il Seniore, Vescovo di Lucca. Venuto il tempo di prendere il Sacerdozio, si arretrò, espose la sua pretesa indegnità, per salire ad un grado tanto sublime, pregò, pianse; ma la sua eloquente umiltà, e la sua religiosa repugnanza dovettero cedere, come attestò Giovanni Fornaini, ad un comando in virtù di santa ubbidienza, che gli fece il suo confessore. Essendo promosso a quella dignità il dì ventesimo secondo di Dicembre dell'anno 1572., dall' Arcivescovo di Cesarea, suffraganeo dell' Arcivescovo di Pisa, disse la sua prima Messa per l' Epifania dell'anno 1573. nella Chiesa delle Monache di S. Giuseppe di Lucca. La divozione, con cui offerì quel primo sacrificio, fu tale, che si sparse sopra tutti i circostanti pa[11]rendo loro di vedere un serafino all' altare.

Tornò poi in campagna, e sotto il magisterio del medesimo P. Paolino fece maravigliosi progressi nella

sagra teologia. Arrivato il settembre dell'anno suddetto 1575. dopo di essere stato circa quattr'anni con il P. Paolino, GIOVANNI non potè più godere di sì eccellente maestro essendo egli partito verso l'Abruzzo, per ristorare in quella provincia l'osservanza della sua Religione. Quindi il LEONARDI si restituì in casa del Fornaini d'onde si portava al convento di S. Francesco, per terminare il corso della teologia, valendosi del Padre Fra Prospero Pampalone, il quale nel Concilio Tridentino aveva dato saggio del suo eminente sapere .

Avendo il nostro GIOVANNI bevuto il latte della dottrina da due principalissime Religioni che fioriscono nella chiesa, Domenicana, e Francescana, tanto profitto ne trasse, che potè poi scrivere quaranta opere tra stampate, e manuscritte, le quali benché non siano voluminose, sono però piene di spirito, e sapienza. Anzi GIOVANNI arrivò a tal grado di sapere, che il Vescovo di Lucca a lui affidò l'importante cura di esaminare i libri, che si potessero permettere in quella Diocefi .

Come il P. Paolino era andato nell'Abruzzo, così il P. Francesco suo Fratello era ritor[12]nato a Pisa, Priore di quel convento . Nella loro assenza fu consigliato il LEONARDI a prender le confessioni, e a tirar innanzi l'opera della Riforma, che da quei religiosi era stata disegnata principalmente sopra la sua persona.

Ma tutte le insinuazioni non poterono vincere la sua umiltà , e non volendo nemmeno la soprintendenza tra i Colombini , ch'era restata come

in aria, ricorse a i PP. Domenicani, solito suo refugio e ottenne, che si prendesse quella cura il P. Fr. Benedetto Onesti, concorrendo egli per gli alimenti di questo religioso, per essere soprannumerario nel convento di S. Romano. Questo Padre secondo l'avviso di GIOVANNI faceva radunare quei fervorosi secolari ne' giorni festivi dopo il Vespro nell' orto del medesimo convento, ove letti qualche libro divoto, s'interrogava or' l'uno, or' l'altro sopra la materia letta, rispondendo ciascheduno con semplici parole quello che per propria utilità ne avea osservato, conchiudendosi poi dal P. Onesti il dire degli altri con una breve, e divota esortazione. Dall'orto fu trasferita quell' adunanza nel luogo del Capitolo, che è nel chiostro, e poi nell'Oratorio, chiamato del Ghironcello, vicino allo stesso convento. Quivi però non si permetteva, che ragionassero, se non persone ecclesiastiche; e [13] perché queste erano poche, toccava quell'esercizio quasi sempre al LEONARDI. Né questa frequenza di parlare ingenerava noja, o disprezzo, poiché o riprendesse i vizj, o esortasse alla virtù, mostrava sempre lo zelo d'un'Apostolo; e moltiplicando le sue industrie per accrescere in quel luogo il servizio di Dio, agli altri esercizi di pietà aggiunse nella sera quello della disciplina.

Non andò molto che gli fu offerta una chiesa in Lucca, appellata S. Giovanni della Magione, che è commenda de' Cavalieri di Malta; con obbligo che dovesse ivi risiedere, celebrare ogni mattina, e tener conto dell' entrate. L'accettò ben volentieri, per poter vivere più ritirato, e godere più quietamente di Dio.

Quivi dimorava con un suo nipote, per nome Giuseppe Domenici, figliuolo di una sua sorella, il quale avendo fatti sotto di lui molti progressi nelle lettere umane, e ne' buoni costumi, arrivò poi ad essere Curato di S. Pietro in Vaticano . GIOVANNI aveva lasciata la casa del Fornaini, senza però abbandonare le adunanze, che vi si facevano, e seguitando a fare i ragionamenti nell'Oratorio del Ghironcello. Avendo molti di quei, che frequentavano questi luoghi, cominciato a radunarli nelle stanze di S.Giovannj, tirati dall' odore di santità, che [14] spargeva il Servo di Dio, gli parve bene di quivi introdurre le devozioni che altrove praticava; alle quali, per maggiormente allettare la gioventù, aggiunse gli esercizj scolaftici, insegnando logica, e filofofia, con eccitare per mezzo delle dispute tra di loro una virtuosa emulazione. Le sue lezioni erano fempre condite con documenti di pietà , valendosi di sentenze morali e di esempj virtuosì per ispirare nel cuore de' suoi discepoli l'amor di Dio, e l'odio al peccato, con il qual mezzo guadagnò molte anime a Dio, e quel luogo divenne un seminario di candidati per le Religioni. Non appagandosi con tutto quello lo zelo di Giovanni, si stese ancora ad ajutare l'età più bisognosa de' poveri fanciulli, raunandoli dalle più vicine contrade nella sua chiesa ne' giorni di festa per insegnar loro la Dottrina Cristiana , e per istruirli negli obblighi di vero criftiano . Tutta la città restò dolcemente sorpresa per una carità tanto industriosa, e che aveva delle conseguenze così profittevoli; e il Vescovo di Lucca diede licenza a GIOVANNI e a' di lui Discepoli che potessero fare il

catechismo in tutte le chiese di Lucca , perfino nel Seminario di S.Martino, che è la Cattedrale ; il qual seminario, essendo ne' suoi principj, non era per anche provveduto di tut[15]ti quei ajuti , che sono necessarj alla buona educazione de' giovanetti . Uno di quei, che più arduamente frequentavano gli esercizi divoti, praticati dal LEONARDI, nella casa del Fornaini, nell'oratorio del Ghironcello e nella chiesa della Magione, era un giovanetto per nome Giambattista Cioni . Questi uscito da una nobilissima famiglia di Lucca, comparve al mondo con disposizioni così felici per la virtù, che averebbesi potuto dire, lui essere stato sempre divoto, non mai fanciullo. Il suo ritiramento, la sua modestia , e la sua asprezza di vivere, anche negli anni più teneri, erano prognostici ben sicuri di quell'alta perfezione evangelica, a cui sarebbe poi giunto negli anni più avanzati. I suoi parenti, e domestici altro non ebbero da biasimare in questo figliuolo se non che la facesse da' anacoreta in mezzo al secolo, e in una età immatura mostrasse costumi senili. Or vediamo come Iddìo disponesse, che questi fosse il primo compagno del P. LEONARDI nel fondare la sua Congregazione .

Il Cioni aveva stretta amicizia con un giovane per nome Giorgio Arrighini, il quale, era stato guadagnato a Gesù Cristo dalla singolar modestia del LEONARDI. Imperocché passando spesso il Servo di Dio dinanzi alla bot[16]tega di Giorgio che faceva il Cappellajo, questi nel vederlo così raccolto in sé stesso, e con gli occhj piegati sempre verso la terra, restava confuso al confronto di certa libertà , che aveva permessa a'

suoi sentimenti. Essendo passata la confusione in gravi rimorsi di coscienza, un giorno si accostò al P. Giovanni dimandandogli , che cosa avesse da fare per servire a Dio di cuore. Figliuolo, gli fu risposto, il servire a Dio è cosa buona, ma costa molti travagli. Venite alla casa del Fornaini, che vi sarà detto, quanto avete da fare. Vi andò Giorgio, e il LEONARDI gli fece un ragionamento , che pareva uscito dalla bocca di un'apostolo; onde quegli s'intenerì per maniera, che parendogli di non poter più vivere, si portò subito da un religioso a fare una confessione generale. In tal maniera diede principio alla carriera della cristiana perfezione , frequentando di poi in compagnia del mentovato Giambattista Cioni gli stessi esercizi di Pietà, e dandosi parola di non mai separarsi l'uno dall'altro, con tener sempre il medesimo genere di vita

Desiderando Giorgio di farsi cappuccino, ne dimandò licenza al P. Benedetto Onesti suo confessore, ma questi gli ordinò, che lasciato tal pensiero, si provvedesse d'una gramatica , e trasferitosi alla Magione, facesse compagnia al [17] LEONARDI . Ubbidì Giorgio, e il Servo di Dio, che appunto cercava qualche compagno, l'accolse volentieri, e tenendolo seco, prese a insegnargli le regole della lingua Latina. Avendo inteso il giovane Cioni, che l'Arrighini convivea con il LEONARDI, sarebbe egli ancora andato subito a stare in loro compagnia, se il Padre Onesti, da cui egli ancora si confessava, non lo avesse consigliato a contentarsi per allora di vestire con licenza del suo genitore l'abito

clericale, e dipendere dalla direzione del nostro GIOVANNI, astenendosi del suo convitto, per non eccitare qualche rumore. Vestito dunque da ecclesiastico, si presentò al LEONARDI , pregandolo a volerlo ricevere per suo figliuolo, in quella maniera che era possibile in tali circostanze con isperanza di poter quanto prima seguir l'esempio del suo amico Giorgio Arrighini. Lo accettò Giovanni, e accettandolo vide chiaramente, che si cominciavano a gettare i fondamenti di quell'opera, alla quale era chiamato da Dio .

Quindi pensò di lasciare la casa, e la Chiesa della Magione, come troppo angusta al suo disegno, e con il favore de' Padri Domenicani ottenne d'esser fatto cappellano di una Chiesa dedicata alla Madonna, detta della Rosa ove erano molte stanze che a lui furono accordate [18] a titolo di locazione per nove anni. Vi si portò alli 3 Maggio 1574; e in questo luogo, sotto gli auspizj della B. Vergine GIOVANNI diede principio alla sua Congregazione il 1 di Settembre 1574. quando il Giovane Cioni senza chieder licenza al padre, sapendo che non l'averebbe ottenuta, andò a convivere alla Rosa sotto il governo del LEONARDI ; per lo di cui esempio , ed esortazione l'Arrighini stabilì di vivere perpetuamente in loro compagnia, ciocchè per lo passato non aveva totalmente risoluto. Anzi benché egli avesse cominciato a studiare, per abilitarsi al sacerdozio, vedendo nondimeno che in quella nascente famiglia non vi era chi fosse destinato a i minifterj, e servigj domestici, gettati in terra i libri, e postovi sopra il piede, protestò di voler servire a Dio nell'abjetto

stato di Fratello Operajo. Perlocché il LEONARDI volle, che egli ancora portasse una veste uniforme alla sua, e a quella del Cioni ma un poco più corta, per essere più spedito alle faccende di casa .

A questi due compagni del Padre Fondatore si aggiunse il terzo, che fu Cesare Franciotti, discendente da una famiglia , che aveva attinenza con quelle della Rovere, de' Riarj, degli Orssini e de' Colonesi . Benché questo giovanetto fosse di temperamento sanguigno bril[19]lante, faceva nondimeno risplendere negli atti, e maniere sue un certo che di verecondo, e grave, che aggiunto all'innocenza di quell'età, e alla serenità del volto lo rendeva amabile a tutti, e faceva concepire di lui speranze non ordinarie . Ma mentre i suoi genitori pensavano a farlo grande nel mondo, egli, che fin d'allora ne conosceva la vanità, dimandò, e ottenne d'esser ammesso alla Religione di S. Domenico. Ma essendone levato a forza, prima che vestisse l'abito religioso, suo padre, per distrarlo da quel pensiero, lo indirizzò al LEONARDI, acciocchè da lui imparasse filosofia, non pensando mai che con ciò gli apriva una porta, onde più facilmente sarebbe uscito dal mondo . Parve ancora, che la Divina Provvidenza volesse esaltare l'umiltà di GIOVANNI con quel magisterio, poiché sé ora GIOVANNI insegna [a] Cesare filosofia, ne' tempi andati, trovandosi insieme nelle pubbliche Scuole Cesare aveva aiutato GIOVANNI a imparare gramatica . Con la filosofia gl'insegnava ancora i segreti della cristiana perfezione, e sarebbe stato difficile l'accertarsi, se Cesare sotto un tal maestro facesse più profitto nelle

virtù, o nella scienza. Il certo si è che GIOVANNI, per secondare il desiderio di questo benedetto figliuolo, prese le confessioni, impiego, dal quale per umiltà fin' allora [20] si era tenuto lontano. Spesso ancora lo ammetteva alla comunione, essendo solito di celebrare, prima di fargli scuola. Avendo Cesare con la frequenza dei santi sacramenti accresciuta la noja e il fastidio che aveva per le cose del mondo, risoluto affatto di ritirarsene, espose a GIOVANNI come sentivasi ispirato da Dio a vivere in compagnia sua, e di Giambattista Cioni, ch'era suo cugino. Nuova più gradita di questa non poteva sentire il Servo di Dio, il quale dopo molte opposizioni de' di lui parenti, finalmente alli 20 Marzo 1575, lo ammise in Congregazione. Io non mi distendo sopra le virtù eroiche del V. P. Giambattista Cioni, e del V. P. Cesare Franciotti, poiché si possono leggere nelle loro Vite stampate. Anzi di tutti e due sono stati formati i Processi per la loro Beatificazione, e la Causa del Cioni è già stata introdotta nella Sagra Congregazione de' Riti.

Aveva Cesare un Fratello per nome Giulio, minore di lui un anno, il quale parimente pregò GIOVANNI, che volesse ascrivere lui ancora tra i suoi figliuoli spirituali. Ma essendo egli senza lettere, e per non accrescere i disturbi nel di lui parentado, n'ebbe la ripulsa. Replicò Giulio più volte, ma sempre in vano. Per la festa di S. Andrea dell'anno medesimo 1575, si fermò nell'oratorio della Rosa, dicendo risoluta[21]mente, che non sarebbe più di là partito. I parenti avendo ciò saputo, andati sulla sera alla Rosa

gli comandarono, che subito tornasse a Casa. Stando egli saldo, uno di essi presolo per un braccio tentava di tirarlo fuori, quando scagliatasi dal cielo una saetta, serpeggiò in mezzo tra Giulio e quell'ardito. Per lo che essendo tutti atterriti, disse colui, che voleva far violenza a Giulio: Dio mi guardi dal voler combattere con il cielo . Ciò non ostante, Giovanni, per provarlo ed anche per le angustie nelle quali si trovava, gli disse, che non poteva ammetterlo, perchè in quella casa non vi era né camera nè letto, nè vitto per lui. Al che il fervente Giovane rispose : Per letto mi basta la nuda terra, e per vitto quel pane, che raccoglierò mendicando pubblicamente. Per sì generosa risposta, e perchè stando in ginocchioni, e struggendosi in lagrime, protestava di voler vivere e morire in quella compagnia, il LEONARDI lo accettò, e doppo nove mesi di prova, gli diede l'abito. Quantunque Giulio allora fosse sproveduto di lettere, con lo studio giunse nondimeno a segno, che si videro in lui andar del pari la virtù, e il sapere, e potè servire la Congregazione in qualità non solamente di predicatore, e confessore , ma anche di lettore. Anzi compose alcuni trattati di Cano[22]nica, i quali secondo il purgato giudizio del Padre Ippolito Marracci, se fossero venuti alla luce, il publico ne avrebbe riportato un gran vantaggio .

Tal fu la nascita della Congregazione della Madre di Dio, fondata dal P. LEONARDI sopra il P.Giambattista Cioni, e i PP.Cesare, e Giulio Franciotti, con il F.Giorgio Arrighini, la qual

fondazione merita di esser chiamata miracolosa come chiamolla il B. Giufeppe Calasanzio, Fondatore delle Scuole Pie, se non per altro, almeno per essersi il cielo con istraordinarj avvenimenti dichiarato in di lei favore . Uno l'abbiamo testè veduto nell'ingresso del P. Giulio Franciotti . Eccone due altri somiglianti . Per le cagioni, che in appresso si riferiranno, alcuni anche de' principali della città di Lucca si mostrarono contrarj per maniera a questa Congregazione , che uno di loro proruppe in queste parole: *O si ha da atterrare questa nuova adunanza, o si ha da spianare il publico Palazzo.* Non permise Iddio , che restasse senza avverarsi il detto di sì temerario profeta . Un giorno dopo, levandosi all'improvviso nell'aria una furiosa tempesta, cadde una saetta dal cielo sopra una torre, contigua al medesimo Palazzo nella quale si conservava la polvere della munizione , ed accesasi in essa la fiamma si [23] squarciò la Torre in mille parti, sbalzando intorno intorno la forza del fuoco i pezzi delle rovine con impeto sì gagliardo , che atterrò buona parte del detto Palazzo, con istrage di molta gente. Passò poi la saetta pel retro del Palazzo, senza fare altro danno, finchè giunta ad un'appartamento, dove riposavano due Senatori, quali più degl'altri si erano mostrati contrarj al Servo di Dio, gli uccise miseramente nel proprio letto . Un'altro cittadino, per lo stesso odio aveva detto: *O non istarà in Lucca questa Congregazione, o io non sarò sepolto in luogo Sagro* . Egli ancora percosso dalla medesima saetta, morì come gli altri all'improvviso senza sacramenti e restò sepolto sotto le rovine della sua casa. Questi

così pronti e tremendi castighi delle ingiurie, fatte a' Servi di Dio, sono chiare riprove, che questa Congregazione non è fondata a caso, ma secondo le disposizioni di una particolar Provvidenza .

CAP. III. Il P.Giovanni governa la sua Congregazione, indirizzandola alla salute delle anime .

Quantunque i primi seguaci del LEONARDI riconoscessero questo Servo di Dio, non men per Fondatore, che per Superiore , egli nondimeno non riputandosi da [24] tanto, volle, che il P. Francesco Bernardini, e il P. Benedetto Onesti soprintendessero al governo spirituale , e temporale della sua Congregazione. Ma dopo qualche tempo quei savj religiosi conoscendo l'abilità maravigliosa, e il raro talento, che aveva GIOVANNI, per governare, sopra di lui scaricarono tutto quel peso. Quindi GIOVANNI, avendo letti molti libri, con i quali si può formare un buon superiore, ed anche le regole delle più osservanti Religioni , introduce nella Congregazione quel modo di vivere, che poi lasciò scritto nelle sue Costituzioni. Non si diede però subito a far leggi e statuti, ma pian piano con la voce, e molto più con

l'esempio, cominciò a regolare la sua famiglia. Essendogli detto da uno de' suoi discepoli, che sarebbe necessario fare in iscritto qualche regola : È vero, rispose, e voglio farlo. Prese poi un foglio di carta, e avendovi scritto a lettere maiuscole, *Ubbidienza* lo attaccò in luogo publico a vista di tutti. Per avvezzarli a maggiormente soggettarsi, ed anche affinché imparassero nello stesso tempo la maniera di governare, voleva, che a vicenda ognuno di loro fosse in certo modo superiore degli altri per una settimana, con il nome di eddomadario, ordinando a tutti che lo rispettassero e ubbidissero, come la sua propria persona.

[25]

Dopo l'ubbidienza insisteva che si esercitassero nell'orazione, senza la quale, diceva l'uomo non può far cosa alcuna di rilievo in servizio di Dio. E perché conosceva, essere di grande impedimento a questo santo esercizio la sollecitudine delle cose temporali, procurava di tener lontani da somiglianti imbarazzi i suoi sudditi, prendendo sopra di sé la cura di quanto potesse esser loro necessario, senza però che avessero niente di particolare, di modo che alle volte averebbe comandato a uno di loro che non entrasse più nella propria Camera, ma senza prender cosa alcuna, andasse a stare in quella di un'altro. Tutta la loro applicazione aveva da essere lo studio , la lezione, il silenzio, il ritiro, e nel tempo della ricreazione d'altro non s'aveva a parlare, se non di cose spirituali. Gli esercitava in varj atti di mortificazione, ma singolarmente nel rompere la

propria volontà , e in calpestare la vana reputazione. Comandò un giorno al Cioni che andasse a casa del Fornaini, e fattosi dare un fascio di legna, lo portasse per mezzo della città fino alla Rosa. Essendosi accorto, che Giulio Franciotti, quando era mandato a limosinare per la città, fuggiva di passare innanzi alla casa paterna, gli ordinò una mattina, che vi si fermasse a pranzo. A Cesare di lui fratello, per [26] esser molto applicato agli studj, una volta levò tutti i Libri, dicendogli, che in avvenire avrebbe fatto l'ajutante del cuoco. Ma vedendo, che senza far difficoltà, si mostrava pronto all' ubbidienza, gli ordinò che ripigliasse le sue letterarie occupazioni, nelle quali fece maravigliosi progressi, come mostrano le molte sue opere, più volte divulgate con le stampe, anche di là de' monti. Il LEONARDI aveva ridotti a tal segno di mortificazione quei santi giovani, che non avevano più ripugnanza alcuna, a riserva di quando erano privati della comunione, che per loro era quotidiana, o almeno dovevano star preparati a riceverla ogni giorno. Con l'esercizio di quella, e di altre virtù quella piccola comunità era arrivata a sì eminente grado di perfezione, che Monsignor Alfonso Paleotti, il quale fu poi Arcivescovo di Bologna sua patria, dopo di aver attentamente osservato ogni cosa, quando si degnò di eleggere per ospizio quella nostra Casa, sorpreso dalla maraviglia ebbe a dire: *lo non credo, che in altra maniera si vivesse nella S.Chiesa nel tempo degli Apostoli , da quella, con cui in questo luogo si vive .* Ma avendo GIOVANNI per oggetto principale della sua Congregazione la riforma de' costumi, procurava,

che i suoi allievi con gli eser[27]cizj di una vita mista, non solo attendessero alla propria perfezione, ma alla conversion' ancora del prossimo. Già quanto si era praticato alla Magione per la salute dell'anime, tutto si faceva alla Rosa, anzi con accrescimento di fatiche, avendovi trasportati i ragionamenti spirituali, che si facevano al Ghironcello, lo che per ordine del Vescovo seguì il giorno della Pentecoste dell'anno 1575., con occasione che i Padri, Francesco Bernardini, e Benedetto Onesti, i quali avevano la direzione di quell'oratorio, si erano portati a Roma, a prendere il Giubileo. Adunque in quella festa dopo il vespro, e prima della solita predica, tutti i nostri si portarono a quell' oratorio, e il Fratel Giorgio avendo inalberato un gran Crocefisso, s'inviò verso la Rosa , seguitato immediatamente da quei della nostra Congregazione, dopo i quali veniva il popolo in confuso. Giunti che furono alla Rosa si lessero gl'Atti degli Apostoli sopra la corrente solennità, e poi si fece la predica o sermone per la prima volta, con seguitar poi così tutti gli altri giorni di festa. Non andò molto, che la divozione vi fu promossa in forma migliore. Dopo il vespro della Cattedrale, che è vicina alla Rosa; uno di quei nostri giovani leggeva un libro spirituale a quei pochi i quali da principio vi si trovavano, interpo[28]nendo tra la lezione qualche breve ed utile documento . Cresciuta l'udienza, seguiva un sermoncino d'un'altro giovane, indi il P. GIOVANNI o altro ecclesiastico, da lui invitato, faceva una predica familiare per mezz'ora, assiso sopra di una sedia; e finalmente si terminava il tutto, cantando qualche

laude spirituale, composta dal Padre Fondatore, o da Cesare Franciotti; il qual canto essendosi sparso da per tutto, faceva, che invece delle canzoni profane, risuonassero e in città e in campagna le lodi di Dio, e della B. Vergine . Interveniva spesso a queste adunanze il Vescovo, onorando, e autorizzando con la sua presenza, quanto vi si praticava, anzi qualche volta egli stesso coronava l'opera con aggiungere qualche paterna esortazione . Ma perché non si permetteva , che nell'oratorio entrassero donne si cominciò poi a fare per esse qualche ragionamento pubblico nella chiesa della Rosa. Queste industrie d'istruire il popolo, erano benedette da Dio con tanta copia della sua grazia, che molti mutavano costumi, e si davano alla frequenza de' santi Sacramenti sotto la direzione del Padre GIOVANNI, che a gara era cercato per confessore, e direttore .

Ma lo zelo del LEONARDI non restringendosi al solo popolo più civile, si stendeva anco[29]ra alla gente rustica, e più incapace, tenendo, altresì di mira l'età più tenera de' fanciulli, per rompere loro il pane della Divina Parola, tanto nella sua Chiesa , quanto nell'altre della città, e ville circonvicine. Se n'andava per tanto con licenza del Vescovo ne' giorni di festa dopo pranzo, accompagnato con due o tre de' suoi giovani, per Lucca, e fuori di essa, e nell'andare, invitava la povera gente, togliendola destramente dal giuoco, ed altri divertimenti, ed avendola condotta in qualche chiesa, spiegava loro i misterj della s. fede, con aggiungere in fine qualche esortazione, e qualche esempio; mezzo assai efficace per

commuovere le persone semplici, e idiote. Fatta poi cantare qualche laude spirituale, e recitate le più comuni preghiere, se ne ritornava alla Rosa, ove senza prendere punto di riposo, subito si poneva a fare gli esercizi, che abbiamo più su accennati.

Non vi era cosa, che allora tanto si trascurasse, quanto la Dottrina Cristiana, con danno incredibile delle anime, che camminando all' oscuro intorno alle cose della nostra santa religione, cadevano in mille disordini. Giovanni, per togliere questo disordine, non si guardò mai, né dagli ardori delle state, né dalla inclemenza dell'inverno, anzi per rendere più facile quest'esercizio, compose e mandò alla luce [30] un libretto della Dottrina Cristiana, e affinché con l' andare del tempo questo esercizio non venisse meno, istituì in Lucca la Compagnia, e le Scuole della Dottrina Cristiana; cosa, che in quella città non si era mai veduta. Onde molti anno depresso ne' processi, che il Leonardi in Lucca fosse il primo, che istituisse l'esercizio della Dottrina Cristiana. Desiderando poi il Servo di Dio di allontanare il popolo da i pericolosi divertimenti del carnevale, introdusse ancora la Comunione Generale nel giovedì grasso, e imitando l'esempio di S. Carlo Borromeo, volle, che si facessero le pubbliche orazioni delle Quarant'ore ne' tre ultimi giorni di carnevale, con tanta solennità, e con sì nobile apparato, che vi tirava tutta la città; divozione che poi si è propagata altrove, essendone stato GIOVANNI il primo autore, quanto alla Toscana, come costa da' medesimi processi.

Non si può spiegare il frutto grande, che con tante fatiche e industrie raccolse in Lucca, e nel suo Stato il Servo di Dio. Per meglio comprenderlo, bisognerebbe fare il ritratto di quello, che prima era questa città, e di quello che fu poi. Non può negarsi, che quella non men nobile, che saggia Republica, non sia stata sempre attaccata alla vera religione, dacchè una volta l'ebbe abbracciata, e che circa la metà [31] del secolo XVI. accortasi del luteranismo, e calvinismo, che avevano sparso in Lucca, oltre a certi mercanti, Pietro Vermilio con le sue conferenze clandestine, Bernardino Ochino con le sue prediche popolari e Aonio Paleario con le sue lezioni retoriche; accortasi, dico di quelli errori, che cominciavano a serpeggiare fra le sue mura, non abbia dato il bando a chiunque non volesse professare la fede cattolica romana, stabilita nel Concilio Tridentino, sotto pena di trattare i contumaci, come tanti ribelli; nel che mostrò uno zelo, che se fosse stato imitato da tutti i Principi Christiani, né la Chiesa averebbe perduti tanti Regni, né il cielo tant'anime. Ma è altresì vero, che ciò non fu abbastanza, per far argine a quella strabocchevole piena di mal costume, che in quei tempi da per tutto inondava. Per rimediare, era necessaria la Dottrina Cristiana, la sincera predicazione della Parola di Dio, la frequenza de' santi Sacramenti, il buon esempio de' sagri ministri; e queste appunto sono le cose, che procurarono d'introdurre il Padre GIOVANNI, e i suoi seguaci, con tale successo, che Lucca ben presto mutò faccia, e divenne poi a molte altre città d'Italia specchio ed esempio d'ogni virtù. Quindi, alcuni eretici

di Ginevera ebbero a dolersi, che le loro [32] speranze sopra la città di Lucca fossero sparite, dacché vi era stata fondata una Congregazione di Preti riformati, intendendo senza fallo della nostra Congregazione. Ma i lamenti de' Genevrini sono le più belle lodi, che si possono fare ai nostri, le quali vengono illustrate dall'elogio, che si trova ne' Processi concepito in questi termini: *Per opera di GIOVANNI, e de suoi compagni si svegliò in Lucca un grande spirilo e divozione, dimodoché parevano rinovellati i tempi della primitiva Chiesa , con grandissima frequenza di Parola di Dio, di confessioni , e di comunioni, dove prima a gran pena una volta l'anno nella Pasqua si usava ; essendo mostrato a dito chi più volte si fosse comunicato . Onde dal Vescovo di Lucca quei Padri, massime il loro Fondatore, erano chiamati gli Apostoli della suà Diocesi.* Fin qui i processi .

CAP. IV. Il LEONARDI oltre la sua Congregazione fonda altre Religiose Famiglie.

Benchè le maggiori fatiche del LEONARDI riguardassero la Fondazione della nostra

Congregazione, egli è nondimeno certissimo, che a lui debbonsi le Fondazioni di quattr'altre Religiose Famiglie; quali accennerò breve[33]mente in questo luogo, quantunque non tutte fossero fondate nel medesimo tempo. Fondò in Pescia una Congregazione di Vergini sotto il Titolo della Madre di Dio, le quali nell'anno 1620 ottennero dalla S. Sede lo stato di Clausura. Il loro fervore corrisponde all'istituto, che professano, e con la chiarezza delle loro virtù fanno molto onore a chi le ha fondate. Nella medesima città il Servo di Dio unì insieme alcuni Ecclesiastici di molto spirito, tra i quali spiccavano Antonio Pagni, e Paolo Ricordati; e per loro stese alcune Regole, conforme alle nostre Costituzioni, acciocché secondo esse servissero al Signore, e alla sua Chiesa. Questa esemplare comunità professò sempre molta dipendenza dal nostro P. Fondatore, e da i nostri Generali dopo di lui, come anche da i Rettori della nostra casa di Lucca, e in tutte le maniere volevano unirsi alla nostra Congregazione. Ma non essendo ciò seguito per le gelosie di Stato, che allora passavano tra il Gran Duca, e la Signoria Lucchese; nell'anno 1622 si unirono alla illustre Congregazione de i Padri Bernabiti. Quanto si è detto di questa Congregazione di Pescia quasi tutto può applicarsi ad un'altra Congregazione di Preti, fondata dal P. LEONARDI in Pistola, che poi si unì alla Congregazione del *Chiodo*, così chiamata in Siena.

[34]

Più distesamente dobbiamo trattare del Monastero di S. Maria degli Angeli, fondato in Lucca. Temendo il

P. GIOVANNI, che alcune vergini o per la poca cura de' genitori, o per la povertà, potessero pericolare, s'ingegnò di metterle in sicuro, valendosi della carità di tre nobilissime matrone sue penitenti, cioè Caterina Rapondi, Camilla Saminati, e Margarita Dati . Queste signore accolsero da principio, cioè nell'anno 1579. tre fanciulle, scelte dal LEONARDI come più bisognose di esser custodite, e le collocarono in una casa vicina a S. Giorgio, ove avevano abitato alcune monache, chiamate *degli Angeli*, le quali molto tempo avanti si erano estinte. Da quelle signore erano provvedute di vitto, vestito, e lavoro, e dal P. Giovanni erano governate nelle cose spirituali. Essendo cresciuto il numero di quelle vergini, bisognò lasciar quella casa, come troppo angusta, e prenderne un'altra vicino a S. Giustina. Venivano nella nostra chiesa di S. Maria Cortelandini, ed avendo dato fine alle loro divozioni con cantare una laude spirituale, se ne tornavano a casa . In progresso di tempo la generosa pietà de' Lucchesi, pose mano al magnifico Monastero, ove presentemente abitano.

Che il Padre LEONARDI sia veramente Fondatore di queste vergini, lo depone con giura [35]mento ne' processi come testimonio di veduta Monsig. Tegrino Tegrini, Patrizio Lucchese, Vescovo di Assisi, Patriarca di Gerusalemme , e Segretario della Sagra Congregazione de' Riti. *Veritàs fuit & est, quod dictus P. Jo: Leonardius instituit etiam in dicta Civitate (Lucana) Monasterium Monialium S. Mariae Angelorum. Haec scio quia vidi, & praesens fui.* Se l'autorità di questo testimonio superiore ad ogni

eccezione, fosse stata osservata dall'autore della *Guida sagra alle Chiese di Lucca*, non avrebbe per avventura avanzate, alli 31 Agosto, alcune parole, con le quali viene attribuita questa fondazione ai P. Francesco Bernardini, più volte in questo libro mentovato. E' vero, che quell'erudito scrittore poteva allegare a suo favore il testimonio del V. P. Cesare Franciotti, ma il P. Francesco Marracci, scrivendo nel 1641. la Vita del P. Gio: Leonardi, sciolse questa difficoltà, con notare, che il P. Franciotti in questo particolare non è testimonio di veduta, poichè addetto in quel tempo alla carnera, e agli studj, non essendo ancor sacerdote, non vedeva ciò che faceva per la città il LEONARDI, come lo vedeva Monfignor Tergimi. Ond' egli scrisse più tosto secondo che predicava la fama, la quale per altro era in parte vera. Imperocché quantunque il Leonardi avesse [36] gettati i fondamenti di quella santa adunanza, ed anche avesse date loro e Regole, e Costituzioni, le quali furono poi confermate dal Vescovo di Lucca nel 1593, ad ogni modo essendo egli alieno dal trattar con donne, e sopravvenendo le persecuzioni, delle quali tra poco si parlerà, lasciò quella cura al P. Bernardini il quale con averla amministrata diligentemente e per lungo tempo si acquistò il credito di Fondatore. Essendo poi egli molto aggravato dagli anni, richiamò a quella cura il LEONARDI; ma questi stimando bene di non ingerirvisi più, gli diede per ajuto quei santo vecchio di Giovanni Fornaini, che già era entrato nella nostra Congregazione, facendosi fratello operaio, ed era molto esperto nelle vie che conducono alla

perfezione evangelica. Dopo la morte del Padre Bernardini , quel peso fu di nuovo addossato ai nostri; ma poi se ne scaricarono in vigore delle nuove nostre Costituzioni, che proibiscono simili impieghi. Con questi lumi, imprestatici dal P. Francesco Marracci, resta chiarito questo punto di storia ; al quale devo aggiungere, che quelle vergini nell'anno 1590. presero l'abito di Terziarie di S. Francesco, essendo fino a quel tempo andate nell' abito loro ordinario . Entrarono poi a vivere in quella comunità religiosa molte donzelle [37] nobili, di modo che nell'anno 1628 erano giunte al numero di 104 con 27 educande; dal qual tempo cominciarono a fare solenne professione, secondo la Regola di S. Chiara, mitigata da Urbano IV, avendo impetrata loro dalla S. Sede la facoltà di fare quella professione, il Padre Domenico Tucci, IV. Generale della nostra Congregazione. E tanto basti aver detto del Monasterio di S. Maria degli Angeli, che viene ammirato come uno de' più chiari lumi, che risplendano nella città di Lucca. Altrove tratteremo di altre Fondazioni, o fatte, o ajutate dallo zelo istancabile del P. GIOVANNI.

C A P. V. Il LEONARDI dopo varie persecuzioni scacciato dalla Rosa, stabilisce la sua Congregazione in S. Maria Cortelandini .

Le apostoliche fatiche del LEONARDI, e dei suoi compagni, invece di guadagnar loro la venerazione di tutti coloro, che ne vedevano il copioso frutto nella maravigliosa riforma de' costumi , eccitarono la gelosia di alcuni indiscreti politici, i quali per atterrare la nostra Congregazione, spargevano da per tutto sinistri concetti, dicendo, che Prete GIOVANNI doveva sempre considerarsi come un' uomo pericoloso, per essere nato in Dieccimo, terra poso ami[38]ca della Repubblica, essendo allora soggetta anche nel temporale al Vescovo di Lucca, che era vago di farsi capo di gente , per eccitare dei tumulti; che per mezzo de' suoi allievi, quasi tutti nobili, voleva indagare i segreti della Republica, per qualche suo fine sedizioso, che quando meno vi si pensasse, avrebbe introdotto in Lucca contro il sistema della Republica, ciocché gli avesse suggerito il suo zelo indiscreto, o il suo fanatismo. Queste, e somiglianti calunnie correvano per la bocca di molti. Non si può dire, con quali applausi erano ricevuti in tutte le adunanze gli aspetti maligni, che si davano alla nuova Congregazione. Si convenne, che le opere di Religione, e di Carità non fossero, che artifizj studiati, per ingannare il Popolo, e che l'aria di modestia, e di riforma, che in GIOVANNI si vedeva , non fosse che un velo d'iniquità. Il perché alcune persone principali, disperando di poter vincere la costanza del

LEONARDI, assalirono i di lui figliuoli spirituali con ogni sorta d'argomenti, per istaccarli dalla di lui compagnia. Riflettessero alla propria nobiltà, paragonata agli oscuri natali di Giovanni; alla inabilità di quella ragunanza, che non era né Religione, né Congregazione, ma una conventicola fondata in aria, senza speranza di avanzarsi, né in lettere, né in gradi; po[39]tersi credere, che la loro non fosse vocazione di Dio, ma tentazione del demonio, poiché se bramavano uno stato di perfezione, vi erano tante Religioni, approvate dalla S. Chiesa, nelle quali potevano arrivare alla più eminente santità . Essendo queste ragioni ributtate da quei benedetti giovani con pronte, e modeste risposte, gli avversarj consigliarono i di loro parenti a non somministrar più ad essi gli alimenti, acciocchè la necessità, e la fame gli sforzasse a tornare alle loro case . Onde quando eglino ricorrevano ai loro congiunti, per aver con che vivere, sentivano dirsi: Se volete mangiare, altro non avete a fare, che ritirarvi da quel villano, e tornarvene con vostro padre. Si suppliva alla meglio con la carità delle persone pie, ma fu impedito anche questo soccorso poiché i nemici della Congregazione si avanzarono ne' loro crudeli disegni, dandoli a spaventare con le più terribili minacce gli Amici, e i Devoti di quei Servi di Dio, sicchè essi ancora nemeno a titolo di limosina ardivano di dare a i Nostri sovvenimento di sorta alcuna.

Vi restava il patrimonio del P.GIOVANNI, avvantaggiato alquanto con il miserabile guadagno, che faceva il F. Giorgio Arrighini, il quale in tali

angustie si pose a conciare scarpe vecchie , benché quello non fosse il suo mestiero.

[40] Ma ciò non bastava al mantenimento di quella famiglia che sempre più andava crescendo. Quindi Giambatista Cioni, e Cesare Franciotti con licenza del Padre Fondatore si portarono ai piedi di Monsig. Vescovo, supplicandolo a permetter loro, che potessero mendicare per la città. S'intenerì il buon Prelato, vedendo a che stato si erano ridotti per amor di Gesù Cristo due principali cavalieri, ed avendo condisceso al lor desiderio, cominciarono essi a girare per la città alli 17 di Luglio 1576, giorno dedicato a S. Alessio, che nel disprezzo delle cose mondane aveva dato un simile esempio .

Mentre andavano per Lucca con una sporta al braccio, o con una tasca sulle spalle, essendo ciò comunemente attribuito a viltà, e leggerezza, per lo più invece di limosine raccoglievano delle ingiurie. I fanciulli gli insultavano, il popolo gli oltraggiava, i parenti gli fuggivano; ma essi in quel generale avvilimento trionfavano per allegrezza, in vedersi a imitazione di Gesù Cristo satolli di obbrobri. Conoscendo Giovanni, quanto merito si acquistavano i suoi cari discepoli, si vergognò di se stesso, e avendo ottenuta dal Vescovo licenza d'imitarli, comparve esso ancora con la saccoccia in ispalla. Allora sì, che si udirono le risate, e [41] e le fischiate : Ecco il Beato, si gridava da per tutto , ecco il santo, lasciate passare il Beato Giovanni. Non mancavano però molte persone sagge, e prudenti, che prendevano in senso di verità quelle parole, dette per ischerno, e che con maniere

segrete facevano provare a quella santa famiglia gli effetti della loro cristiana compassione . Parve anche, che la Divina Provvidenza li sovvenisse più volte con maniere che avevano assai del miracoloso. Vaglia per tutte il caso seguente . Per la Natività di S.

Giambattista il Fr. Arrighini essendo andato attorno alle porte degli amici, supplicando per amor di Dio di qualche ajuto, non potè aver niente, onde incontratosi con Cesare Franciotti gli disse: Fate orazione, perché ne pure vi è in questa mattina tanto pane, che possa bastare per tutti. A cui Cesare, teneramente abbracciandolo, rispose: E che ? vi sgomentate voi forse? Deh fatevi animo. Confidiamo in Dio, che se bisognerà, ci farà vivere anche senza pane. Allora il fratello datosi a piangere dirottamente, andò alle sue faccende, e Cesare con Giambattista Cioni, che si era trovato presente, si posero con gli altri a far orazione. In tanto fu battuto alla porta da un giovane sconosciuto, che portava sei pani candidi, e molto grossi, quanti appunto erano allora i soggetti [42] della Congregazione. Dopo di lui sopraggiunsero altri, portando, chi altro pane, chi vino, chi oglio chi pesce, chi frutti, in tanta quantità che sopravanzarono per molti giorni. Vi furono ancora di quegli, che passando sotto la camera del F. Giorgio, vi gettarono dentro per la fenestra del danaro, senza che niuno se ne accorgesse.

Ma torniamo al LEONARDI, che facendo bene, lo vedeva sì mal contraccambiato. In una predica, fatta per acquistare il Giubileo dell'Anno Santo 1575. , egli aveva convertiti cinquanta uomini, che divisi in fazioni

tenevano sottosopra la città, con infiniti scandali, e peccati. Non bastando al Servo di Dio quella semplice mutazione, prese a diriggerli con modo particolare nella strada del Signore, radunandoli spesso nell'oratorio della Rosa, ed esercitandoli in varj atti di pietà e penitenza, di modo che in breve divennero il modello della vita cristiana, e l'edificazione di tutta la città. Di una impresa tanto santa gli avversarj del LEONARDI glie ne fecero un delitto, spargendo voce, che con quella numerosa squadra d' uomini, assuefatti all'armi, volesse fortificarli contro il braccio della giustizia. A questa odiosità se ne aggiunse un'altra. Monsignor Gianbattista Castelli Vescovo di Rimini, in qualità [43] di Visitatore Apostolico era andato a Lucca per procurare l'esecuzione di quanto aveva ordinato il Concilio Tridentino. Questo degnissimo Prelato si portava spesso alla Rosa, e benché fosse uscito dalla Corte di S. Carlo, nella quale fioriva la santità, non cessava con tutto ciò di ammirare e lodare la nascente Congregazione come un'asilo d'innocenza, e una scuola di cristiana perfezione. Or'accadde, che a questo Prelato fossero segretamente riferiti certi disordini, che seguivano per opera di alcuni particolari cittadini. Non potendosi rinvenire l'autore di tal'accusa, ne fu accagionato il LEONARDI per la gran confidenza, che passava tra lui e il Visitatore. Questo sospetto, o giudizio accrebbe gli odj contro l'uomo di Dio, e spinse le cose tanto in là, che fu supplicata quella Signoria a bandirlo dalla città, come perturbatore della pubblica quiete. Si trattò più volte, e in varj Magistrati questa causa, ma essendosi

conosciuta l'ingiustizia della richiesta, e l'insufficienza dell'accusa, singolarmente per la difesa, che del LEONARDI prese uno de i più pii, ed abili Senatori, che allora fiorissero nella Rpublica, per nome Nicolao Narducci, quei Signori non vollero sacrificare Giovanni alla rabbia de'suoi nemici, e solamente ordinarono, che alla Rosa non si facessero più le ragunanze di quei cin[44]quanta convertiti. Non restando agli avversarij altro mezzo, per atterrare la Congregazione, vennero all'ultimo, e al più violento, cioè a privarli della casa e della Chiesa della Rosa, intimando loro per parte della Compagnia, che ne aveva il possesso, lo sfratto nel termine di due mesi; altrimenti tutte le loro robe sarebbero gettate giù dalle finestre nella publica, strada. Si dolse Giovanni di questa precipitata risoluzione, tanto più che mancavano ancora due anni al termine della locagione. Ma senza perdersi d'animo disse : Ora appunto spero in Dio piùcchè mai , e vedremo senz' altro la sua Provvidenza.

Stavano per finire i due mesi, e non apparendo speranza di trovare alcun ricovero nella città, a cagione delle opposizioni, che faceva la parte contraria, i seguaci di GIOVANNI avevano già apparecchiata una gran Croce di legno, per uscire insieme con esso lui processionalmente da Lucca, e andare altrove, non mancando chi gli attendeva con amorosi. inviti, come faceva tra gli altri il menzionato Monsignor Castelli, andato a Rimini. Intanto il Sig. D. Giovanni Neri Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Maria Cortalandini, si presentò a Monsignor Vescovo, offerendosi pronto a rinunziare la sua Chiesa in favore

del Leo[45]nardi, purchè gli fosse pagata un'annua pensione a suo piacere. Accettò il Vescovo l'offerta, e la rinunzia fu fatta nella persona di Giambatista Cioni, non avendola voluta nella propria il P. Fondatore, per non accrescer l'odiosità. Fu preso poi il possesso della Chiesa alli 9 Maggio 1580, e tutto ciò seguì con tanta segretezza, che per la città non se n'ebbe il minimo sentore, con maraviglia, e sdegno di chi mirava con occhio livido i felici progressi della Congregazione .

Nell'ultimo giorno dell'anno 1580., lasciata la Chiesa, e Casa della Rosa, i Nostri si presentarono a Monsignor Vescovo, per ottenere la sua benedizione, e portarsi a S. Maria Cortelandini. Consisteva questa famiglia in due sacerdoti, cioè il P. Fondatore, e il P. Carlo Magi; in cinque Chierici, che sono, Giambatista Cioni, Cesare, e Giulio Franciotti, Ermanno Tucci, e Orazio Arnolfini; e in due Frattelli, Giorgio Arrighini, e Onofrio Bujamonti. I Parocchiani di S. Maria Cortelandini, prevenuti dalle sinistre voci, che correvano per la città contro dei nostri, andarono dal Vescovo : E Monsignore, gli dissero, vi avete levati d'attorno quei diavoli, e gli avete posti appreso di noi. Non dubitate, rispose il Prelato, non vi saranno diavoli, ma angeli. In fatti non avendo [46] i nostri opposto a questo e ad altri affronti, se non la loro pazienza, e modestia, ed essendosi applicati al servizio della Chiesa, e della Parrocchia, con uno zelo e carità meravigliosa, poco a poco quel popolo s'addomesticò, e cominciarono a valersi della loro opera con molto profitto delle anime proprie, e con tanto concorso, che in ciò la Chiesa di S. Maria

Cortelandini non cedeva alla Chiesa della Vallicella di Roma , come scrisse il Vescovo di Lucca al Cardinal Girolamo Mattei.

Sapendo il LEONARDI, che la sua Congregazione non poteva aver fermezza, se non possedesse casa e Chiesa in comune, fece presentare una supplica a Gregorio XIII., per ottenere l'unione della Chiesa di S.Maria Cortelandini a tutto il corpo della Congregazione, al che sua Santità benignamente acconsentì, anche a riguardo di S.Filippo Neri , che per questa grazia aveva interposte le sue raccomandazioni. Avendo il Papa ordinato, che prima di far quella unione, la nostra Congregazione fosse canonicamente eretta dal Vescovo di Lucca, questo Prelato spedì le lettere della erezione alli 8. Marzo 1583. dando a quella famiglia il titolo di Congregazione de' Chierici Secolari della B. Vergine, siccome il LEONARDI aveva dimandato. Concedette ancora il Vesco[47]vo facoltà di formar Costituzioni, di eleggere il Superiore, e di ricevere chiunque si fosse voluto aggregare; le quali cose tutte furono poi confermate dal medesimo Sommo Pontefice nella Bolla dell'Unione, in data del primo aprile dell'anno stesso 1583. e il P. GIOVANNI essendo Fondatore, a nome di tutta la Congregazione alli 9 di Maggio prese il possesso della Chiesa, la quale alle mani de i nostri mutò faccia, essendo ristorata, e abbellita in maniera, che non pareva più quella di prima, e potè poi servire di modello, come testificò ne' processi il Sig. Stefano Fiani nobile Lucchese, sul quale si riformassero tutte le altre Chiese di Lucca .

Stabilita così la Congregazione, volle il saggio Fondatore, che tra i suoi allievi si cominciasse a vivere con qualche ordine di forma regolare. Adunato per la prima volta il Capitolo, con voti concordi, dati per mezzo della bussola, furono distribuiti gl'uffizj per lo buon reggimento della Chiesa, e della casa. Il Superiorato fu conferito in vita al P. GIOVANNI, in riguardo di aver fondata la Congregazione, e del singolar talento, che aveva per governare; ma gli altri Uffizj si avevano in quei primi tempi da mutare ogni anno. Al Superiore fu dato il titolo di Rettore, perchè la Chiesa di S. Maria Cortelandini, dove era stata stabi[48]lita la Congregazione, aveva il nome di Rettoria. Furono poi stese alcune Regole, o Capitoli dal Padre Fondatore per lo buon governo della Comunità, ed essendo accettate da Padri, il LEONARDI le presentò a Monsignor Vescovo, che le approvò, e confermò, ponendovi il suo sigillo, e sottoscrizione in questi termini. *Die prima Maii 1584. Approbamus, confirmamus, ac exequi mandamus. Alexander Episcopus Lucanus •*

C A P. VI. - Il P. GIOVANNI venuto a Roma vi è trattenuto per opera de' suoi avversarj, ma questa mortificazione lo mette in una maravigliosa comparsa .

Il Padre Fondatore per sodisfare a un suo voto, fatto per la salute del Padre Giulio Franciotti gravemente ammalato, nell'anno 1584, visitò la S.

Casa di Loreto, in compagnia del medesimo P. Giulio, e del Padre Cesare suo fratello, con due fratelli operarij. In quel Santuario, la divozione, che professarono alla Beata Vergine, tirò sopra di loro una piena di grazie celesti, e volendo eglino renderla anche più copiosa, non contenti di aver segnalata la loro pietà in altri celebri luoghi, come Camaldoli, Alvernia, Assisi, indrizzarono i loro [49] passi verso Roma, per rendere i loro ossequj a i Principi degli Apoftoli S. Pietro, e S. Paolo. Il LEONARDI si fece subito ospite di S. Filippo Neri, da cui sapeva di essere per relazione altrui benissimo conosciuto. La loro allegrezza fu reciproca, e la loro divozione ben presto s'accrebbe co' vicendevoli esempj. Il Santo tenne GIOVANNI presso di sé diciassette giorni; nel quale spazio il LEONARDI altro non avrebbe voluto fare, che accrescere i suoi fervori tra le sagre ceneri de' Martiri, e i gloriosi sepolcri degli Apostoli, ma S. Filippo credette di fare un beneficio al publico, con metterlo in qualche maniera sul candeliere, facendolo conoscere alla Corte Romana. Onde lo presentò a diversi Cardinali e Prelati, e lo portò ancora a' piedi di Gregorio XIII, che lo accolse come una persona di un merito straordinario.

Tornato a Lucca, offerendosi molti, per entrare nel numero de' suoi seguaci, avrebbe voluto consolar tutti; ma si opponevano alla di lui buona volontà le scarse entrate della Congregazione. Vacava nella nostra Chiesa una Cappellania, le cui rendite sarebbero state opportune in quelle circostanze. Come i Padri non credevano di far pregiudizio ad

alcuno, mentre procurassero d' impetrarla dalla S. Sede, [50] così nemmeno si astennero di usare in ciò le loro diligenze, le quali essendo avvalorate da i caldi uffizj di S. Filippo Neri, ebbero l'effetto, che si defiderava. Ma quando stavano per pigliarne il possesso, fu mossa lite dallo Spedale della Misericordia, ed essendo la causa portata alla sagra Rota di Roma, il P. Fondatore nell'anno 1587 si trasferì a questa città, per assistervi di presenza. Ciò fu interpretato in mala parte, quasi egli volesse contrastare con la Repubblica, che la intendeva a favore dello Spedale. Quindi i suoi avversarj presero a mirarlo con occhio anche più fiero del solito, e spingendo le cose ad alcune estremità, che non occorre raccontare, tanto si maneggiarono, che ottennero dal Senato un ordine onde il Servo di Dio non potesse più tornare a Lucca . Ma essendo fatto quel divieto con la condizione, che non avesse vigore, se non era confermato dal Papa, ch' era Sisto V., in breve fu rivocato da quella Signoria, appunto perché Sua Santità non volle confermarlo. Allora la parte contraria si voltò al Cardinal Castrucci, Lucchese, Protettore di quella Repubblica presso la Santa Sede, e rappresentando come sentimento comune quello, che era solo di alcuni particolari, con dargli anche ad intendere, che il LEONARDI non poteva ripatria[51]re senza suo grave pericolo, indusse quel Cardinale a ottenere da Sisto, benché per altro molto favorevole verso il LEONARDI, un comando simile, che non tornasse a Lucca, fino a nuovo ordine di Sua Santità. Il Leonardi ricevè con tutto il rispetto, che si deve al

Vicario di Gesù Cristo, quel comando, anzi per maggior riverenza essendosi inginocchiato se lo pose sul capo; e confidando, che Iddio avrebbe in altre maniere provveduto a' bisogni della sua Congregazione, qualche tempo avanti aveva ancora rinunciato alla mentovata lite, quantunque fusse quasi assicurato della vittoria . Attendeva Giovanni ad accrescere i suoi meriti con questa rassegnazione e pazienza, quando gli fu messo in considerazione, che per esser lui Fondatore di una Congregazione gli correva obbligo di fostenere in faccia al mondo la propria fama. Quindi umiliò al Papa una supplica, pregandolo, che si degnasse di fare esaminare la sua causa circa il divieto, che gli era slato fatto di non tornare a Lucca, e se lo trovasse reo, facesselo pure severamente castigare; ma se fosse innocente si compiacesse, che si manifestasse la verità. Il Papa rimise la supplica alla Sagra Congregazione de' Vescovi e Regolari, la quale dopo un severo esame, fatto sotto il Cardinal Mattei, essendo interpellata anche la [52]

parte contraria, e vivendo tuttavia Sisto V. nel giugno dell' anno 1590. lo dichiarò non solamente senza colpa, ma degno eziandio di molta lode per le sue singolari virtù, e per i molti suoi meriti verso la Republica di Lucca. Contento GIOVANNI di questa dichiarazione, e volendo per un effetto della sua carità incontrare il genio de' suoi avversarj con i suoi maneggi ottenne , che la Congregazione non passasse più avanti. Ma nel Settembre del 1592. sotto

Clemente VIII. , dalla stessa Congregazione gli fu levata la proibizione di tornare a Lucca.

In questa causa non era stato ozioso S. Filippo Neri, ma si era interposto con gran calore, sì perché conosceva l'innocenza di GIOVANNI, e sì perché in certa maniera per causa sua egli si trovava in quella turbolenza, essendochè, come già si è accennato, mediante le sue raccomandazioni Gregorio XIII. avesse concesso a i nostri la mentovata Cappellania, principale origine di tanti disturbi, e di quell' esilio. Quindi il Santo si esibì al LEONARDI di andare in persona a Lucca, per giustificarlo presso quella Signoria . Ciò essendo ricusato dal LEONARDI, Filippo fece delle vive rappresentanze a Sisto V., a Clemente VIII, [53] e a i Cardinali della Sagra Congregazione, singolarmente al Cardinale di Sans , il quale per le cattive informazioni era tanto contrario al LEONARDI, che non lo voleva nemmeno sentire. Lo senta almeno una volta, gli disse S. Filippo. Condiscese il Cardinale, e in quella prima udienza restò tanto soddisfatto del P. GIOVANNI, che fu poi uno de' suoi principali Protettori. Anche il Cardinale Castrucci conobbe l'innocenza del Servo di Dio, e ridotto in punto di morte non sapeva perdonare a sé stesso l'ostilità, che gli aveva usata con farlo tener lontano da Lucca.

Cinque anni in circa il servo di Dio dimorò in Roma, non ostante che la gelosia de' suoi avversari avesse fatto qualche maneggio, per farlo allontanare anche da questa metropoli del mondo; ove le sue virtù furono come un incanto, per tirare a sé la stima, l'amore, e la

venerazione di tutti; sicché il suo esilio da Lucca fu un particolar tratto della divina Provvidenza, che lo voleva far comparire in un teatro più ampio, e più proporzionato alla sfera della sua straordinaria attività. Si potrebbe però esclamar qui con S. Agostino: *Felix necessitas quae ad meliora compellit*. In fatti Clemente VIII. oltre alla Madonna dell'Arco, lo manda alla riforma di Monte Vergine, il Cardinal [54] Giuffiniani a quella di Vall'Ombrosa, il Gran Duca di Toscana a quella del Monte Senario. Il Cardinal Baronio, e Monsignor Vives lo vogliono compagno nel fondare, l'uno il Monastero delle Cappuccine di S. Urbano, e l'altro la Congregazione de Propaganda Fide. Il Cardinal Tarugi gli commette la direzione della sua Chiesa di Siena, e Monsignore Morra quella di Aversa. Da Monsignor Vestri gli vengono raccomandate le Scuole Pie , da un'altro Gran Personaggio, la Congregazione de' Padri della Dottrina Cristiana. Monfignore Speziano gli vuol dare la Chiesa di S. Girolamo della Carità, e alcuni Prelati Fiorentini, quella di S. Giovanni della loro Nazione. Ma resta vittorioso il Cardinal Cesis, che gli dà quella di S. Maria in Portico, per lo che è fermato in Roma, quando il ViceRè di Napoli con una Badìa di quattro mila ducati lo invitava a dimorare nel Regno. Di queste cose , e di altre ancora tratteremo partitamente nel progresso di questa vita; onde ognuno stupirà, come un povero Prete, di bassi natali, esiliato dalla Patria, e venuto a Roma senza raccomandazioni, in mezzo a tanti soggetti, che in questa gran città facevano una luminosa comparsa, egli si distinguesse con più chiara

luce, e salisse a tanta stima, che tutti facessero a gara, per aver

[55] parte nella sua amicizia, e per dargli de' contrasegni particolari della loro benevolenza.

Non molto dopo di essere partito da Lucca, parendogli di non potere stare senza la compagnia de' suoi cari figliuoli, ne chiamò a Roma tre, cioè i Padri Cesare e Giulio Franciotti, con il Padre Vincenzo Domenici. Benché questi fossero molto innanzi nello studio della Teologia, da loro appresa in Lucca, parte con l' indirizzo de' nostri Padri, e parte sotto il magistero de' Padri Domenicani; desiderando nondimeno il Servo di Dio, che eglino in questa facoltà tanto necessaria, facessero progressi maggiori, volle, che tra le Scuole del Collegio Romano, e quelle della Minerva v' impiegassero un altr' anno; servendo ciò mirabilmente, per raffinare il loro spirito al riflesso della varietà, che passa tra il pensare de' Gesuiti, e quello de' Domenicani. Fu anche una bella sorte, che studiando nel Collegio Romano, avessero per compagno S. Luigi Gonzaga, il di cui esempio servi loro di stimolo, per avanzarsi sempre più nella pietà, e divozione .

Abitavano tutti e quattro in casa di D. Alessandro de Bernardis di S. Remo, Curato di S. Biagio alla Pace, ove il LEONARDI fin dal principio della sua dimora in Roma, era stato [56] introdotto da S. Filippo Neri.

Tutta quella vicinanza sentì gli effetti del loro zelo, e della loro carità, principalmente nell'insegnare la

Dottrina Cristiana; e vi fu anche qualche progetto di unire quella Chiesa alla nostra Congregazione. Circa il novembre dell'anno 1589; per non essere più di aggravio a quel buon Sacerdote, il Padre Giovanni con i suoi compagni passò a S. Girolamo della Carità, accoltovi da S. Filippo Neri, con i soliti segni di particolare stima ed amore; il quale quantunque in quel tempo abitasse alla Vallicella, riteneva nondimeno le sue stanze in S. Girolamo; e quando vi si portò il Padre Giovanni, a lui ne diede le chiavi. Voleva dargli ancora il suo confessionario, ma parendo all'umile LEONARDI, che questa fosse una distinzione troppo grande, non potè mai indursi a riceverlo .

Benché i Nostri non fossero soli a servire la Chiesa di S. Girolamo, vivevano nondimeno fra di loro con modo particolare, formando una piccola comunità di quattro persone, sicchè convenivano a suono di campanello. Quì il P. Fondatore compose quell'utilissima opera, intitolata, *La Famiglia Cristiana*; e tanto egli, quanto i suoi compagni vi promossero talmente il servizio di Dio, che Monsignor Cesare Speziano, il quale fu poi Vescovo di Cremona, [57] essendo allora deputato di quel luogo, voleva unirlo alla nostra Congregazione, dimodoche quella avesse tutto il carico di offziare quella Chiesa, con dipendere solamente da quei Signori, che ne avevano la soprintendenza. Ma il P. Giovanni ruscò tale offerta, considerando, che atteso lo scarso numero de' nostri, non poteva comprometersi di soddisfare a simile incombenza con quello splendore, che meritava un

luogo tanto celebre, e tanto frequentato. Quasi nello stesso tempo e con le medesime condizioni alcuni Prelati offrirono al LEONARDI la Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini; ma quando si stava per conchiudere il negozio, da altri Signori di quella Nazione furono fatte alcune considerazioni, concernenti la politica di Stato, per le quali si sciolse il trattato.

CAP VII. Padre GIOVANNI dal Papa è mandato alla Madonna dell' Arco; ottiene, che dalla S. Sede sia confermata la sua Congregazione, e visita la Casa di Lucca.

Dopo di aver dimorato in Roma cinque anni, fece il LEONARDI una visita a' suoi di Lucca, ove già erano ritornati i due Padri Franciotti, e il P. Domenici, richiamati per opera de' nemici del Servo di Dio, affinchè egli in Roma non avesse né la consolazione, né l'appoggio di questi suoi figliuoli spirituali. Pochi giorni si fermò in Lucca, conoscendo, che la sua presenza poteva eccitare delle tempeste; onde dando luogo all'ira, tornò addietro, e si fermò in Siena. Quivi ricevette lettere dal Cardinal di Sans, con le quali per ordine di Clemente VIII., lo richiamava a Roma, dovendosi valere della sua opera in affare di molta importanza. Essendo cresciuta in quel tempo la devozione verso la Madonna dell'Arco posta sei miglia

lontano da Napoli, vi si facevano abbondantissime limosine; sopra di che nacque lite tra il Vescovo di Nola, e il Popolo del villaggio, chiamato S. Anastagio, pretendendo ognuno l'amministrazione di quelle oblazioni. Fu la decisione di quella lite lasciata all'arbitrio del Sommo Pontefice, e sua Santità la remise alla Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari. Questa essendo ben informata della prudenza, destrezza, e integrità di GIOVANNI, determinò con approvazione del Papa valersi di Lui in questo negozio, dandogli autorità di Commissario Apostolico, e ordinando al Vescovo di Nola, che lo facesse accettare come Capo, e Rettore de' Preti, adetti al servizio della Chiesa, ove si venerava quella santa Immagine, dimodochè egli avesse il pieno governo di quel luogo, tanto nello spirituale, quanto nel [59] temporale . Per troncar poi tutte le difficoltà, che egli faceva per l'abbandonamento, che in certa maniera avrebbe dovuto fare della sua Religiosa Famiglia, il Cardinale Alessandrino, Prefetto della stessa Sagra Congregazione, a nome ancora di Sua Santità assicurò il Leonardi, che la medesima Congregazione avrebbe protetto con maniera particolare i di lui figliuoli spirituali, e che già gli aveva raccomandati con sue lettere al Vescovo di Lucca. Nel partire verso Napoli circa il settembre del 1592. gli furono assegnati quattro Sacerdoti per ministri, e due laici per serventi, a i quali i nostri di Lucca, così richiesti da lui medesimo, aggiunsero il Fr. Giampiero Breni; e di là a non molto il P. Cioni, e il P. Giulio Franciotti. Ma questi Padri, passato lo spazio di sei

mesi, furono rimandati a Lucca per lo bisogno, che ne aveva quella nostra Chiesa .

Essendo state poste in balìa dal Padre Giovanni tutte quelle limosine ordinò, che s'impiegassero, parte in beni stabili per l'entrata di quel luogo, e parte nella fabbrica della nuova Chiesa, e convento, che ivi si vede, in cui introdusse i PP. Domenicani, desiderando, che ciò servisse di perpetuo monumento alle grandi obbligazioni, che egli aveva con quella Religione. Parve strano ad alcuni che il [60] Padre LEONARDI non procurasse d' acquistare quel luogo, non men ricco, che delizioso, per istabilirvi la sua Congregazione; giacché ella in Lucca se non vacillava, si trovava almeno tra le angustie; tanto più, che il Viceré di Napoli, e i Cardinali della Sagra Congregazione con alcuni Baroni del Regno, gli avevano fatta istanza, acciocché ponesse i nostri al servizio, e culto di quella miracolosa Immagine . Con questi Signori egli si scusò sul piccolo numero de' suoi, ma io stimo , che oltre a ciò non gli paresse onesto, prendere per sé un luogo, a cui era stato inviato in qualità di giudice, e il carattere del quale deve essere la lontananza da ogni ombra di proprio interesse. Certo è che GIOVANNI fece risplendere anche in altra occasione il suo distacco; poichè la Viceregina di Napoli , essendosi molte volte confessata dal Padre Fondatore, e volendo continuare ad averlo per Padre spirituale ottenne che il Signor Conte di Miranda Viceré suo marito gli offerisse una Badìa di quattro mila ducati l'anno; ma egli ricusò sì generosa offerta, per non abbandonare la sua

Congregazione. Un'altro illustre esempio di disinteresse diede il Servo di Dio, quando essendogli esibita dal Nunzio di Napoli a nome della Sagra Congregazione una grossa somma; altro non prese, che quanto

[61] era precisamente necessario per le spese del viaggio. Tre anni in circa si trattenne GIOVANNI alla Madonna dell'Arco, nel quale spazio attese ancora alla salute di quel popolo, con la parola di Dio, con la frequenza de' santi Sacramenti, e con la Dottrina Cristiana. Tutto il tempo, che gli sopravanzava, se ne stava ritirato a far orazione, e a comporre alcune operette spirituali, che poi diede alla luce. Essendo alla fine tornato a Roma, diede conto alla Sagra Congregazione di quanto aveva operato, e ne riportò uno straordinario applauso, essendosi portato in maniera intorno a quell' importante affare, che tutti gl' interessati ne erano restati contenti.

Sbrigato da quella cura, si applicò con maggior attenzione a stabilire la sua Congregazione. Quindi ordinò ai suoi di Lucca, che rivedessero diligentemente le Regole, e Costituzioni, già approvate dal Vescovo di Lucca; ed avendo egli fatto il medesimo in Roma, le presentò a Clemente VIII., supplicando Sua Santità a degnarsi di approvarle insieme con la sua Congregazione. Il Papa alli 13 di Ottobre 1595 fece spedire un Breve amplissimo, in cui dopo aver lodata la nostra Congregazione per i copiosi frutti, che produceva nella vigna del Signore, e dopo di aver confermato quanto in[62]torno ad essa

aveva approvato Monsignor Guidiccioni Vescovo di Lucca, con la sua suprema autorità erige ed istituisce la stessa Congregazione con le sue Regole e Costituzioni sotto il titolo che già godeva della *B. Vergine Maria*, concedendo, che ella stia sempre sotto la protezione della Sede Apostolica, esente dalla giurisdizione dell' Ordinario .

Consolato il LEONARDI per sì felice successo, nell' anno 1596 risolvette di visitare la sua Casa di Lucca, avendo a tal' effetto ottenute lettere dal Cardinale Alessandrino a nome della Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari, e dal Cardinale Aldobrandini a nome di Clemente VIII, suo zio, dirette alla Repubblica; nelle quali commendandosi molto la virtù e il merito del Servo di Dio, si diceva, esser mente di Sua Santità, che venendo esso a Lucca, per visitare i suoi fosse onorevolmente ricevuto, e trattato. E appunto così avvenne; poichè accolto in casa con molta allegrezza, e rispetto, andò a visitare il Supremo Magistrato de Decemviri, i quali lo ricevettero collegialmente, e per segno di straordinario onore, il Gonfaloniero. capo di essi, levandosi in piedi con espressioni di parziale affetto lo abbracciò dicendo: *Padre, poniamo i piedi sopra ogni cosa.* Al che rispose il Leonardi: *Eccellentissimo Signo[63]re, io sono apparecchiato a porre anche la vita, per questa Reepublica .* Quindi lo fecero sedere presso di loro, e con quella benignità, che è propria di quella Signoria, con Lui ragionarono per molto tempo di varie cose; e finalmente licenziato se ne tornò a S.Maria, ove molti Senatori lo visitarono.

CAP. VIII.

Il P. GIOVANNI riforma le Congregazioni di Monte Vergine, e di Vall'Ombrosa, visita il Monastero del Monte Senario, viene impiegato nella Diocesi di Siena, e amministra quella di Aversa.

Con somma quiete attendeva il Padre Fondatore a governare la sua Congregazione in Lucca, quando ricevette un Breve di Clemente VIII, con il quale veniva dichiarato Commissario Apostolico, per visitare, e riformare la Congregazione, detta comunemente di Monte Vergine, avendo avuta la sua origine nel Regno di Napoli su di un Monte chiamato Virgiliano, ove il di lei Fondatore S. Guglielmo aveva edificato il primo Monastero in onore della Beata Vergine nel secolo XII con professione di vita eremitica, benché in progresso di tempo passasse alla vita cenobitica, abbracciando la Regola di S. Benetto. I fervori [64] di questa illustre Congregazione con il decorso de' tempi si erano intiepiditi, e sei Visitatori, o Commissarj Apostolici, tutti Vescovi, non avevano potuto rimediarvi. Come S. Filippo Neri era il grande oggetto, che tirava a se tutti gl' occhj di Roma, e si credeva, che il suo zelo facesse prodigj per la salute dell'anime, il Papa, risoluto di venire a capo di quell'impresa, a Lui ne

diede la commissione. Ma il Santo trovandosi allora di sanità molto infiacchita, insinuò al Sommo Pontefice, come si dice nei processi, che surrogasse in luogo suo il P. Giovanni, giudicando, non esservi persona più atta a riuscire in un affare di tanta importanza. Il Papa, a cui erano note le rare qualità di Leonardi, abbracciò subito il consiglio di S. Filippo, e fece sapere al P. Giovanni, che voleva servirsi di Lui in quella riforma. Comprese il Servo di Dio, di quanto gran peso si volevano caricare le sue spalle, stimandosi più difficile riformare una Religione antica, che fondarne una nuova. Ma essendo stato proposto da S. Filippo, ed eletto dal Sommo Pontefice, conobbe chiaramente la volontà di Dio, onde si sacrificò, e questo sacrificio non fu certamente de' minori, che egli facesse in tutto il corso della sua vita.

Nell'Aprile del 1596 il Leonardi si portò nel Regno di Napoli, ove principalmente [65] fiorisce la Congregazione di Monte Vergine, e dopo aver visitati alcuni Monasterj insieme con il P. Pietro Casani, che gli serviva di segretario, andò a quello di Monte Vergine, Capo di tutti gl'altri, e abitato da cento Monaci; i quali gli andarono incontro processionalmente, e con sagri inni, e con suono di campane lo ricevettero; ed egli baciata la Croce, che gli fu presentata, ed aspersi tutti con l'acqua santa entrò con essi nella Chiesa. Quivi dopo breve orazione, fugli da tutti resa ubbidienza con il bacio della mano. Intimò poi il Capitolo Generale, al quale egli come Capo soprastette; e con la sua direzione si elessero de' Prelati, e degli Uffiziali molto atti a

promuovere le Riforma. Visitò poi gl'altri Monasterj, in tutto sessanta cinque, moltissimi de' quali ei ne sopresse, perché essendovi due o tre Monaci, o poco più, non vi poteva fare l'osservanza con tutte le formalità della vita religiosa; ed era sua massima, che una Congregazione stava meglio con pochi conventi ben regolati, che con molti, ove mancasse il buon ordine. Perché la Congregazione di Monte Vergine non aveva proprie Costituzioni, ne formò un corpo ben compito. Le assegnò ancora un Breviario particolare, e fu quello stesso, di cui si servivano gli Eremiti di Monte Corona, avendovi però fatta [66] qualche mutazione. Fece la traslazione del Corpo di S. Guglielmo loro Fondatore, collocandolo con licenza del Papa in luogo più onorevole. Finalmente sapendo, quanto possono gli studj influire, per illuminare la mente, e per rettificare il cuore, anche sopra di loro stesse le cure della sua riforma. La brevità, che mi sono proposta non consente, che io descriva quanto egli abbia operato. Dirò solamente, che l'abilità, e la virtù del Leonardi non risaltarono mai tanto, quanto in questa riforma; e ch' egli fece ciò, che non avevano potuto fare i sei accennati Vescovi Visitatori. La diversità consisteva in questo, come scrisse il mentovato P. Casani al P. Cesare Franciotti, che il P. Giovanni faceva tutto quello, che ordinava; laddove quei Prelati imponevano di gran pesi sulle spalle de' Monaci, ma essi non volevano ne anche toccarli con un dito. Serva per tutti questi, esempio. Avendo egli veduto una volta un servente, che usciva dal convento in gran fretta, gli dimandò dove andasse; e rispondendo quegli che

andava a provveder pesce per lui; Tornate addietro, gli disse, e datemi quello, che si da agl'altri.

Dopo quindici mesi, parendo al Servo di Dio, che la riforma fosse abbastanza introdotta, se ne venne a Roma, per informare il Papa, e [67] la Sagra Congregazione de' Vescovi e Regolari, di quanto aveva operato. Ne furono tutti contenti; ma dopo ricevette altri ordini in diversi tempi, tanto da Sua Santità, quanto da i Cardinali della medesima Congregazione, e di tornare a Monte Vergine, per osservare, se la riforma perseverasse, e per darle l'ultima mano. Vi fece più viaggi, e alla fine avendo felicemente compita la grand'opera dopo cinque anni d'immense fatiche, e di gran pericoli, lasciò quei religiosi in istato di sempre più edificare la Chiesa di Dio, e di tirare mille celesti benedizioni sopra il popolo cristiano, con il merito delle loro virtù, e con l'efficacia delle loro orazioni. Essendo tornato a Roma ricevè molti rallegramenti, ed applausi, e tra gl'altri il Cardinal Salviati gli disse, che della Bolla di Clemente VIII sopra la Riforma de'Regolari, fino allora non si era veduto altro effetto, ne se ne sperava in avvenire, eccettuato quello, che Egli aveva fatto vedere nella Congregazione di Monte Vergine.

Tra i grandi esempi di costanza, e fermezza d'animo, che mostrò Giovanni in quella visita, questo non deve restare nell'oblio. Un Principe Napoletano pretendeva il dritto di presentare il Superiore di un Monastero, posto in una sua terra. Avendo conosciuto il Servo di [68] di Dio, che tal pretensione era ingiusta, e contraria a' Sagri Canoni, si oppose con tutto il

vigore, come aveva fatto con molti altri, che vantavano un simile dritto. Essendo perciò salito sulle furie quel signore, cacciò da quel convento tutti i monaci. Ma il Leonardi dopo di aver usato le parti di Padre, per ridurre quell'ardito al suo dovere, vedendo che tutto era inutile, prese a farla da giudice, e con pubblici cedoloni lo dichiarò scomunicato. Quegli insofferente, e desideroso di vendicarsi, mandò cinquanta soldati, per aspettarlo a un passo, e quivi trucidarlo. Giovanni benché avvisato dal suo pericolo, tirò innanzi il suo viaggio, e quei masnadieri atterriti dalla maestà, e dalla costanza, che osservavano nel di lui volto, e trattenuti dal braccio di Dio, che difendeva il suo Servo, non ebbero coraggio di dargli il minimo impedimento. Informato il Viceré di quelle insolenze, diede i suoi ordini, affinché fosse arrestato quel Principe; ma egli fuggì a Roma; ed essendo ricorso al Papa, Sua Santità volle, che l'affare passasse per le mani del Leonardi. Questi vedendo umiliato il suo avversario, lo mandò per l'assoluzione al P. Abate Generale di Monte Vergine. Passato certo tempo fu incontrato il P. Giovanni in Roma da quel Signore, il quale uscendo subito di carrozza, lo abbracciò [69] a vista di tutti, e amichevolmente gli disse: O Padre, aveste pure il grand'animo nello scomunicarmi; ma vi esponeste anche a un gran pericolo. Al che egli rispose: Signore, io non ho altro, che una vita, e questa desidero molto di spenderla per amore del mio Dio.

Avendo il Cardinal Benedetto Giustiniani conosciuto il gran valore del Leonardi nella riforma di

Monte Vergine, dopo averne fatta parola con Clemente VIII, gli ordinò, che andasse a visitare, e riformare anche la Congregazione di Vallombrosa, della quale egli era Protettore. Fu questa nel secolo XI fondata da S. Gio. Gualberto in gran rigore di vita, e di perfezione evangelica, sotto la Regola di S. Benedetto, benché con particolari Costituzioni. Ma essendo nel decorso de' tempi raffreddato quel fervore, desiderava lo zelante Cardinale di ridurla all'antica osservanza; e perciò ricorse al P. Giovanni, concedendogli per tal effetto amplissima facoltà, e quella stessa, che egli medesimo aveva sopra quei Religiosi. L'umiltà del Servo di Dio oppose a sua Eminenza, e ragioni e preghiere, per sottrarsi a quell'onorato peso, che stimava superiore alle sue forze. Ma a nulla giovarono, e convenne ubbidire. Intraprese quell'opera nell'anno 1601 cominciando dal Monastero della SS. Trinità, che quella [70] Congregazione ha in Firenze. Passò poi a quello di S. Pancrazio, e a tutti gl'altri, che sono nella Toscana. Contentossi sul principio di toglier via solamente i più gravi difetti, tollerando, e dissimulando gl'altri di minor pregiudizio alla perfezione religiosa, fino a tanto che i Monaci avessero maggior disposizione, per ricevere il rimedio di questi ancora. In quello però, che riguarda la povertà, e la vita comune, volle procedere subito con rigore, sapendo, che da questo dipende principalmente tutto il resto della vita religiosa. Per la stessa ragione fu con modo particolare attento in questa visita, come aveva fatto anche in quella di Monte Vergine, che si allevassero bene i Novizj,

sapendo, che quelle massime, quei sentimenti, quei costumi, de' quali essi fossero imbevuti, nel decorso di qualche tempo sarebbero le massime, i sentimenti, i costumi di tutto l'Ordine. Quindi assegnò per farvi il Noviziato, due principali Monasterj, cioè quello di Passignano, e quello di Vallombrosa, ove ebbe principio la Congregazione. Avendo compite in due mesi le sue incombenze, raccolse tutti gl'ordini, che aveva fatti, in un decreto universale, che dai monaci fu accettato, e inserito ne' loro libri Capitolari. A questa riforma in parte si devono quei rari esempi d'innocenza, di fervore, di umiltà, di penitenza[71], e delle altre virtù, ch'ammiransi in quella Congregazione, la quale è una delle più belle porzioni, onde si gloria il gregge di Gesù Cristo. Tornato a Roma il Leonardi, riferì al Cardinal Giustiniani, quanto aveva fatto, per ubbidire ai comandi di Sua Eminenza, la quale gradì, quanto dir si possa, l'opera del Servo di Dio; onde volle, che continuasse poi sempre nella soprintendenza di quella Congregazione, e che di tempo in tempo visitasse a suo nome il di lei Monastero di S. Prassede in Roma; ne lasciasse di spesso inviare con sue lettere paterni avvisi anche ai Superiori degl'altri Monasterj, in qualunque parte si fossero.

Ma prima che Giovanni tornasse a Roma terminata la Visita di Vallombrosa, si portò a riverire Ferdinando Gran Duca di Toscana, per esporgli il seguito, e congedarsi. Sua Altezza prevenuta dalla fama, che da per tutto accompagnava il nostro Fondatore, lo pregò a visitare da parte sua il celebre

Monastero del Monte Senario, di cui egli era particolar Protettore, e nel quale sette nobili Fiorentini tanto tempo prima avevano dato principio all'inclito Ordine de' Servi di Maria, che risplende con tanta luce nella Chiesa di Dio. Poco ebbe da faticare in questa visita, per la somma esemplarità, e perfetta osservanza di quei santi religiosi. Si può [72] dire, che questa visita altro non fosse, che uno scambievole accrescimento di fervore fra il Visitatore, e i Visitati: i quali, mentre Egli stava per partire da loro, lo vollero regalare; e Giovanni, per quanto altre volte fosse stato inflessibile in non voler ricevere regali, allora non seppe resistere. Vero è, che il regalo fu degno della pietà di chi lo dava, e di chi lo riceveva, cioè una Corona di Spine, lavorata con raro artificio, in memoria di quella, che portò nostro Signore Gesù Cristo. Il Gran Duca gradì sommamente l'operato dal Leonardi, e gli pose tanto affetto, che gli offerì un luogo assai comodo per fondare una Casa in Siena. Ma per le cagioni, che fra poco vedremo, questo favore non ebbe il suo effetto.

Abbiamo detto che il Leonardi impiegò cinque anni nella Riforma della Congregazione di Monte Vergine, ma si è anche accennato, che non sempre stava fermo in quei Monasterj, avendo avuta occasione di fare in quello spazio di tempo diversi viaggi. Essendo andato a Lucca verso il fine dell'anno 1597, nel suo ritorno, passò per Siena, e il Cardinal Tarugi Arcivescovo di quella città, uno de' primi discepoli di S. Filippo Neri, con il beneplacito di Clemente VIII ve lo trattenne per un anno in circa, servendosene per riformare la sua Diocesi. Attesta

[73] il P. Marciani nelle Memorie Istoriche della Congregazione dell'Oratorio, "Che quel Cardinale aveva molti ministri del suo zelo; ma che fra questi spiccava qual sole fra le stelle il P. Leonardi, uomo di tanta virtù, che di lui affermava il Tarugi stesso, che quando lo mirava, si sentiva eccitare ad amare Dio. Lo impiegò pertanto nell'amministrare la Divina Parola, nell'insegnare, la Dottrina Cristiana, nel visitar i Monasterj, e nell'esercizio di altre opere somiglianti. Il che tutto adempiva il buon P. con istraordinario fervore, e profitto." Così il Marciani. Con quell'occasione segnalossi la carità di Giovanni nell'aiutare Suor Pasitea Crogi, che fondava in Siena un Monastero di Cappuccine. Fu molto altresì utile la sua opera alla Congregazione chiamata del Chiodo, di cui era Fondatore il V. Servo di Dio Teo da Siena; contro della quale appunto in quel tempo si erano eccitate molte tempeste. Il Cardinal Tarugi non avrebbe mai lasciato partire il nostro Giovanni; ma vennero ordini da Roma, che immediatamente si portasse a Monte Vergine, per continuare quella riforma. Sua Eminenza però in decorso di tempo lo invitò con caldissime lettere a ritornare; e per allettarlo, concertò con il Cardinal Baronio di unire alla nostra Congregazione [74] quella del Chiodo, già nominata, con la Chiesa di S. Giorgio. Il Leonardi era contentissimo, e come a negozio conchiuso, mandò a Siena il P. Cesare Franciotti. Ma le insuperabili difficoltà, che nacquerò per parte di Lucca (tali erano allora le pubbliche gelosie di stato) impedirono

l'esecuzione di sì felice trattato, a cui aveva dato il suo assenso anche il Gran Duca di Toscana.

Tornando al filo della storia, devo dire, che dopo di esser partito da Siena il P. Giovanni, andò a Monte Vergine, accompagnato dal P. Cesare Franciotti. Mentre attendeva a quella riforma, gli convenne trasferirsi nel mese di giugno del 1599 ad Aversa, per amministrare la cura spirituale di quella città, e Diocesi, in assenza del suo Vescovo Monsignor Bernardino Morra, che essendo Segretario della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, e non potendo così presto sbrigarsi dalle sue occupazioni, di ciò lo aveva pregato, con licenza del Papa, e gli aveva data tutta la sua autorità, riservato solamente ciò che è indivisibile dal Carattere Episcopale. Il perche in Aversa fece risplendere con maggior chiarezza il suo zelo di quello, ch'avesse fatto in Siena. Riformò il Clero, e molti Monasterj di Monache, introdusse l'esercizio della Dottrina Cristiana, che prima non vi era, guadagnò [75] anime a Dio, con le prediche, e con gli esempi di modo che era stimato un'altro S. Filippo Neri, anzi un vero apostolo, come si parla ne' Processi. Si fermò in Aversa dieci mesi, e in questo spazio parve, che quella città avesse mutata faccia, con tanta soddisfazione del clero, del popolo, e di Monsignor Morra, già venuto alla sua residenza, che di unanime consenso si offerirono pronti a fondare in quella città una casa per la nostra Congregazione. Al che sarebbesi facilmente data esecuzione, se le pratiche di quell'affare non si fossero rotte per le cure

più premurose di fare in Roma una fondazione, della quale in breve faremo parola.

75

CAP. IX Il P. Giovanni avendo visitata la Casa di Lucca, ne fonda un'altra in Roma a S. Maria in Portico. Il Papa da alla Congregazione per Protettore il Cardinal Baronio, il quale promuove il LEONARDI al Generalato.

Prima Congregazione Generale, in cui si accettano le Costituzioni

Approvate dal medesimo Baronio con autorità del Sommo Pontefice.

Quantunque il Padre Giovanni per lungo tratto di tempo stesse lontano con la persona dalla sua cara Congregazione, [76] con il cuore però le stava sempre vicino, senza mai dimenticarsi di promuovere i di lei vantaggi. Vero è, che non si portava a Lucca così spesso, come avrebbe desiderato, sapendo che in quella città i rumori, che i suoi nemici vi avevano eccitati, non per anche si erano quietati. Ma un giorno mentre discorreva con Clemente VIII intorno alla riforma di Monte Vergine, Sua Santità presa la parola, gli disse, non esser conveniente, che pensasse alla riforma degli estranei, e non andasse a trovare i suoi figliuoli spirituali; voler però, che si portasse a Lucca in qualità di Visitatore Apostolico. Quindi impose al Cardinale Aldobrandini, che scrivesse alla Repubblica, e al Vescovo la sua deliberata volontà. In Lucca nell'udir questo avviso, si fece qualche fracasso; ma

alla fine avendo quei saggi Signori superata ogni difficoltà, risposero al Cardinale, che se Giovanni fosse venuto, lo avrebbero accolto in quella forma onorevole, con la quale fu ricevuto l'altra volta. Si portò per tanto a Lucca alli 5 novembre del 1597 e vi si trattenne fino al marzo dell'anno seguente.

Avendo dati gli esercizi spirituali a tutti di casa, approvò le Costituzioni con le mutazioni, che vi aveva fatte, valendosi in questo dell'autorità di Visitatore Apostolico, della quale [77] era rivestito dal Papa. Per lo passato, cioè dall'anno 1588 in qua, i nostri dopo il noviziato facevano voto semplice di ubbidienza, e di perseveranza. Volle allora, che a tenore delle nuove Costituzioni facessero, o rinnovassero quei due voti, con aggiungervi il terzo di castità. E così costumarono di fare la professione da quel tempo in poi, finché nell'anno 1621 Gregorio XV innalzò la nostra Congregazione allo stato di Religione, concedendo, che si facessero i voti solenni, di Povertà, Castità, e Ubbidienza. Non ostante poi, che il Leonardi fusse stato da gran tempo eletto Rettor perpetuo della casa di Lucca, aveva nondimeno permesso, che nella sua assenza, i Padri eleggessero un'altro, per governarli; nel che fare, essi protestarono, che non perciò intendevano di escludere lui; che anzi lo avrebbero sempre riconosciuto per capo, e a tutti gl'altri Superiore.

Dopo quella visita partì da Lucca, e andò a Monte Vergine, per compire quella riforma. Essendo succeduto l'anno santo del 1600, si portò a Roma, per acquistare il Giubileo in compagnia di molti suoi

seguaci, che per lo stesso fine da Lucca erano venuti in quella città. Allora più che mai sentì un ardente desiderio, di aver quivi qualche chiesa e casa propria, non solamente perchè Roma è il centro [78] della cristiana Religione, ma ancora per avere un sicuro rifugio, caso mai, che la sua Congregazione non potesse fissarsi in Lucca. Senza che, era troppo scomodo, tenere in casa altrui alcuni suoi giovani, che di mano in mano faceva venire a Roma, affinché penetrassero più addentro negli arcani della sagra teologia.

Aveva tenuti diversi trattati sopra varie chiese; ma ora per una ragione, ed ora per un'altra, non s'era mai conchiuso niente. La Beata Vergine volle consolare il suo Servo, dandogli ricovero nella sua Chiesa di S. Maria in Portico a Piazza Montanara, ora detta S. Galla, alla quale il Padre GIOVANNI non aveva mai pensato. Questa Chiesa godeva il titolo di Diaconia Cardinalizia, aveva annessa la cura parrocchiale, e ne'tempi passati era stata una delle più illustri Collegiate di Roma. Il Signor Cardinale Bartolomeo Cesis, ch'era Titolare, avendola trovata decaduta dal suo antico splendore, con occasione dell'anno santo 1600 l'aveva nobilmente restaurata, e ornata con vaghe pitture. In questo tempo appunto il Cardinale Benedetto Giustiniani desiderava di obbligarsi il Padre Giovanni, avendo disegnato di appoggiargli la visita della Congregazione di Vallombrosa, della quale già si è parlato. [79] Quindi un venerdì di marzo 1601 trovandosi nella Basilica Vaticana, in mezzo a una corona di Eminentissimi Colleghi espose le premure,

che aveva di consolare il Padre Giovanni, con trovargli un luogo in Roma pe la sua Congregazione. Tutti quei Porporati si esibirono pronti a secondare il genio di quel Signore; ma il Cardinale Cesis venne subito a i fatti, con offerire la sua Chiesa di S. Maria in Portico, sperando, che nelle mani del Leonardi , e de'suoi allievi averebbe acquistato un nuovo splendore. Poco dopo, il medesimo Cardinal Cesis fece istanza a Clemente VIII, e sua Santità, che era inclinatissima verso il Padre Giovanni, fece spedire la grazia con un Breve, segnato presso S. Marco la Vigilia dell'Assunta dello stesso anno 1601, con il quale sopprimendo la Collegiata, e i Canonicati, senza però estinguere il Titolo Cardinalizio, donò alla nostra Congregazione la Chiesa con la Parrocchia, e quanto ad essa apparteneva. Chi desidera più copiose notizie intorno a questa Chiesa, potrà leggere la *Storia di S. Maria in Portico*, stampata l'anno 1750, e la Dissertazione sopra il *Portico de'Gallati*, che si trova nel tomo 50 della Collezione Calogeriana.

Avendo il Leonardi preso il possesso della Chiesa per mano del Cardinal Titolare alli [80] 19 del sudetto mese d'agosto, si pose subito a promuovere il culto del Signore, e della B. Vergine, facendo venire a tal effetto alcuni de'suoi, che stavano a Lucca, ampliando l'abitazione, introducendo la frequenza de' santi sacramenti, e della Dottrina Cristiana, predicando la parola di Dio in tutte le domeniche, e portando agl'infermi, non senza fama di molte grazie, e miracoli, l'olio delle lampade, che ardevano avanti alla veneranda Immagine di S. Maria in Portico; per cui

maggiormente illustrare, ne compose un breve ragguaglio, che poi rese publico per mezzo della stampa. Con queste sante industrie, e molto più con gli edificativi esempi suoi, e de' suoi compagni tolse via da quella contrada molti abusi, e scandali; e quella chiesa, e per l'addietro quasi sconosciuta, cominciò ad esser frequentata anche da' primi personaggi, sicchè si videro spesso convenirvi, per ascoltare il Padre Cesare Franciotti, i Cardinali, Baronio, Bellarmino, di Sans, e Campori. La carità de i Padri sparse subito i suoi effetti sopra le vicine Parrocchie di S. Maria in Cosmedin, e di S. Nicola in Carcere, segnalandosi principalmente verso i poveri contadini, che ivi capitavano in gran numero, a i quali buona parte dell'anno, la sera all'ore 24 facevano un sermone, per disporli [81] a ricevere degnamente i santi sacramenti, e a vivere da buoni cristiani.

Non contento Clemente VIII di aver data alla nostra Congregazione una Chiesa in Roma, per sempre più onorarla, e stabilirla, verso il maggio del 1603 concepì anche il disegno di darle per Protettore un Cardinale. E perché S. Filippo Neri aveva raccomandata questa Congregazione al Baronio, però Sua Santità volle, che sì gran Porporato avesse questa Protettoria. Il Baronio pensò subito di fare una cosa, che con piacere passava per la mente di quasi tutti i nostri; ma niuno ardiva di propalarla, essendo sicuri, che avrebbe eccitati de' gran tumulti nella fazione esterna, nemica del Leonardi, la quale credeva, che le due nostre case di Lucca, e di Roma, sarebbero state indipendenti l'una dall'altra, senza un

capo, ad ambedue superiore, che le governasse, come avviene fra i Padri Filippini. Ma il Baronio pensò diversamente, e mirando al maggior vantaggio della Congregazione, e alla maniera più efficace, di tenerla unita, e di perpetuarla, risolse d'istituire in essa il Generalato, e con l'autorità del Papa elesse a tal carica il Padre Leonardi , più degno di tutti gli altri, tanto a riguardo di aver lui fondata la Congregazione, quanto per lo singolare talento, che Iddio [82] gli aveva dato, per governare. Al che conferì non poco il sapere, che molto tempo prima i Padri di Lucca già lo avevano eletto per Rettore, e Superiore di tutta sua vita durante; sicchè pareva al Protettore di non dargli di più, altro, che il titolo di Generale. Infinito per così dire, fu il contento, che provò il Leonardi nell'intendere, che il gran Baronio fusse stato eletto dal Papa per Protettore della sua minima Congregazione. Ma questo contento fu amareggiato nel sentir dalla bocca stessa del Cardinale, che egli ne aveva da essere il Generale. Ripugnò l'umil Giovanni, supplicò, pianse, si difese, e pose tutto in uso, per fare eleggere invece sua qualcheduno de'suoi discepoli, de'quali esaltava il merito, e assicurava, che in ogni altro soggetto il Generalato starebbe meglio, e sarebbe men odioso. Ma tutto ciò ad altro non servì, che a far meglio comprendere al Cardinale, che egli era meritevole di quella dignità. Giovanni ricorse al Papa, per frastornare quella elezione; ma Sua Santità gli chiuse la bocca, con dirgli, esser sua risoluta volontà, che si quietasse, e ubbidisse.

Quanto era cresciuta l'autorità, e l'onore del Leonardi per questo suo Generalato, tanto si era aumentato in Lucca l'odio, e l'avversione, [83] che gli portavano i suoi nemici, i quali fecero tali minacce a i nostri Padri, che questi adunati in Capitolo, inviarono a Roma il P. Giambattista Cioni, e il P. Giulio Franciotti, affinché facessero sopprimere il Generalato. Quei buoni Padri non mancarono alle loro commissioni; ma niente poterono ottenere, stante la fermezza del Papa, del Protettore, ad anche della casa di Roma, la quale senza far difficoltà fin da principio si era accomodata a quella forma di governo. Vedendo il Servo di Dio, che il P. Giambattista, e il P. Giulio erano molti afflitti, non per non essere riusciti in questo negozio, ma perché temevano, che la Congregazione potesse essere scacciata da Lucca; Non temete, disse loro, perché in qualche maniera si accomoderà questo affare; e se non vi sarà altro rimedio, giacchè io sono la cagione di tanti disturbi, sono pronto a uscire di Congregazione, e ritirarmi a Napoli. Quei Padri udendo tali parole, si sciolsero in pianto, e dissero di non voler tal sorta di rimedio; essere anzi pronti a perire con esso lui, che a vivere in pace senza di lui. Prese poi il Cardinal Baronio sopra di sé il peso di quietare tutti quei rumori, come fece, con scrivere a Lucca varie lettere in difesa del P. Giovanni, e di quanto si era fatto, per inalzarlo al grado di Generale. Anzi [84] con una benignità, che sembra incredibile, si era offero di portarsi in persona a Lucca, quando ciò fusse stimato necessario, per ottenere la sospirata quiete della Congregazione.

Parendo al P. Giovanni, che la sua umiltà avesse riportata una gran perdita, per non essersi potuto sottrarre all'onore del Generalato, pensò di risarcirne i danni, con rimettere a'suoi sudditi quella autorità, che sopra di loro aveva, volendo, che eglino stessi prescrivessero a lui, e a futuri Generali, regole, e leggi, secondo le quali dovesse da moderarsi il loro governo. Valendosi i Padri di questa autorità, con dipendere però dal consiglio del Servo di Dio, idearono un bel misto di governo monarchico, e aristocratico, dando molto potere al Padre Generale, e volendo ancora, che godesse per tutta la vita di quell'onore; ma ordinando all'incontro, che stesse soggetto in tutto, e per tutto al Capitolo, o Congregazione Generale, la quale di tre anni in tre anni si sarebbe adunata; che da essa potesse esser corretto, castigato, ed anche in alcuni casi deposto; che se gli deputassero tre Assistenti, con il consiglio de' quali, e in certi affari più importanti, con il voto, dovesse regolarci; che gli fusse assegnato un Padre de' più saggi, e zelanti con nome di [85] Ammonitore, il quale secondo le occasioni lo avvisasse de' suoi difetti; e che nel vitto, e vestito, fusse simile agl'altri, distinguendolo solamente, con assegnargli un fratello operario per suo servizio.

Essendo riformate da i Padri di Lucca le Costituzioni, secondo la nuova maniera di governare, introdotta con il Generalato, ed avendo avuta anche nel rimanente quella forma, la quale dovesse poi sempre osservarsi nella Congregazione; le mandarono a Roma per mezzo del P. Pietro Casani. Il P. Fondatore e il P. Casani le presentarono al Cardinal Baronio,

pregandolo, che si degnasse di leggerle, esaminarle, e quando le avesse stimate degne, approvarle come Protettore. Condiscese sua Eminenza; ma per dare alle medesime Costituzioni forza maggiore, procurò di averne speciale commissione dal sommo Pontefice, e l'ottenne coll'oracolo della viva voce. Non contento di questo, affinché quelle leggi fussero ricevute con maggior soddisfazione, e il governo s'incamminasse più dolcemente, con sua lettera de' 9 aprile 1604 ordinò al P. Alessandro Bernardini, Rettore della Casa di Lucca, che venisse a Roma con un compagno, da eleggersi a pluralità di voti, con piena facoltà di stabilire insieme con i Padri di Roma, quanto fusse creduto [86] necessario, ed opportuno per lo bene della Congregazione, e per la ferma osservanza delle Costituzioni. In seguito il P. Bernardini, e il P. Giuseppe Matraja eletto vocale, si portarono a Roma verso la metà di Maggio, e unitamente con il P. Fondatore, e con il P. Pietro Casani, eletto anche egli vocale della casa di Roma, si presentarono al Baronio, per esaminare sotto gli occhi di sua Eminenza le Costituzioni. Poche mutazioni vi si fecero; ma una merita di esser notata. Ove si tratta di voti, a quelli di Castità, e di Ubbidienza, il P. Fondatore aveva aggiunto anche quello della Povertà. Ma il Cardinale lo consigliò a levarlo per allora, dicendo: *Vediamo di non fare una Religione, perché il Papa non la passerebbe;* e in vece del voto di Povertà vi fece mettere quello di Perseveranza, il quale per altro era già in uso tra i nostri, come già si è notato. Da questo si raccoglie, che quando il P. Matraja, fatto Generale, procurò, che

la Congregazione fusse innalzata allo stato di Religione, non tentò una cosa contraria alla volontà del P. Fondatore. Del resto piacquero tanto al Cardinale le Costituzioni, che voleva farle stampare a sue spese. Al che si oppose la modestia del P. Fondatore, il quale nondimeno non potè resistere alle istanze, fattegli da [87] molte pesone di conto, che ne vollero la copia.

Premesso quanto di sopra si è riferito, alli 9 di giugno dell'Anno stesso 1604 si unirono capitolarmente nella casa di S. Maria in Portico il P. Fondatore, e il P. Alessandro Bernardini, con il P. Matraja, e il P. Casani; e dopo l'invocazione dello Spirito Santo, e le formalità, che si sogliono premettere in simili adunanze, convenendo tutti nello stesso parere, senza discrepanza di voti, a nome di tutta la Congregazione accettarono le Costituzioni, e ne promisero la piena osservanza. Le portarono poi al Cardinal Baronio, il quale avendole approvate, e munite con la sottoscrizione, e con il suo sigillo, le presentò a Clemente VIII. Sua Santità volle ritenerle presso di sé alcuni giorni, per leggerle, ed esaminarle; siccome realmente fece con molta soddisfazione. Ritornò poi il Cardinale con il P. Giovanni, ed alcuni altri Padri, per udire l'oracolo del sommo Pontefice, il quale nel restituire quel libro rivolto al Leonardi; P. Giovanni, gli disse, abbiamo ne' Digesti, che *Parum est jura condere, nisi executioni mandentur*. Avete fatte le Costituzioni; e voi toccherà farle mettere in osservanza. Attendete in particolare a formare bene la gioventù. Fu fatto spedire da [88] Sua Santità un

Breve alli 24 del medesimo giugno, nel quale concedendo facoltà a' nostri di poter fondare case, e spargersi in ogni luogo, purchè vi sia la solita licenza degl'Ordinari, fa menzione delle stesse Costituzioni, come esaminate dal Baronio, e approvate con la sua autorità Apostolica: *Constitutionibus a dilecto filio nostro Cesare Cardinali Baronio examinatis, et auctoritate nostra Apostolica approbatis*. Possiamo dire, che anche Benedetto XIV in certa maniera abbia approvate le medesime Costituzioni; poiché prima di fare il decreto sopra le virtù del Servo di Dio, volle averle nelle sue mani; e non le rese, se non dopo di averle egli stesso lette, ed esaminate.

88

CAP.X - Varie opere, nelle quali il Leonardi s'impiega, principalmente negli ultimi anni della sua vita.

Gareggiavano in Giovanni la capacità, e la pietà con tale splendore, che tutti ne restavano rapiti, e molti ricorrevano a lui, per valersene nell'esecuzione de' loro santi desiderj. Il Cardinal Baronio, che insieme con Fulvia Sforza, Dama mobilissima, aveva intrapreso in Roma la fondazione delle Cappuccine di S. Urbano, commise a Giovanni la cura di quelle [89] Religiose, le quali in quei principj, essendo come tenere piante, avevano bisogno di una assidua cultura. Egli, oltre all'aver fatte le loro Regole particolari, vi attese con tanto zelo, sollecitudine, e carità, che quelle Serve di Dio lo chiamavano il loro Padre, e Fondatore,

protestando, che a lui erano debitrice delle primizie del loro spirito.

Le nobilissime Oblate di Torre di Specchi, fondate da S. Francesca Romana, accrebbero i loro fervori sotto la direzione di un uomo tanto illuminato; e non mancando egli di aiutarle con la parola di Dio, con la frequenza de' santi sacramenti, con gli esercizi spirituali, con l'esempio, e con l'orazione, tanto si avanzarono nella cristiana perfezione, che lo avrebbero sempre voluto per guida delle anime loro. Essendo egli mancato di vita, per risarcirsi di questa perdita, dopo alcuni anni, ottennero da Paolo V; che la cura spirituale della loro casa religiosa fusse appoggiata alla nostra Congregazione. Monsignor Campori, che poi fu Cardinale, essendo Commendatore di S. Spirito, si valse dell'opera, e direzione di Giovanni, per mettere in miglior sistema quel luogo pio, che si conta tra i più ragguardevoli di tutta la cristianità. Anzi quel Prelato a lui confidò gli arcani della sua coscienza, eleggendolo [90] per confessore. Se non si fusse opposto il riguardo, che aveva per la sua amata Congregazione, il P. Giovanni poteva andare alla testa de' Padri della Dottrina Cristiana, come gli venne offerto, da chi intorno a ciò aveva tutto l'arbitrio. Per lo stesso motivo di non abbandonare la sua Congregazione, ruscò la cura delle Scuole Pie, che voleva dargli il Cardinal

Benedetto Giustiniani loro Protettore. Vero è, che non potè in tutto sottrarsi a quel peso, poichè quando minacciavano di cadere, chiamato da Monsignor Vestri, per ordine di Clemente VIII, accorse a

sostenere, senza poi mai abbandonarle. Del che fa ricordo anche il P. Vincenzo Talenti, celebre scrittore di quella illustre Congregazione, notando nella Vita del suo Beato Fondatore Giuseppe Calasanzio, che le Scuole Pie dal Leonardi furono *aiutate, difese, e frequentate*.

Essendo promosso a carica più onorifica il Rettore del Collegio Greco, detto di S. Atanasio, si credette che niuno fusse più atto, per succedere in quel governo, che il P. Giovanni. Ma avendolo egli ricusato, per la cagione più volte accennata, fu dato a i Padri Gesuiti, che ancora lo ritengono con gran vantaggio di quella gioventù. L'Avvocato Lodovico Centofiorini nella vita del Leonardi ci fa sapere, [91]che il Servo di Dio impiegò l'opera sua *in comporre diverse differenze, nate fra il Collegio Inglese, e la Compagnia di Gesù*. Nel che il P. Giovanni ebbe contento di dare un saggio della sua gratitudine, poichè lasciando da parte ogn'altro riflesso, il P. Giovanni Bruno della medesima Compagnia fu suo confessore, dopo la morte di S. Filippo Neri, quando noi non avevamo casa in Roma. Ma più insigne fu la sua gratitudine verso la sua Patria, da lui teneramente amata; imperochè essendo nata grave discordia tra la Repubblica di Lucca, e il Duca di Modena, per cagione di confini, e stando in armi l'una e l'altra parte, con gran danno delle due nazioni, il P. Fondatore, sostenuto dal Cardinal Baronio, s'interpose di maniera presso Clemente VIII, che Sua Santità di proprio pugno avendo scritto ad ambedue le parti, le conciliò in una tranquillissima pace.

Ne' cinque ultimi anni della sua vita, valendosi dell'autorità a lui conferita dalla sua medesima Congregazione, governava la casa di Roma come Rettore, e tutta la Congregazione come Generale, a suo arbitrio, senza Assistenti, che moderassero il di lui potere. Non operava però a capriccio, ma si consigliava principalmente con il Cardinal Baronio, con il di lui parere licenziò dalla Congregazione [92] un Padre molto antico, assai frequentato al Confessionario, ed anche di ottimi costumi; ma che non voleva mettere in comune certo denaro, venuto alle sue mani, quantunque allora non vi fusse voto di Povertà, e si trattasse solamente di una trasgressione alla Regola. Parve ad alcuni, che il Leonardi non dovesse privare la Congregazione di un simile soggetto; ma egli rispose, che era meglio, essere pochi, e ubbidienti, che molti, e inosservanti. Per altro se nell'osservanza richiedeva molto da'suoi sudditi, molto più esigeva da se stesso, portandosi con tanta esattezza intorno alle Regole, e costumanze Religiose, che maggiore non si sarebbe pretesa da un novizio. Non credette mai, che una piccola trasgressione fusse un piccolo male, riputando grande, quanto si oppone al servizio di Dio, e alla propria santificazione.

La devozione verso la Beata Vergine, che era stata sempre come l'anima di tutte le azioni del Servo di Dio, nell'accostarsi al fine della sua vita, prese nuovo vigore. Con cento sante industrie ne promoveva in Roma il culto, e la venerazione nella Chiesa di S. Maria in Portico. Né minore era verso quella gran

Signora il suo zelo in Lucca, ove dopo di esser Generale, si portò tre volte, per visitare quella nostra [93] Casa, essendo cessati i sospetti, e le amarezze di quei cittadini, delle quali più volte abbiamo avuta occasione di far parola. In quella città fece accrescere la nostra Chiesa, dedicata alla gran Madre di Dio, allungandola con occupare il sito, che prima serviva per la gradinata, e terminandola con una nobile facciata di marmi, sulla quale fece porre la seguente iscrizione, testimonio patente del pio desiderio, che nutriva nel suo cuore, di sempre più illustrare il trionfo di Maria assunta in Cielo. **ALMAE MATRI MARIAE TRIUMPHANTI.** Più opportunamente altrove vedremo, come egli, per moltiplicare i devoti di Maria, facesse aprire due Congregazioni dedicate alla Madonna della Neve; e per ampliare i confini della cristiana religione, si unisse a Monsignor Vives nel dar principio alla grand'Opera *De Propaganda Fide.*

Nell'anno 1607 il Padre Giovanni sentì un estremo dolore per la morte del Cardinal Baronio, che può chiamarsi con tutta verità un'altro Fondatore della nostra Congregazione; tanto sua Eminenza si è affaticata con il Leonardi per istabilirla, quando così furiosamente era urtata da' suoi nemici. Avendo questo gran Cardinale in vita mirato con parzialità di stima e di affetto il nostro Fondatore, [94] non se ne scordò in morte, lasciandogli un casino con un orto, che aveva in Frascati, affinché potesse andarvi a villeggiare. Ciò servì, per dar maggior risalto alla carità di Giovanni, poiché mandandovi i suoi Religiosi, principalmente quando erano convalescenti, egli se ne

restava in Roma, per supplire alle loro veci, facendo da sagrestano, da infermiere, da portinaio, da cuoco, e quanto mai bisognava. In luogo del Baronio ci fu dato per Protettore il Cardinal Lodovico Torres Romano del titolo di S. Pancrazio, Arcivescovo di Monreale. Ma la nostra Congregazione poco potè godere di questo Protettore, essendo passato a vita migliore tre mesi prima della morte del Padre Fondatore, della quale adesso parleremo.

94

CAP XI - Morte felice del Padre GIOVANNI e sue fattezze corporali.

Il Leonardi era arrivato all'anno sessantesimo sesto, e benché questa età sia molto avanzata, sarebbe stato nondimeno da desiderarsi, che una vita sì santa, fusse anche più lunga. Ma Iddio si affrettò, per ricompensare un merito tanto straordinario. Fu creduto, che Iddio gli avesse rivelato il suo vicino [95] passaggio dalla terra al cielo. Certo è, che nell'ultimo anno più spesso del solito parlava dell'eterna beatitudine, mostrava sul volto una straordinaria allegrezza, ed era divenuto più frequente nella di lui bocca il cantico: *Nunc dimittis servum tuum Domine*. Altro in somma pareva che non desiderasse, che il felice momento, il quale doveva consumare il sacrificio, che aveva fatto Dio della sua vita.

Nell'anno 1609 correva in Roma, singolarmente nelle vicinanze di S. Maria in Portico, una maligna influenza, da cui dieci de' nostri furono assaliti, restandone esenti solamente quattro altri, che si trovavano in quella nostra casa. Affinché non si ammalassero anche questi, il Servo di Dio prese sopra di se quasi tutti gli uffizi della comunità e tutta la cura degli infermi, servendogli anche nelle cose più vili, e più schifose, come se fosse stato non il Generale della Congregazione, ma il ministro de' fratelli operarj. Nel mese di agosto egli ancora fu compreso da una lenta febbre, la quale essendo da lui trascurata, finì in un catarro assai fastidioso, sicché fu costretto a cedere, e a coricarsi sopra d'una cassa fuori della propria camera, poiché s'era privato di essa, e del suo povero letticciuolo, per cederlo [96] ad un'altro ammalato. Non consentirono però i suoi Figlj, che facesse sì mal governo di se stesso, e l'obbligarono a ritirarsi da quel luogo. Parve, che si riavesse; ma essendosi troppo presto, e troppo animosamente applicato alle sue ordinarie fatiche, il male prese nuovo vigore. Il perché la mattina di S. Matteo, dopo di aver celebrato, e udite molte confessioni, fu sopraggiunto da un accidente mortale, che per quattr'ore lo tenne privato quasi del tutto di sentimenti. Ritornato da quel deliquio, volendo deporre ogni cura di cose temporali, per non pensare ad altro, che a Dio, e alla sua anima, chiamata alla sua presenza tutta la Comunità, le fece un discorso, che cominciava con le parole, che il Divin Salvatore disse a suoi Discepoli nell'ultima Cena. Figlioli miei, satanasso dopo che io sarò partito da questo mondo,

vi crivellerà, come si crivella il frumento. Ma i suoi artifici non sortiranno l'effetto, che pretende, se starete saldi con la subordinazione a' superiori, e con la carità dell'uno verso dell'altro. Queste parole si possono considerare come il suo testamento, e il successo fece conoscere, che in esse si conteneva una profezia. Aveva anche predetto, che gli sarebbe succeduto nel Generalato il Padre Alessandro Bernardini, come [97] venne, quantunque egli fosse fresco di Congregazione, e il P. Gianbattista Cioni, il Padre Cesare Franciotti, ed altri Padri con la loro anzianità e con il loro merito singolare potessero far credere diversamente.

Dopo di aver dati molti avvertimenti, tanto in comune, quanto in particolare, valendosi della autorità, datagli dalla Congregazione Generale, deputò gli Ufficiali per lo domestico governo, ed elesse per Rettore della Casa di S. Maria in Portico il Padre Domenico Tucci, a cui dettò ancora una lettera per i Padri di Lucca, piena d'avvisi salutari. Andava crescendo il male del corpo, ma l'animo stava molto quieto, come si conosceva dall'aria sempre graziosa, e sempre uguale, che compariva sul suo voto. Spesso alzava le mani verso il cielo, accompagnando quel gesto con segreti colloqui. Interrogato, che cosa vedesse, rispose: O se sapeste, se sapeste! Ciocchè fece credere, che il Signore lo consolasse con qualche celeste visione. Forse vedeva la B. Vergine, accorsa in ajuto del suo Servo fedele, a cui dopo Dio egli aveva affidata la sua eterna salute.

Tra i molti personaggi, che lo visitarono uno fu Monsignor Alessandro Guidiccioni il giovane Vescovo di Lucca, a persuasione del quale [98] disse, benché mal volentieri, le parole di S.Martino: *Domine, si adhuc populo sum necessarius, non recuso laborem, fiat voluntas tua*. Lo pregò poi ancora quel Prelato, che volesse lasciare qualche ricordo a i suoi figliuoli, a cui rispose; ànno le Costituzioni, vedute, e approvate da un P. Clem. VIII, quelle osservino, e basterà. Fu osservato il gran rispetto, che aveva per i Prelati della S. Chiesa, poiché mentre quel Vescovo gli parlava, cavatosi il berrettino, e chinata la testa, a mani giunte lo ascoltava.

Aggravandosi il male dimandò con molto ardore gli ultimi sacramenti, e li ricevette con un affetto anche più vivo. *Flagranter petiit*, scrive il P. Francesco Marracci, *flagrantius suscepit*. Nel che avvenne una cosa di grande ammirazione; e fu che mentre s'incamminarono verso la Chiesa quei che dovevano portargli il Santissimo Viatico, egli cadde in un letargo de' più profondi, che in quella infermità avesse mai avuto; di modo che niun rimedio fu bastevole a farlo risvegliare. Ma giunto il Divinissimo Sacramento, appena ebbe il sacerdote posto il piede entro la camera, si risvegliò perfettamente con meraviglia de' circostanti, e alzatosi a sedere sopra del letto, dopo di aver detto il *Confiteor* da se stesso, e battutosi il petto gagliardamente, ricevette il suo Signore [99] con quella fede, umiltà, tenerezza, e compunzione, che possiamo immaginarci in un Servo di Dio, il quale fino dalla più fiorita gioventù ogni mattina si era accostato

all'Altare, per comunicarsi. Avendo rese le grazie, dimandò a tutti perdono di averli mal edificati, e di non averli forse trattati con sufficiente carità, e raccomandò l'anima sua alle loro orazioni. Ritornò poi nel suo letargo, senza l'uso de'sensi, se non che di tanto in tanto pronunziava con voce molto articolata alcune giaculatorie. Stava un pittore pennelleggiando il di lui ritratto per ordine dei Padri, quando aprì improvvisamente gl'occhi, e accortosi di quello, che si faceva, co' gesti ne mostrò tanto risentimento, che per quietarlo, bisognò lasciar l'opera imperfetta, la quale ebbe poi il suo compimento dopo la di lui morte.

In tuta la sua vita aveva sempre mostrato un grand'amore verso i suoi figliuoli spirituali; ma in questo ultimo ne diede de' contrassegni anche più chiari, poiché non contento di aver dati a ciascheduno gli avvisi, che stimava più opportuni, alcune ore prima di morire, essendosi risvegliato dal suo letargo, e avendo veduto vicino al letto il P. Paulino Pissini, da lui poco prima ammesso in Congregazione, lo pigliò pel capo, e unendo volto a volto, senza [100] dir parola, ma gettando de' caldi sospiri, lo tenne stretto quasi mezz'ora. Se non per tanto tempo, almeno per qualche spazio aveva fatto questo medesimo atto con tutti gl'altri di casa; nel che imitò S. Antonio Abbate, che con simile segno di amore prese congedo da' suoi cari allievi, per mettersi nel gran viaggio dell'eternità. Finalmente essendo d'anni sessanta sei, come si è detto, e correndo l'anno trentesimo sesto, dacche aveva dato principio alla sua Congregazione, e il settimo del suo Generalato, circa la metà della notte,

che precedè il dì nono di ottobre del 1609, essendo coperto di cenere, e cilizio secondo il nostro rito, come se da un dolce, e delicato sonno fusse sorpreso, placidamente spirò l'anima nelle mani del Signore, tra le lagrime di tutti i nostri, i quali non sapevano temperare il loro dolore, se non con la certa speranza di averlo in cielo Protettore.

Sogliono i morti cagionare orrore, e spavento; ma alla presenza di questo benedetto defunto tutti si riempivano di tal quiete, e consolazione, che essi medesimi ne restavano meravigliati, e credettero, che ciò fosse una partecipazione della felicità, che la di lui anima già godeva in Paradiso. Fu poi quel venerando cadavero vestito degl'abiti sacerdotali, [101] ed esposto nella nostra chiesa, concorrendo molti di ogni condizione, per prestargli i loro pietosi ossequi. Si fece a gara, per accostarsi al cataletto, per vederlo, per toccarlo con le corone, come un corpo santo. Chi arrivava a baciarlo, credeva di santificare le labbra. Molto maggiori furono le premure di ottenere qualche sua Reliquia, nel che si segnalano le Cappuccine di S. Urbano, stimando di dover essere preferite per titolo, che il Leonardi era tenuto in grado di lor Fondatore; nel che furono poi imitate dalle Convittrici del Bambino Gesù, per essere state fondate dal P. Cosimo Berlinsani, seguace del medesimo Servo di Dio.

D. Alessandro de' Bernardis Curato di S. Biagio alla Pace, uno de' più divoti penitenti di S. Filippo Neri, di cui un'altra volta si è parlato, in tanta stima lo ebbe, che non volle in maniera veruna celebrare messa di

defunti, tenendo per certo, che non avesse bisogno di suffragi; ma disse la messa votiva della B. Vergine con l'orazione *Pro Gratiarum actione*. Tra i Prelati, che concorsero, si distinse Monsignor Vives, del qual parimente si è fatta menzione. Questo signore con cantare la messa, e fare l'uffizio della sepoltura, volle onorare chi gli era stato compagno nel fondare la Congregazione *De Propaganda Fide*. La morte del P. Giovanni fece nella mente, e nel cuore di Paolo V l'impressione, che suol fare la morte preziosa de' Santi; onde con gran sentimento disse tre volte; *E' morto un grand'uomo dabbene un gran Servo di Dio*. I nostri di Lucca non cedettero a quei di Roma nell'onorare il loro buon Padre, avendogli fatte solenni esequie, con recitare un'Orazione funebre, o per meglio dire, un bel Panegirico, pieno delle sue lodi.

In quella stessa notte, nella quale spirò, una monaca del Monastero delle Cappuccine di S. Urbano, tenendo l'uffizio d'infermiera, e avendo vegliato quasi tutta la notte, andò vicino a giorno a riposarsi. Mentre dormiva, parvele di ritrovarsi in un'amenissimo giardino, ripieno di tutte le delizie immaginabili, d'alberi, di fiori, di frutti, e di fonti d'acque fresche, e cristalline. Della qual cosa stando tutta ammirata, e sospesa con suo intimo piacere, vide per lo più ampio, e ameno viale di quel giardino, venire in processione un gran numero di persone, leggiadramente vestite, nel fine delle quali compariva con gran maestà il Leonardi d'abiti sacerdotali molto preziosi adornato, con una ricchissima custodia, o dir vogliamo Ostensorio, nelle mani, dentro di cui un'Ostia era

riposta. Egli poi aveva un volto così bello, [103] e risplendente, che superava di gran lunga la chiarezza del sole. Maggiormente di ciò stupita la monaca, domandò allo stesso Padre, che cosa significasse quell'apparato, e d'onde una così gran mutazione in lui derivasse. Egli allora così le rispose: Sappi, o figliuola, che io non vivo più, ma son morto, e Iddio mi ha data questa gloria, che tu vedi, per sua misericordia, e per aver' io procurato, che questo divinissimo Sacramento fusse pubblicamente riverito, ed onorato. Essendo sparita quella visione, si risvegliò la monaca tutta consolata, e subito andò dalla superiora, per raccontarle, quanto aveva veduto, aggiungendo, tener essa per certo, che il P. Giovanni fosse morto, benché ella altronde non lo avesse saputo.

Il Corpo del Servo di Dio, che era stato seppellito a parte in una cassa di legno nell'antica Chiesa di S. Maria in Portico, ora detta S. Galla, fu indi trasportato alla nuova Chiesa di Campitelli l'anno 1662, quando per ordine di Alessandro VII di due case, che avevamo in Roma, se ne fece una sola per più decoro, e servizio ella prodigiosa Immagine di S. Maria in Portico, trasferita in questo più nobile luogo della città. Iddio tanto in un luogo, quanto nell'altro, ha reso glorioso il di lui [104] sepolcro, con dispensarvi molte grazie, e miracoli, per i quali vi furono appesi molti voti, di tavolette, di cera, e di argento; ma furono poi levati verso l'anno 1625 per i noti decreti di Urbano VIII. Alcuni di tali miracoli in fine di questa vita saranno riferiti. Sulla lapida sepolcrale si legge la seguente iscrizione, che deve però correggersi quanto al

numero degli anni, non essendone egli vissuto 68, ma solamente 66. Il che sebbene non può convincersi con la fede del Battesimo, essendo stato bruciato l'archivio, ove si conservava; si prova nondimeno con il testimonio del Vener. P. Giambattista Cioni, del Vener. Cesare Franciotti, e del P. Giorgio Arrighini, che furono i primi compagni del Leonardi.

D. O. M.

JOANNES LEONARDIUS

VIR DEI

CONGREGATIONIS PRESBYTERORUM

MATRIS DEI

LUCAE OLIM ERECTAE FUNDATOR

ET RECTOR GENERALIS PRIMUS

IN PACE

OBIIT IX OCTOBRIS MDCIX

AETATIS SUAE LVIII.

Fu Giovanni di mediocre statura, alquanto corpulento, ma ben proporzionato. Il color [105] della carne era bianco e rosso, e quel de' capelli tra il nero e il castagno; benché nell'età più matura divenissero per la maggior parte bianchi. La barba era assai folta, e dello stesso colore; la quale teneva sempre tagliata con le forbici sopra il pettine. Aveva il capo ben formato, la faccia alquanto rotonda, la fronte spaziosa e serena, la bocca piccola e quasi sempre sorridente; gli occhi parimente piccoli, il naso aquilino, il collo corto, anzi che no; le spalle alte e grosse. Niente era più semplice, e modesto del suo portamento; ma questa semplicità e modestia davano un gran risalto

alla maestà, che regnava in tutta la persona, e che da tutti riscuoteva stima e rispetto. Per la delicatezza del suo temperamento fu soggetto a molte infermità; ma queste non turbarono mai quell'aria tranquilla, che portava sul volto. Questa pittura rappresenta la parte men nobile di Giovanni, cioè il suo corpo. Per rappresentare il suo spirito, ne formerò un'altra, descrivendo le sue virtù.

CAP. XII - Della Fede del Padre Giovanni

Le vite degli eroi non si possono tessere senza (dirò così) ricamarvi sopra molti atti delle loro virtù, con occasione di esporre le loro massime, le inclinazioni, gl'impieghi [106] i disegni, le imprese, la condotta. Tanto è accaduto a me; onde da quello, che fin qui si è narrato, potrà conoscere il lettore, di quali virtù andasse adorno il Leonardi. Ad ogni modo per conformarmi al comun uso di coloro, che scrivono somiglianti argomenti, non tralascierò di rappresentarle a parte, aggiungendo molte cose alle già riferite, e drizzando in miglior lume quegli atti virtuosi, ne' quali il Servo di Dio si è reso più degno della nostra imitazione, o ammirazione. Parlandosi in generale, non può dubitarsi, che egli non abbia possedute le virtù in grado eroico, essendo ciò stato dichiarato sul fine dell'anno passato dalla Santa Memoria di Benedetto XIV con il suo decreto, che in fine di questa

vita si riporterà. Vuole ancora notarsi, che Giovanni è sempre stato simile a se stesso dal principio fino all'ultimo della sua vita, avendo variato luogo, stato, impieghi; ma facendo spiccare in questa varietà un costante esercizio di virtù. Non siamo obbligati, come succede con molti altri grandi uomini, a gettare un'ombra amica sopra la sua gioventù, o almeno a rappresentarla in lontananza, per non lasciare troppo vedere qualche debolezza; imperocché Giovanni fin da fanciullo fece de'gran passi per la strada della santità.

[107] E quindi appunto comincerò a discorrere della fede, che è fondamento di tutte le altre virtù. La fede abituale, infusa in Giovanni per mezzo del Santo Battesimo, ben presto si sviluppò, comparendo attuale, e operativa; poiché egli ne' più teneri anni, non solo apprese per se le cose, che alla fede appartengono, ma le faceva apprendere anche agli altri suoi coetanei, conducendoli alla chiesa in processione, con recitare per la strada il Pater noster, l'Ave Maria, ed altre orazioni, che fanno una parte del Catechismo. Quando gli avanzava tempo nel suo impiego di speciale, la sua maggior premura era di spiegare agl'ignoranti i misterj della nostra Religione. Molto più si segnalò in questo, da poiché entrato nell'Ordine Clericale, fu sublimato al Sacerdozio. Basta ricordarsi di quanto abbiamo detto, descrivendo la sua vita, menata in Lucca, in Roma, alla Madonna dell'Arco, in Siena, in Aversa; poiché ove non era l'uso della Dottrina Cristiana, ve lo introdusse, ed ove era, lo aumentò, lo stabilì, e procurò di perpetuarlo in molte

maniere, e principalmente con il suo libretto della Dottrina Cristiana, di cui tuttora si fa uso nella città e Diocesi di Lucca, secondo l'Editto di Monsignor Fabio Colloredo Arcivescovo della [108] medesima città. Il suo zelo si stendeva per fino agl'osti, a i vetturini, e altre persone rozze, che incontrava per la strada. Tra le sante industrie, usate dal Leonardi, per la solennità della Pentecoste una processione di tutte le Scuole della Dottrina Cristiana, tanto di maschi, quanto di femmine, ordinando, che cantassero per la strada le lodi di Dio, e della B. Vergine. Cominciava la processione dalla nostra Chiesa, andando avanti a tutti un nostro fratello con un gran Crocefisso, e seguitando le scuole, ciascheduno sotto il suo stendardo. Dopo di aver girato per le principali strade della città, e visitate molte chiese, entravano finalmente nella Cattedrale. Avendo ivi fatta orazione, e ricevuta la benedizione dal Vescovo, ognuno se ne tornava alla propria chiesa, secondo che veniva prescritto da uno de' nostri Padri, che presedeva a tutte quelle scuole, e dirigeva quella processione. Questo divoto spettacolo eccitava in tutti una gran devozione, e le molte Indulgenze, che il P. Giovanni aveva ottenute da Gregorio XIII, accrescevano lo stimolo, affinché l'esercizio della Dottrina Cristiana fosse sempre più frequentato.[109]

Non potendo il demonio spargere più in Lucca il veleno dell'eresia con la bocca di un Vermiglio, di un Ochino, di un Aonio, o di simili ingannatori, attese le giuste misure, che aveva prese quella Repubblica, scaltro, che egli è, per risarcirsi delle sue perdite,

sostituì una gran quantità di libri, scritti dagli eretici, e da autori poco pii, con la lettura de' quali, più segretamente sì, ma non con minor danno, si bevevo la morte dell'anima. Volendo il Vescovo metter riparo a tanto male, ricorse al Leonardi, sapendo, quanto fosse ardente il suo zelo per la fede, gli diede la cura di rivedere i libri, che uscivano di nuovo alla luce, o venivano in quella città da altri paesi, acciocché gli correggesse, o gli desse alle fiamme, se si fosse cosa contro della santa Dottrina. Egli corrispose così bene alle intenzioni di quel Prelato, che una volta fece divampare più d'un carro di tal sorta di libri.

Ritrovandosi in Lucca Monsignor Castelli Visitatore Apostolico, ed essendo andato alla chiesa della Rosa, per ascoltare i ragionamenti spirituali, che ivi si facevano; volle Giovanni dinanzi a quel Prelato, rappresentante la persona del Vicario di Cristo, fare una illustre confessione della fede, che professava [110], poiché avendo comandato a tutti i suoi giovani, che s'inginocchiassero a i piedi del Visitatore, disse stando in pulpito alla presenza del popolo: Che grandemente si rallegrava d'esser figliuolo della S. Chiesa Romana; che egli con tutti i suoi aderenti, d'esser tale professava; che né esso, né alcuno di loro avevano mai detto ne i loro ragionamenti cosa, che fusse contro la fede; e finalmente che se mai fusse avvenuto (il che Dio non volesse) che gli uscisse di bocca qualche parola equivoca, o di senso dubbioso, la quale suonasse errore, protestavasi ora per allora, che sarebbe stata contro ogni sua intenzione. Questa improvvisa professione di fede, fatta con tanta

pubblicità, fu una dolce sorpresa a tutto il popolo; ma sopra tutti ne restò ammirato il Visitatore Apostolico, il quale accrebbe però la stima, che già aveva formata del Leonardi, e della sua Congregazione. Vero è, che quindi deve riconoscersi tutta, o quasi tutta l'origine delle persecuzioni, che egli soffrì; poiché essendo stati accusati alcuni presso quel Prelato, come vacillanti nella fede, benché non si sapesse di certo l'accusatore, fu attribuita nondimeno l'accusa al Leonardi, non conoscendosi altri che più di lui fusse zelante, per sostenere questa virtù. Il perché [111] coloro pieni di mal umore, mossero quelle machine, delle quali si è parlato, per atterrare lui, e la sua Congregazione.

Animato dalla medesima fede ordina nelle sue Costituzioni, che i nostri Lettori camminino drittamente, senza voltarsi né a destra, né a sinistra, per la strada antica, mostrata dalla S. Chiesa Romana, da Concilj, e da i Padri, fuggendo ogni novità, non solo di dottrine, ma anche di parole, per timore che sotto l'apparenze di qualche bel ritrovato, non si nasconda l'errore, come il serpente sotto i fiori. Comanda ancora, che non si fermino nella sola Teologia speculativa, e Morale, ma passino alla Dommatica e Polemica, per fornirsi di armi vevoli a combattere i nemici della cattolica verità. Vuole in oltre, che i suoi seguaci nelle funzioni ecclesiastiche, osservando puntualmente i riti e gli usi della Chiesa Romana, s'ingegnino di far comparire la Religione bella, amabile, augusta, e che si applichino a

insegnare la Dottrina Cristiana, come uno de' principali impieghi del loro Istituto.

Trattò con alcuni Servi di Dio, pieni del medesimo zelo per la fede, e particolarmente con il P. Antonio Talpa, discepolo di S. Filippo Neri, e con il P. Martino Funes della Compagnia [112] di Gesù, di fondare nella Santa Chiesa una nuova Congregazione sotto il titolo di *S. Pietro*, composta di ecclesiastici, i quali avessero per proprio istituto, il predicare l'evangelio a i popoli infedeli, fermandosi poi fra di loro, per attendere a coltivare nella fede quelli che si fossero di già convertiti, sicchè sostenessero insieme la carica, e di predicatori e di pastori. Ma ciocchè dalla morte prevenuto non potè Giovanni vedere effettuato, l'abbiamo noi veduto per mezzo dell'erezione del gran Collegio Urbano, e della sagra Congregazione *De Propaganda Fide*, a i di cui principj concorse pur anche il nostro Venerabil Padre, insieme con Monsignor Vives, siccome in altro luogo abbiamo accennato. Ma affinché il lettore resti meglio informato intorno ad una impresa di tanta importanza, gli pongo dinanzi il testimonio del P. Domenico Tucci, riferito ne' processi. "Il P. Giovanni (sono sue parole) cercava di continuo invenzioni, e modi nuovi di dilatare, e accrescere la fede. Per questa causa egli con Monsignor Vives diede principio ad una Congregazione di Preti, il cui istituto fusse solo attendere alla propagazione della fede. E però avendo scelto un Padre de' Principali della nostra Congregazione [113], per nome Giuseppe Matraja, che poi fu Generale, lo fece andare in casa dell'istesso

Monsignor Vives, dove si diede principio alla Congregazione, acciò cominciasse a istruire alcuni soggetti, che stavano in detta casa, in ordine al sopradetto fine; dove stette molti mesi. E molto spesso faceva il detto Monsig. con il P. Giovanni, e con il P. Matraja lunghe sessioni, per far regole, e ordini, per perfezionare detta Congregazione, come io molte volte vidi, per essere il più delle volte compagno del P. Giovanni. E questo fu circa il 1603, e vedendo questa Congreg. (*De Propaganda Fide*) così perfezionata, e che vi anno posta la mano i Sommi Pontefici, credo, che come il nostro Padre molto l'aiutò, mentre viveva in terra, l'abbia molto ajutata in cielo con le sue orazioni, per il desiderio grande, che ne aveva, da me molto ben conosciuto, e visto, e perciò ne faccio indubitata testimonianza". Fin qui il P. Tucci, uomo di tanta virtù, che oltre all'essere stato Generale della nostra Congreg., Iddio lo ha illustrato con la gloria de' Miracoli, come mostrerò nelle *Memorie de' Religiosi per Pietà, e Dottrina insigni della nostra Congregazione*. Pel molto, che ha fatto il Leonardi nel fondare la *Congregazione De Propaganda* [114] *Fide*, gli è stato posto nella di lei gran sala il ritratto tra gli altri promotori, e benefattori di un'opera tanto eccelsa, e famosa, non solo a Roma, ma in tutto il cristianesimo; e questa è l'iscrizione, che vi si legge. *Vener. Dei Servus P. Joannes Leonardus, Congregationis Cler. Reg. Matris Dei Fundator, de Congregatione Propagandae Fidei optime meritus.* Venne alla di lui notizia, ritrovarsi in Lucca alcuni, i quali infetti del contagio Ginevrino, richiamavano in

dubbio quello, che la fede cattolica circa il Purgatorio insegna. Prese egli subito la penna, per difendere questa verità con l'autorità de' sagri Dottori antichi e moderni; ed avendo sopra di ciò composti due trattati, procurò con loro lettura disingannare quei miserabili, che dal demonio, e da' suoi ministri erano stati sedotti.

Leggeva con sua indicibile consolazione le relazioni, che dall'Indie, e da altri paesi d'infedeli sogliono venire ogni anno, scritte da i padri Gesuiti, e da altri religiosi, intorno i progressi della fede; e intendendo il molto, che per dilatare il Vangelo, pativano quei missionarj, se gli accendeva nel cuore un'ardentissima brama di spargere ancor' esso il sangue, e dare la vita per la medesima fede. Questo era uno de' più frequenti discorsi, che faceva [115] nelle nostre famigliari ricreazioni, parlando della propagazione del cristianesimo con tanto fervore, che pareva fuori di se. Una volta sentì un impulso così gagliardo nel suo cuore, di andare in paesi barbari, per acquistare la palma del martirio, che non potè fare a meno di comunicarlo a S. Filippo Neri suo confessore. Ma questi lo sconsigliò, dicendogli, che Iddio altro martirio da lui non voleva, se non quello, che già sosteneva nel reggere, e stabilire la sua Congregazione tra le grandi persecuzioni, che a tal' impresa si opponevano. Il P. Giuseppe Bonafede dimostra, che il Leonardi, parte per fondare la sua Congregazione, e parte per riformare altre Religiose Famiglie, almeno sette volte si trovò vicino a perdere la vita. Onde si può dire del nostro GIOVANNI, con la

debita proporzione, ciocchè fu scritto di S. Giovanni Evangelista; Se il martirio è mancato a lui, egli non è mancato al Martirio.

115

CAP. XIII - Della Speranza del P. Giovanni.

La virtù della fede prende per mano la speranza, e la introduce seco nell'anima; e se la prima fa de' gran passi, l'altra ancora molto si avvanza. Ma io non ho bisogno di argomenti generali, per mostrare, quanti progres[116]si abbia fatti la speranza del Leonardi. Che bel vederlo in mezzo ad alcune persone riguardevoli, che gli erano contrarie, e si sforzavano di mandare a terra la sua Congregazione, franco, e sicuro dir loro; *Signori, fate quello, che volete contro di noi, che invece di deprimerci, sempre c'innalzerete!* Affermano ne' processi quelli, che lo videro nelle maggiori angustie, e tra le più violenti persecuzioni, che egli confidato in Dio pareva uno scoglio in mezzo al mare, che non teme di esser scosso, per quanto venga urtato dalla furia dell'onde. Altri facendo un paragone più divoto, attestano, che se ne stava con tanta quiete d'animo, e serenità di volto, che pareva un'altro Stefano con la faccia di angelo sotto la tempesta di pietre. Ciò avveniva, come scrive il P. Cesare Franciotti, perché Giovanni in tutte le sue imprese, non ostante qualunque difficoltà, e pericolo, teneva in pugno la vittoria; tanto era la sua fiducia

nell'aiuto di Dio. Recherò un esempio, che può valere per tutti.

Mentre visitava i Monasterj di Monte Vergine, quantunque sapesse, che alla sua vita erano tese insidie, e però dagli mici venisse consigliato, e caldamente pregato a guardarsi, egli nondimeno niun conto facendo di ciò, che poteva impedire il servizio di Dio, animato dalla [117] sua speranza, se ne andava con tanta intrepidezza, che faceva stupire gli stessi suoi nemici. Avvenne una volta, che essendosi perduto in una boscaglia, videsi venire incontro due uomini armati. Conobbeli per due appostati, ed era sicuro, che lo cercavano a morte. Non per questo si perdette di animo, ma seguì il suo viaggio con tanta franchezza, che coloro sentirono mutarsi l'odio in meraviglia; e succedendo alla meraviglia, e all'odio la venerazione, e l'amore, quando furono vicini a Giovanni, lo salutarono cortesemente, e offerendosegli per guida, con lui si incamminarono, affine di rimetterlo sulla strada maestra, che aveva smarrita. Più. Mentre si avanzavano, nel passare vicino a una profonda fossa, avendo il cavallo messo il piede in fallo, Giovanni vi cadde dentro, né potendo da se stesso uscirne, fu da loro aiutato, e trattone fuori, senza che niuno ardisse di fargli né anche di parole un minimo dispiacere. Questo è per verità un avvenimento singolare, nel quale visibilmente risplende la cura, che si prendeva la Divina Provvidenza, per conservare, chi in lei tutte aveva collocate le sue speranze.

Ma in niuna cosa tanto si manifestò la fiducia in questo Servo di Dio, quanto che essendo egli uomo di

bassa condizione, senza appoggio di favore umano, senza assegnamento di entrate, [118] senza neppure aver casa da potersi ricoverare, e finalmente senz' altra compagnia ed aiuto, che di alcuni pochi giovani, i quali per altro gli erano di peso, dovendo pensare al loro sostentamento; ciò non ostante si mettesse a fondare una nuova Congregazione in città libera, dove regnano d'ordinario, e non senza ragione, i sospetti, e le gelosie; e che per lo spazio di quasi quarant'anni, tra continue tempeste di contradizioni e di travagli, eccitate da stranieri e da domestici, da nemici e da amici, da nobili e da plebei, da laici e da ecclesiastici, nella Patria e fuori di essa; sempre nondimeno si sostenesse intrepido, né mai cedesse pure un tantino agli impetuosi assalti; e finalmente restasse di tutti essi glorioso vincitore. Questa certamente è cosa da fare stupire, e parve tanto meravigliosa anche al Beato Giuseppe Calasanzio, uomo così illuminato, che non dubitò di considerarla, come un miracolo, fatto in vita dal P. Leonardi.

Era poi tanta la sua fiducia, che Iddio gli averebbe data l'eterna felicità, che intorno a ciò non si prendeva soverchio affanno, bastandogli solo di servire fedelmente al Signore, e cercare in tutte le cose di piacere a Lui, rimettendosi nel resto alla Divina Bontà e Misericordia, conforme all'insegnamento del Salmista [119] *Spera in Domino, et fac bonitatem.* Però dimandandogli un giorno uno de' suoi, qual preparazione farebbe, se dovesse fra poco morire, gli rispose queste parole; *Io mi getterei a' piedi d'un Crocifisso, e gli direi: Signore, se mi volete salvare,*

fate Voi. Questo parlare non può procedere, se non da un gran concetto della bontà di Dio, della sua onnipotenza, e della fedeltà, che osserva nelle sue promesse; per lo che Giovanni teneva per certo, che la sua beata sorte fusse più sicura, stando nella mani i Dio, che se stesse nelle sue proprie.

Parlava del Paradiso con tale veemenza, e sapore, che ne accendeva di desiderio chiunque l'udiva. Quel versetto; *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum;* aveva per Giovanni degli allettamenti particolari, e quanto più si avanzava negli anni, tanto più spesso se ne serviva per giaculatoria, e lo pronunziava con più sicurezza di salvarsi. Quindi è, che sebbene nel suo volto avesse sempre mostrata certa ilarità, nondimeno verso il fine della sua vita fece vedere un'allegrezza, ed un giubilo del tutto nuovo. Non è da meravigliarsi; dopo tante vittorie, riportate del mondo, della carne, del demonio, andava alla morte, come ad un trionfo, e la fiducia, che nutriva nel cuore, di presentarsi al celeste Monarca, per essere da Lui coronato, gli si affacciava per gl'occhi, e gli spargeva sul volto un' aria di Paradiso.

CAP. XIV - Amor di Giovanni verso Dio.

Quanto è più ferma la fede, e quanto è più sicura la speranza, tanto è più ardente la carità, la quale essendo amore, si dà a conoscere con pensare spesso alla cosa amata. **Giovanni aveva sempre Iddio avanti gli occhi della mente.** Qualunque cosa facesse, pensasse, dicesse, tutto era alla di lui presenza. Per questo spesso alzava gli occhi, e molte volte anche le mani al cielo, ov'è il Trono di Dio; a lui esalava de i dolci, e frequenti sospiri; a lui indirizzava delle continue, e infuocate giaculatorie; e pareva, che l'amore gli desse le ali per volare sopra tutte le creature, e unirsi all'amato suo Bene. Praticava questo amoroso esercizio di giorno, e di notte, in casa, e fuor di casa; o sedesse, o camminasse; in tutti i negozj, in qualunque occasione, in ogni tempo; ma singolarmente quando essendo solo nella sua camera, credeva di non recar ammirazione; benché allora non di raro la recasse più che mai, a chi l'osservava per le fisure della porta. Dal medesimo amore nasceva quel suo considerare in [121] ogni creatura un vestigio del Creatore; quell'andare come in estasi, quando parlava di Dio; quel discorrere con tanto affetto de' Divini Misterj; anche in tempo di ricreazione, sicchè i suoi allievi uscivano da essa più infervorati, che dalla stessa meditazione.

Se l'Amore nasce tra le delizie, si fa adulto tra le pene; laonde il patire con allegrezza per Iddio, è segno anche più chiaro dell'amore che gli portiamo. Per ben comprendere, quanto in ciò si segnalasse il Leonardi, duopo sarebbe, riferir qui le ventinove tribolazioni, o persecuzioni, ch'egli soffrì; delle quali

una ed un'altra da noi sono state accennate; ma tutte vengono descritte con ampio stile dal P. Giuseppe Bonafede, e dal P. Lodovico Marracci. Per non uscir dalla brevità, che mi sono proposta, toccherò solamente ciò, che avvenne, quando Sisto V, soppresso da false informazioni, come già si è raccontato, gli fece intimare, che non tornasse più a Lucca, fino a suo nuovo ordine. È facile il comprendere, quanto un comando di questa natura, e sì mal fondato, fusse sensibile al P. Giovanni. L'amor della Patria, e de' parenti; il desiderio di vedere i suoi figliuoli spirituali; il timore, che la sua cara Congreg. si disperdesse nella sua assenza; il pregiudizio della propria fama; il credito, che si dava alle maledicenze [122]; la vittoria, che vantavano i suoi nemici; questi, ed altri riflessi si affollavano l'uno sopra l'altro, per rendergli più pesante quella Croce. Ma ciò non ostante egli l'abbracciò volentieri per amor di Dio, e come si ha da processi, fu sentito in quel giorno fuor del suo costume *cantar laudi spirituali, e star più allegro che mai*. Simile agli Apostoli, che non erano mai tanto contenti, che quando erano caricati d'ingiurie, e di strapazzi per Gesù Cristo. *Ibant gaudentes a conspectu concilii, quondam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati*.

Diceva Giovanni, che un uomo, il quale non abbia amor di Dio, non è buono a cosa alcuna, ancorché fusse il più gran letterato del mondo, il più potente monarca, il più glorioso conquistatore, e il maggior operatore di miracoli, che fusse mai veduto. Aggiungeva, che l'amor di Dio è come il fuoco, a cui

bisogna ogni giorno aggiungere le legna dell'orazione, della meditazione, e della frequenza de' Santi Sacramenti. Quanto all'orazione, e meditazione, per ora altro non dirò, se non che egli passò quasi tutta la sua vita tra questi esercizi di unione con Dio, osservando perfettamente quel comando del Salvatore: *Oportet sempre orare, et numquam deficere*. Ma quanto alla frequenza de' Sacramenti, cominciò a comunicarsi [123] ogni otto giorni; poi tre e quattro volte la settimana, e alla fine ogni giorno, quando tuttora esercitava l'arte della Spezieria, in un Secolo, che comunemente parlandosi, erano riputati assai divoti coloro, che si comunicavano una volta l'anno per Pasqua. È vero, che questa frequenza di comunioni, essendo una censura muta, ma scomoda alla poca divozione di quasi tutti gl'altri, diventò il soggetto de' più pungenti motteggi. Il libertinaggio trova sempre un segreto piacere di persuadersi, che la virtù delle persone dabbene non sia, che ipocrisia, e trionfa quando conosce di riuscire nelle calunnie, e nelle maledicenze. Così avvenne a Giovanni. Il nome di singolare, di bacchettone, di stravagante, di gabbamondo, furono i meno ingiuriosi, che gli furono dati. Ma non per questo il suo amore verso Dio si raffreddò, sicchè ogni mattina non si accostasse al Sagro Altare, per istringerlo al suo cuore. Fu qualche volta scacciato di Chiesa, ma se non poteva comunicarsi in una Chiesa andava in un'altra; e a volte a bella posta egli stesso la mutava, comunicandosi una mattina in un luogo, e l'altra in un'altro, per dare meno nell'occhio; ma o fusse perseguitato, o no, la

Comunione si aveva da fare. Anzi per farla con maggior disposizione, due [124] e tre volte la settimana andava nottetempo da Lucca a Pisa, come già si è riferito altrove, per render conto al P. Francesco Bernardini suo confessore, della maniera, colla quale riceveva Gesù Cristo, e per approfittarsi delle di lui sante istruzioni, affinché potesse dare un più degno ricetto al suo Bene. E perché chi ama davvero Iddio, vorrebbe che tutto il mondo lo amasse, però fu molto industrioso nel promuovere anche in altri questo amore con la frequente Comunione, avendo a tal fine comandato al P. Cesare Franciotti, che componesse quel libri intitolato, *Soliloqui per avanti, e dopo la Santissima Comunione*; Opera tanto eccellente, che nella sola Italia è stata stampata più di venti volte; e Papa Clemente XI di gloriosa ricordanza affermò, che indi aveva succhiato il primo latte dalla sua devozione verso Gesù Sacramentato.

Ma l'amore di Giovanni spiccava anche più nella Messa. Pochi si possono paragonare al Leonardi nell'esquisite disposizioni, con le quali saliva all'altare. Ogni giorno celebrava quantunque ne' viaggi, ed anche nelle malatie, purchè queste non lo rendessero affatto impotente; e i suoi sacrifici erano sempre una sorgente di nuovi fervori. Sembrava che fusse fuori de' sensi, trasformato in Dio. Inutili erano i [125] suoi sforzi, per trattenerne le lagrime, che dagl'occhi scendevano fino sull'altare, sopra di cui teneva sempre pronto un fazzoletto, per asciugarle. Pareva alle volte, principalmente nelle solennità, che non solamente gli *risplendesse, ma gli si infuocasse il*

volto, e tutto quanto ardesse; sono parole prese da i processi. Anzi una dama, che lo vide con la faccia piena di splendori, voltata a' circostanti: *Ora si,* disse, *che potrò affermare di aver veduto un Santo vivo.* Per questo i novizi desiderosi di vedere simili spettacoli, facevano a gara per servirgli la messa, e gli anziani, per quanto fussero distratti, e di poca pietà, nel solo vederlo all'altare, si sentivano interiormente svegliare a devozione, senza annojarsi, che egli fusse alquanto prolisso in quell'azione, e che non partisse mai dal santo altare, senza far violenza a se stesso.

Ma anche senza ricevere la divinissima Eucaristia nella Comunione, e senza offerire la Sagra Ostia nella messa, bastava che Giovanni passasse solamente davanti all'altare, per mutarsi di colore, comparendogli sul volto un riverbero di quelle beate fiamme, che sentiva accrescersi nel suo cuore per la presenza del suo Dio. Che meraviglia, se essendo tanto acceso di questo fuoco divino nell'interno, alcuni suoi penitenti, e tra gl'altri il [126] Padre Giovanni Priami, sentivano uscire da lui, mentre gli confessava, benché fosse d'inverno, un insolito calore, che gli faceva struggere in lagrime di compunzione? Ma al Cardinale Tarugi Arcivescovo di Siena non era duopo, che si accostasse al Servo di Dio, per sentire questo fuoco celeste; bastava, che lo vedesse, quantunque in lontananza, come sua Eminenza stessa attestò a i suoi confidenti.

Che se la prova dell'amore sono le opere, come insegna S. Gregorio. *Probatio dilectionis exhibitio est operis;* per conoscere, quanto Giovanni amasse Iddio,

bisogna ricordarsi di quanto egli ha fatto in Lucca, in Pescia, in Pistoja, in Napoli, in Monte Vergine, in Vallombrosa, in Siena, in Aversa, in Roma, e in altri luoghi, ove il servizio di Dio lo chiamava. Finalmente, se conforme al detto di Gesù Cristo: *Majorem charitatem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis*; sarà necessario confessare, che l'amor di Giovanni verso Iddio, era della più fina, e più eccellente lega, che si possa trovare, avendo egli esposta per Iddio più volte la propria vita.

127

CAP. XV - Amore di Giovanni alla B. Vergine, e sua devozione verso gli altri Santi.

Chi ama Dio, ama anche la Madre di Dio, e questi amori sono come due fuochi, che stando uniti, uno accresce gl'ardori dell'altro. L'amore, che il Leonardi portò alla B. Vergine fu meraviglioso, e si può dire, che Iddio a questo fine lo abbia mandato al mondo, acciocchè promovesse il culto, e la devozione di questa gran Signora. Tale è il sentimento del Padre Filippo Bonanni, pio e dotto scrittore della Compagnia di Gesù. *Joannes Leonardus tanto exarsit erga B. Verginem amore, ut ad ipsius praecipue cultum et pietatem promovendam, et augendam, a Deo missus videretur.* Avendola eletta Giovanni fino da primi anni per sua singolarissima Signora, appena conobbe, quanto fusse preziosa la gioia della verginità, che a lei

ne fece un dono, e glielo mantenne sempre senza macchia fino alla morte. Ogni giorno recitava in onor di Lei il Rosario, e il piccolo Uffizio. Onorava tutte le sue feste con antecedente digiuno di pane e acqua; la qual sorte di digiuno soleva ancora osservare in tutti i sabati dell'anno. Ma alla festa della sua gloriosissima [128] Assunzione, si preparava con particolari esercizi di pietà per due settimane avanti, impiegando per ciaschedun giorno due ore prima del pranzo, e due ore dopo di esso in mentale orazione. Questo medesimo desiderava, che facessero ancora i suoi; a i quali di più insinuava, che ogn'ora alla Beatissima Vergine sollevando il cuore, devotamente col saluto Angelico, o con altra orazione la riverissero, aggiungendo nel fine queste parole: *Trahe nos post te, o Mater Sancta*. E in tutto quel tempo, e nell'ottava seguente non permetteva, che nelle domestiche ricreazioni d'altro, che di cose a questa solennità appartenenti, si discorresse.

Volle, che la sua Congregazione militasse sotto il nome della B. Vergine, onde le assegnò per propria insegna l'Immagine di quella Signora in atto di essere assunta al cielo, con queste cifre greche MP ΘY, trovate in fronte all'altare maggiore dell'antica Chiesa di S. Maria in Portico, che significano Madre di Dio, d'onde Paolo V prese motivo di variare alquanto il titolo della nostra Congregazione, quando nel 1614 a lei fu appoggiata la cura delle Scuole Pie, chiamandola, non della *B. Vergine*, come si era sempre costumato, ma della *Madre di Dio*. Comandò ancora il Leonardi

[129], che quella stessa insegna, e cifra si ponesse sopra le porte di tutti i nostri Collegj, e si usasse ne' sigilli de' nostri superiori, affinché tutti sapessero, che la Madre di Dio è l'Avvocata, la Patrona, e la Protettrice della nostra Congregazione.

Visitava più volentieri, e più frequentemente dell'altre quelle chiese, che in onore della Regina del Cielo erano a Dio consacrate. Andò più volte pellegrino alla S. Casa di Loreto, e mentre dimorava in Siena, non poteva saziarsi di portarsi a riverire l'Immagine della Beatissima Vergine, dipinta sopra una delle porte di quella città, celebre per la divozione, che vi ebbe il glorioso S. Bernardino; dove conduceva ancora altri suoi amici, desiderando d'infiammare tutti nell'amore della comune Madre, e Signora. Tra questi, monsignor Bernardino Buratti Arcivescovo Sipontino, il quale allora stava al servizio del Cardinal Tarugi Arcivescovo di quella città, attesta, che quando Giovanni stava avanti a quella Immagine, voltato a lui, diceva: *Ah Bernardino, accendete il vostro cuore con l'amore della Vergine; mettete ogni sforzo, per acquistarvi la sua grazia.* Ma mentre diceva queste parole, risplendeva ne'suoi occhi una luce straordinaria, effetto dell'amore, che ardeva [130] nel suo cuore verso la Madre di Dio. Con il testimonio di questo Prelato concorda ciò, che dicono altri, cioè che quando il P. Giovanni in onore della Beata Vergine celebrava il santo sacrificio (il che faceva assai spesso) si scorgeva nella di lui faccia una serenità insolita, congiunta con meraviglioso splendore.

Il più caro oggetto, che proponesse alla sua mente, era Maria in atto di dare il suo latte Verginale al Bambino Gesù, provando egli in questa considerazione una straordinaria tenerezza, e soavità di spirito, come se si fusse ritrovato col divoto S. Bernardo a godere della dolcezza dell'istesso latte. Siccome poi quando era ancor fanciullo, raunando altri della sua età, conducevali processionalmente alla chiesa, cantando con esso loro la salutatione angelica; così essendo di già grande, nella processione della Dottrina Cristiana, dalla quale già si è parlato, dava a tutti i fanciulli, e fanciulle una piccola bandiera di carta con l'effigie della Madonna Assunta, la quale essi portavano come in trionfo per tutta la città di Lucca, cantando le litanie, o altre orazioni in su lode. Comandò nelle Costituzioni, che tutti i suoi seguaci avessero in camera l'Immagine della B. Vergine; che in tutte le vigilie delle sue feste osservassero un rigoroso digiuno [131], e che la festa dell'Assunzione fusse festa propria della sua Congregazione, sicchè in tutte le di lei chiese con ogni maggior solennità si celebrasse. Per questo il mese di agosto da lui era appellato il mese della B. Vergine, e nel principio scriveva a'suoi figliuoli assenti, riducendo loro in memoria i gran benefizj ricevuti dalla Madre di Dio, ed eccitandoli ad amarla, e con quella gratitudine, che più d'ogni altro incontrano il di lei genio, cioè con astenersi per amor suo da ogni colpa, benché leggiera. *Fratelli*, così in una sua lettera, *io vi prego con tutto il cuore, che amiate la B. Vergine, e che vi guardiate d'offenderla in cosa alcuna, benché minima.*

Soleva anche spesso dire: *Quelli, che sono divoti della B. Vergine, stimate, che siano come sicuri della loro salute; ma quei, che da essa sono alieni, credete pure, che sono assai vicini all'eterna rovina.* Tornando una volta da celebrar Messa, disse a' suoi discepoli: *Non temete, io stamattina vi ho offerti tutti quanti alla Regina degl'Angioli, e dovunque anderete, la troverete vostra Protettrice.* Cento esempi potrei recare, se l'opera lo comportasse, per mostrare, che si è verificato, quanto il nostro buon Padre ha predetto. Fa fede il P. Cesare Franciotti, che Giovanni [132] non domandò mai grazia alcun alla Madre di Dio, che non l'ottenesse. E di questo fu lo stesso P. Cesare testimonio di prova, poichè essendo, mentre era ancora giovane, in una mortale infermità caduto, il pietoso Padre ricorse con grand'affetto alla sua grand'Avvocata, per impetrargli la salute, obbligandosi perciò con voto di visitare insieme con esso lui la S. Casa di Loreto. Prese poi una figura grande della Bellissima Vergine, e andandosene al letto dell'infermo, gli disse con gran fede: *Conoscete voi questa Signora? Non temete, questa vi ha da guarire.* E così fu, perchè avendogli fatto ratificare il voto da se già fatto; con tutto che il male fusse nel maggior colmo, subito non dimeno l'infermo cominciò a notabilmente migliorare, e in breve ricuperò la perfetta salute.

Lasciati molti altri prodigiosi effetti di questa benigna protezione, o per meglio dire, di questo materno affetto della Beatissima Vergine verso Giovanni, e della sua Congregazione, uno ne riferirò,

che sopra tutti merita le nostre meraviglie. Aveva per provizione della sua povera famiglia una botticella di tre o quattro barili di vino del più ordinario. Questa ancora se gli guastò, degenerando il vino in aceto. Chiamò il Servo di Dio tutti [133] quei di casa, e comandò loro, che genuflessi in giro attorno alla botte con la salutatione Angelica alla Madre di Dio facessero ricorso. Avendo replicata questa orazione per tre giorni continui, dopo il terzo giorno ritornò il vino nel suo essere; anzi divenne molto più buono di prima. Né solamente migliorò nella qualità, ma si accrebbe ancora molto nella quantità, avendo durato per molti mesi fino alla raccolta; cosa che considerato il solito consumo, non era possibile.

Nel seguente avvenimento si conoscerà, quanto fusse lo zelo di Giovanni per mantenere il dovuto rispetto alla B. Vergine. Prima che egli andasse alla Madonna dell'Arco, era stata seppellita in quella chiesa una donna tanto scelerata, che aveva vomitata una bestemmia contro la Madre di Dio, calpestando nel tempo stesso la di lei Immagine, dipinta in una tavoletta votiva. Iddio repentinamente punì una colpa così enorme con iscolegare le ossa de' piedi da quelle delle gambe, sicchè imputridita in quella parte la carne, e spiccati affatto i piedi, dopo crudeli tormenti la donna morì. Venuto ciò a notizia del Servo di Dio, non volle dissimulare sì grande ingiuria, fatta alla Regina degl'Angioli, benché fossero già passati tre anni, onde fatte dissotterrare [134] le ossa di quella femmina, e gettate fuori del luogo sacro, comandò, che i di lei piedi sacrileghi fussero riposti dentro una gabbia di

ferro, e sospesi alle pareti della medesima chiesa, con una breve iscrizione a perpetua memoria di un fatto tanto esecrando.

Negl'ultimi anni di sua vita con incredibile contentezza del suo cuore diede mano a i nostri Padri di Lucca, acciocché fondassero in quel nostro Collegio due Congregazioni, una di persone già provette, e l'altra di giovanetti, le quali avevano da militare sotto l'invocazione della Madonna della Neve; e affinché avessero luogo capace per farvi le loro religiose adunanze, fece fabbricare due oratorj, i quali in breve condotti a perfezione, da lui medesimo con i consueti riti della chiesa furono dedicati, celebrandovi la prima Messa. Iddio diede la sua benedizione alle sante industrie del Leonardi, e de' suoi figliuoli, poiché da queste Congregazioni sono usciti, e tuttora escono molti soggetti, che illustrano non solo la nostra, ma molte altre Religioni, e da per tutto propagano la devozione della Beata Vergine, che in quelle virtuose adunanze anno imparata. Anzi essendo a similitudine di quelle di Lucca, istituita dal nostro P. Domenico Spinetti anche in Roma un'altra Congregazione [135] di Giovanetti, dedicata parimente alla Madonna della Neve, da questa con la direzione del P. Ippolito Marracci, nell'anno 1632 (non nel 1663, come ha scritto il Garuffi, o Malatesta) nacque in Campitelli la celebre Accademia degl'Infecondi, addetta con modo particolare alle lodi della Madre di Dio. A questa Accademia è molto debitrice l'altra tanto applaudita degli Arcadi. Imperochè essendo stati quattordici quei illustri Letterati, che ànno fondata l'Arcadia, otto sono

usciti da quella degl'Infecondi, tra i quali contasi il Signor Arciprete Crescimbeni, che va alla testa di tutti gl'Arcadi.

Benché Giovanni avesse in gran venerazione la Madre di Dio, onorava non i meno anche gl'altri Santi. egli fu, che nel 1576, stando alla Chiesa della Rosa in Lucca, introdusse l'uso d'assegnare a ciascheduno de' fedeli nel primo giorno dell'anno un Santo per particolare avvocato; e a quelli della sua Congregazione volle di più, che se ne assegnasse un'altro nel principio di ciaschedun mese, facendone ordine particolare nelle Regole comuni, con obligare ognuno a confessarsi, e comunicarsi, e a chiedere qualche mortificazione al uperiore in Refettorio nel tempo della mensa, in quel giorno, che ne corre la festa; [136] il che pur anche alla giornata si osserva.

Così grande era la venerazione, che aveva alle Reliquie de'medesimi Santi, che si stimava indegno di portarle addosso, o di tenerle appresso di se; non parendogli di poterle custodire con quella decenza, e riverenza, che pegni così preziosi meritavano. Che se gli fusse occorso di toccarle, o portarle, lo faceva con tal divozione, che ognuno pensava, che i santi fossero toccati da un santo. Tutto quel tempo che ei visse in Roma, non lasciò di spesso visitare, e con divoti ossequj riverire i Santuarj di quest'alma città, ed in particolare le sette Chiese: le quali non potendo negl'ultimi anni della sua vita, per essersegli indebolite le forze, visitare tutte in un giorno, l'andava ripartendo in più giorni, per non restar privo delle grandi Indulgenze, che con quella visita si acquistano

Non so, se all'amor del prossimo possa darsi maggior estensione di quella, che gli iede il P. Giovanni, avendo esercitate le opere della misericordia, tanto spirituali, quanto corporali con tutti, senza escludere veruna sorta di persone; se non che verso coloro più [137] caritativo si mostrava, i quali sogliono essere meno amati, e tal volta anche odiati. Per i poveri particolarmente teneva viscere di padre, sicchè poteva appropriarsi l'elogio, che a se stesso aveva formato il santo Giobbe. *Pater eram Pauperum*. A questa sua tenerezza verso i miserabili, molto aveva contribuito l'esempio di Giovanna sua madre, donna, che con la sua carità aveva edificato Diecimo sua patria. Quando il Leonardi esercitava la spezieria, andava spesso a visitare i poveri, se erano infermi, e gli medicava, senza volerne mercede alcuna. Anzi venendo i medesimi per comprare medicamenti alla sua bottega, egli donava loro, quanto bisognava, per amor di Dio, del che aveva già da i suoi padroni ottenuta licenza. Visitava frequentemente gli spedali, e le carceri, e con gran carità serviva quei poverelli, esortandoli alla pazienza, e a purgare le loro coscienze per mezzo del sacramento della Confessione. Benché non fusse molto facoltoso, non mancava però di fare continue, ed assai larghe

limosine; di modo che ad un uomo, il quale da prospero stato era caduto in bassa fortuna, donò in una sol volta venti scudi; la qual cosa tanto più deve recar maraviglia, quanto che occorse in quel tempo, nel quale stando nella casa della Rosa con i [138] suoi compagni, spesso penuriava di tutte le cose. Ma ciò non ostante aveva quivi ordinato allo spenditore, che ogni mattina distribuisse ai poveri, che venivano alla porta, certa quantità di pane, o di danaro. In Lucca voleva, che la sua Casa fusse aperta a tutte le Religioni, che non avevano residenza in quella città; e in Roma ordinò, che a i Religiosi di S. Francesco ogni giorno si desse limosina. Questa medesima carità usava con i poveri fanciulli delle Scuole Pie, quando andava a visitarle, secondo l'ordine di Clemente VIII, e con quelli ancora, a i quali insegnava la Dottrina Cristiana. Avendo saputo, ritrovarsi alcune fanciulle di onorata famiglia, ma cadute in estrema necessità, con pericolo di perdere la pudicizia, assegnò loro dote conveniente, per maritarsi, vendendo per ciò parte del suo patrimonio. Ad altre famiglie miserabili giornalmente somministrò il sostentamento. Gli capitano alcuni giovanetti di buona indole, e assai spiritosi, i quali per fare un eccellente riuscita, non avevano altro impedimento, che la loro povertà. Mosso il pietoso Padre a compassione, alcuni ne fece studiare a sue proprie spese; altri ricevette nella sua Congregazione, non ostante che si trovasse ancor esso in grandi angustie; contentandosi, che la sua famiglia [139] crescesse ogni giorno più nella povertà, purchè non scemasse punto, anzi s'andasse viepiù

aumentando nella carità. Ma per quanto fusse liberale e generoso, era così ben assistito dalla Divina Provvidenza, e sapeva maneggiare il danaro con tale economia, che morendo lasciò la sua Congregazione senza un quattrino di debito.

Giovanni Fornaini, nella di cui casa era stato il Leonardi in sua gioventù, come altrove si è narrato, essendo giunto all'età di anni 78; aveva bisogno di chi lo governasse in quella decrepitezza. Il Servo di Dio mosso da gratitudine e carità, lo ammise in Congregazione con dargli l'abito di fratello, dicendogli che il suo ufficio sarebbe fare orazione. Nel che il P. Giovanni teneva di mira un'altra opera di gran carità, concertata già con il famoso Padre Fra Alfonso Lupo cappuccino, cioè che la casa del Forlaini servisse per ospizio alli Padri Cappuccini, che in quel tempo non avevano convento entro le mura di Lucca. La carità del Leonardi non lasciò ozioso il talento singolare, che aveva il fratello Fornaini per le cose spirituali, avendolo dato quasi come Direttore a quelle Vergini, onde fu poi formato il Monastero, detto in Lucca, degli *Angeli*. La stima grande, che [140] si aveva di questo vecchio, spinse molte persone pie e facoltose a farlo dispensiero delle loro limosine; ed egli accomodandosi alle intenzioni del Padre Fondatore, aiutava quelle serve di Dio anche nelle cose temporali. Visse quindici anni nella nostra casa di Lucca, e morì in opinione di santità nel 1600 dopo di essersi comunicato ogni mattina per lo spazio di sessanta e più anni.

La carità di Giovanni verso gl'Infermi era tale, che secondo alcuni testimoni, prodotti ne' processi, non

aveva né termine né misura. Camminando un giorno di estate per Roma con un novizio delicato e poco sano, ora gli andava avanti, ora dietro, ora al fianco, secondo che era necessario, per difenderlo con la sua ombra de i raggi del sole. Si alzava di mezza notte, e andando senza pianelle, per non far fracasso, si accostava alla porta degli Infermi, spiando, se riposassero, o si dolessero; e se li sentiva lamentarsi, entrava, per dar ristoro al loro affanno, e conforto al loro spirito. Provvedeva loro abbondantemente, non solo le cose necessarie, ma ancora quelle, che dovevano servire per mera soddisfazione. Egli stesso benché vecchio e Generale, cucinava loro le vivande, le assettava ne' i piatti, e con amore più che di madre gli imboccava. Ripuliva [141] loro le camerette, rifaceva i letti, purgava i vasi, e con diligenza incredibile ogni altro ministero più vile e basso, che intorno ad essi soglia farsi, praticava. Ma per abbracciar molto in poche parole, basti il dire, che per servizio degl'infermi, egli espose, e diede la propria vita, come si raccoglie da quanto si è narrato intorno alla sua morte; onde meritatamente è stato chiamato Martire di Carità.

Né solamente con i suoi, ma con gli stranieri, mentre erano infermi, mostrava Giovanni viscere di tenera compassione. Celebrava una volta un divoto sacerdote nella Chiesa di S. Maria in Portico, gli venne un accidente, mentre stava all'altare, sicchè a gran fatica potè finire la Santa Messa. Ritornato poi che fu in sagrestia, subito vi comparve ancora il Servo di Dio, e con molta carità fecero salire alle stanze di sopra,

con dirgli: *Non vi avete a partire di qua, finchè non siate guarito.* E postolo nel proprio letto, volle, che fusse servito per lo spazio di tre giorni con ogni più pontual diligenza; andando egli stesso più volte il giorno a visitarlo, e mostrando verso di lui tale affetto, e sollecitudine, che quel buon sacerdote ne restò insieme, e grandemente confuso, e sommamente edificato, e lo riverì poi come santo. Agli [142] infermi, e moribondi era chiamato con tanta frequenza, che si aveva acquistato il soprannome di *Padre degl'Infermi*; come si ha nei processi; ove si legge ancora, che *molte volte restituiva loro la salute dell'anima, con quella del corpo*, poichè oltre al servirli, li confessava, li ammaestrava, gli consolava, pregava per loro sua Divina Maestà, sicchè nulla fugiva alla sua carità, e al suo zelo.

Non è cosa, nella quale tanto si renda riguardevole la carità cristiana, quanto nella dilezione de' nemici, e nel procurare di far bene a quelli, dai quali riceviamo male. In questo fu Giovanni tanto ammirabile, che il Fratel Giorgio Arrighini soleva chiamarlo un'altro S. Stefano, che pregava per si suoi lapidatori. Infatti avendo per lo spazio di circa quarant'anni, quasi da ogni sorte di persone patito tante, e tanto gravi persecuzioni, non fu mai dalla sua bocca udita parola, che dimostrasse rancore, sdegno, o minima alterazione contro di loro; né mai scopri verso chi che sia aversione, o risentimento di sorte alcuna; anzi a tutti procurò sempre far bene, e giovare con le parole, e con i fatti. Pregava continuamente per loro, li scusava, li difendeva, e trattava con

ciascheduno di essi non altrimenti, che se gli fusse stato carissimo amico. Ma avendo [143] talvolta, che niente giovava, per appiacevolirli, come se egli stesso fusse stato il reo, a quegli s'umiliava, s'inclinava, ed usava ogn'atto di soggezione, attribuendo a se stesso tutta la colpa, e chiedendone supplichevole il perdono.

Nel tempo che egli andava mendicando per la città di Lucca, sapendo esservi alcuni mal affetti verso di se, e de i suoi, i quali perciò in vederlo, l'averebbono, secondo che altre volte avevano fatto, mal trattato, e caricato d'ingiurie; ad ogni modo più spesso, e di più buona voglia se n' andava alle case di questi, che a quelle d'altri suoi divoti ed amici, da i quali sarebbe stato trattato cortesemente. E giunto che quivi era, non può dirsi con quali ossequiose maniere s'inclinava, non ostante che quelli tal volta più duri per questo, e più scortesi divenissero. E lo stesso voleva, che facessero ancora i suoi, non tanto per raccogliere limosine, quanto per esercitare quell'atto eroico di cristiana carità. Uno degl'ordini più rigorosi, che egli abbia dati a' suoi, quando in Lucca le persecuzioni erano nel maggior calore, fu, che non si lamentassero, ne facessero mai menzione di cose tali, nè tra di loro, né con altri.

Andando un giorno per Lucca, fu incontrato [144] da uno di quelli, che più degl'altri l'odiavano. Questi dopo d'averlo caricato d'ingiuriose parole (tacendo egli sempre, senza far motto alcuno) alzò la mano, e con diabolico furore gli scaricò una gagliarda guanciata. Non si turbò punto per questo il Venerabil Padre, anzi con gran mansuetudine, per osservare il consiglio

evangelico, porgendo l'altra guancia, stava aspettando il secondo colpo. Ma confuso quell'insolente gli voltò le spalle, e via se n'andò. Giovanni tutto allegro per amor di Dio, se ne tornò a casa, e per molti giorni seguì a fare orazione per colui, come per suo parzialissimo benefattore.

Non aveva poi questo Servo di Dio parole più frequenti in bocca, quando delle sue persecuzioni alcuno muoveva discorso, che il dire; *Che egli era pronto a spargere il sangue per quei, che l'odiavano; Che la carità verso gl'amici è come un fuoco piccolo, che riscalda solo chi ci si appressa; ma la carità verso i nemici è come un fuoco grande, che anco i lontani riscalda, e fa loro sentire la sua possanza.* Per verità il P. Lodovico Marracci attesta, che quantunque il P. Leonardi fosse adorno di varie luminose doti, onde ferisse gl'occhi [145] di tutti, nondimeno per aver reso a' Lucchesi in diverse occasioni, da lui narrate, benefizi in cambio de'torti, che gli erano stati fatti, rapì la stima di tutta Roma, e fu tanto venerato da' Religiosi, da' Prelati, da' Cardinali, e da' Sommi Pontefici.

Fin qui quasi sempre si è trattato dell'amor, che Giovanni portò al prossimo in ordine a i beni temporali. Quanto a i beni appartenenti all'eterna salute, noi già abbiamo veduto, che fin da fanciulletto la proponeva ne' suoi coetanei, conducendoli processionalmente alla Chiesa, e che applicato all'arte di Speciale, aveva convertita la sua bottega in una scuola di santità. Vigilava sopra i costumi de' suoi compagni, divertendoli per quanto poteva dalle occasioni del peccato, e aiutandoli con discorsi e lezioni spirituali.

Fino con i suoi padroni usava quell'uffizio di carità, avvisandoli liberamente, quando li vedeva errare, o mancare in alcuna cosa, senza timore veruno di rendersi per questo noioso, o di farsi malvolere.

Quando poi vestito d'abito clericale, si applicò di proposito a procurare la salute dell'anime, non si può dire, quanti mezzi, e industrie ritrovasse, e quante fatiche, e disagi sostenesse, per ridurre i peccatori a penitenza, per correggere i corrotti costumi, e per inferire [146] ne' cuori di tutti il timore, e l'amore di Dio. E benché vedesse tal volta alcuni far poco conto de' suoi avvertimenti, ovvero rivolgersegli contra, e maltrattarlo; non per questo si perdeva d'animo; ma con la pazienza, e con la perseveranza otteneva finalmente quanto desiderava; della qual cosa basterà per ora addurre un solo esempio. Era nella città di Lucca un gentiluomo assai avverso alla persona di Giovanni, e procurava, quanto poteva, sfuggire la di lui presenza, non ostante che egli desiderasse di abboccarsi con quel suo nemico, per ridurlo a via di salute. La moglie di costui per contrario era del Vener. Padre devotissima, onde avevaselo eletto per confessore. Avvenne, che questa signora si infermò assai gravemente, per lo che Giovanni andava spesso alla casa di lei, per visitarla, e aiutarla, ritrovandosi in evidente pericolo della vita. Il Gentiluomo, con tutto che molte volte l'incontrasse, e lo vedesse nell'entrare, che faceva in sua casa, non volle però mai dirgli pure una parola; anzi salutato cortesemente da Lui, fingeva di non vederlo, e voltategli le spalle, si ritirava in una parte della casa, d'onde, non essendo veduto, potesse

vedere ciò che Giovanni faceva, e udire ciò che diceva. Ma finalmente considerando la gran pazienza, carità, e modestia [147] del Servo di Dio, e sentendo le parole piene di fervore, e di spirito, con le quali aiutava la moglie inferma in quell'estremo bisogno, restò affatto confuso, e determinò di volere in ogni maniera non solo parlargli, ma ancora offerirsegli per penitente. Stando adunque una volta Giovanni per partirsi dall'inferma, esso gli andò incontro, e preso per la mano, volle incominciare a parlare; ma un profluvio di lagrime con interrotti singulti gl'impedì la parola, e così l'accompagnò fino alla scala sempre piangendo; dove giunto, se gli gettò a piedi, e pieno di confusione, e di dolore gli disse; *Padre, vi prego, che vogliate accettare me in luogo della mia moglie; la quale per quanto vedo, è per andarsene da questo mondo; perché io desidero mutar vita, e costumi. Conosco che ho errato in odiarvi, e strapazzarvi, come ho fatto fin qui, senza averne cagione alcuna; ma ora vi prego a perdonarmi.* Il pietoso Padre con umile accoglienza sollevandolo da terra, gli rispose, che volentieri l'avrebbe servito, e aiutato in quanto a se fusse stato possibile, e a lui di bisogno: e così accettandolo per penitente, gli fece fare con gran sentimento la confessione generale, e incamminandolo per la vita dello spirito, fu cagione che in quella facesse poi meravigliosi progressi.

[148] Avendo particolar talento in disporre a penitenza quelli, i quali dalla pubblica giustizia venivano per i loro gravi misfatti a morte condannati, per fin' a tanto che egli dimorò in Lucca, era sempre invitato a

confessarli, e consolarli in quell'estremo bisogno. Un caso racconterò in questo genere, degno di particolare ricordanza, il quale gli avvenne con un certo, il cui nome era Paolo, e co'suoi compagni, tutti rei di gravissimi delitti, e per ciò condannati ad esser vivi con infocate tanaglie sbranati, e poi anche ridotti in quarti. Stavano tutti questi ostinatissimi in non volersi ridurre a penitenza, né a riconoscere dalla mano di Dio quel castigo, che per i loro peccati avevano meritato. Non volevano sentire neppure il nome di confessione, e a niun'altra cosa meno pensavano, che alla salute dell'anime proprie. Si pose attorno a loro Giovanni, e per quasi tutta la notte, e la mattina seguente fece ogni sforzo per ridurli con esortazioni, e con minacce a penitenza; né s'acquietò mai, finchè non ebbe ammoliti quei cuori cotanto duri, e ostinati. Si accomodarono dunque tutti a sostenere per pena delle loro scelleratezze pazientemente, e con rassegnazione nelle mani di Dio quell'acerbissima morte. Si confessarono, e ricevettero con gran sentimento e devozione [149] il Pane della Vita. Quando poi ebbero ad esser posti sopra il carro, egli vi salì in loro compagnia, e sempre li assistette, mentre erano guidati attorno alla città, animandoli con parole tanto ferventi, e piene di Spirito di Dio, che quelli con raro esempio di penitenza sopportarono un così atroce, e spaventoso tormento. Paolo tra gl'altri diede segni tali di penitenza, e di costanza fino all'ultimo spirare, che ne restò ammirata, ed edificata tutta la città. Terminato finalmente quel crudele spettacolo, se ne scese Giovanni dal carro molto sbattuto, e tutto

sparso di sangue, che dalle ferite di quei miserabili era in gran copia sgorgato.

Ma quantunque con varj mezzi cercasse la salute delle anime, in due nondimeno si vide principalmente risplendere la sua carità, cioè nell'udire le confessioni, e nel predicare la Parola di Dio, per tacere della Dottrina Cristiana, della quale più volte si è parlato. Stava in Confessionario cinque e sei ore ascoltando non solo i nobili, e ricchi, ma i poveri, e miserabili, senza sapere, che cosa fosse distinzione di persone. Tutto fatto a tutti guadagnò un numero incredibile di anime a Gesù Cristo. Qualche volta preferì la gente ordinaria a gran personaggi, con isbrigarli [150] più presto, scusandosi con dire, che quei meschini erano più abbandonati, si trovavano in maggior bisogno, e non potevano perdere tempo. Non mostrò dispiacere, né per la goffaggine de' rustici, né per l'indiscretezza degli importuni, né per la quantità de' concorrenti. Misericordioso verso i peccatori, non fu mai indulgente verso il peccato. Persuaso, che nulla più contribuisca alla riforma del cristianesimo, quanto la vita esemplare degl'ecclesiastici, più s'industriava, per santificare uno solo di loro, che cento laici. Era solito cominciare la direzione de' suoi penitenti da una Confessione Generale, non solo per aggiustare le partite passate, ma anche per avere una più perfetta cognizione delle anime loro, e incaminarli per le vie più convenienti al loro profitto spirituale. Ma poi proibiva loro il rinovare tali confessioni, per non dar fomento agli scrupoli.

Quanto all'annunziare la Parola di Dio, i suoi sermoni erano composti a' piedi del Crocefisso, e ben

sentivasi, che la sua eloquenza non veniva da altra sorgente, parendo anzi spirata, che studiata; chiara sì, forte, ardente; ma senza artificio, senza vanità, senza interesse. Non fu mai fatto a questo predicatore quel tristo elogio, di aver saputo piacere, senza aver [151] saputo persuadere; perchè come depone un testimonio, *spiravano le sue parole sincerità di fede, fermezza di speranza, e ardore di carità verso Dio e verso il prossimo.* Tutto in Lui predicava la sua modestia, la sua gravità, la sua dolcezza, la sua mansuetudine, la sua umiltà, le sue maniere religiose, ed anche polite, per fino il suo stesso silenzio. Un teschio, che alcune volte teneva in mano, mentre predicava, era come uno specchio, in cui faceva vedere ai suoi uditori, ove vanno a finire i più vasti disegni, le più pompose fortune, e tutto ciò che nel mondo si chiama grandezza, e felicità. Non contento di confermare quel che diceva con i santi esempi della sua vita, procurava di dargli forza maggiore con le sue orazioni, con le lagrime, con le discipline, con i cilizi. Che meraviglia, se nella sua udienza altro non si sentiva, che sospiri?

Altrove abbiamo fatta menzione, ma di passaggio, e altro proposito, di cinquanta Peccatori, convertiti dal Servo di Dio in Lucca. Questi divisi in due fazioni, tenevano sollevata tutta la città, per essere molti di loro persone ricche e potenti, nascendo fra di essi ogni giorno questioni e duelli, e ciascuna delle parti acquistava aderenti, senza che vi fusse chi potesse rimediarvi, parendo, che [152] fossero tornati al mondo i Guelfi, e i Gibellini. Giovanni fu il solo, che arrestasse

questo torrente. Per pigliare il Giubileo dell'Anno Santo 1575 accompagnato da quelli della sua Congregazione, e da altri suoi divoti, andò alcune notti processionalmente per la città a visitare le chiese, destinate pel conseguimento dell'indulgenza. Di tanto in tanto salendo in qualche luogo eminente, faceva una delle sue patetiche esortazioni al Popolo, per moverlo a compunzione. Per quei cinquanta insolenti fu tutt'uno il sentire le infocate parole del Leonardi, e il sentirsi spezzare il cuore per la compunzione. Di ciò avendo egli avuta notizia, prima trattò con esso loro separatamente, chiamandone or uno, ed ora due per volta alla Rosa, dove con efficaci esortazioni cagionava in loro tal pentimento, che gettati in terra alli suoi piedi, e percuotendosi fortemente il petto, versavano dagl'occhi caldi fiumi di lagrime. Fece poi fare a tutti una Confessione generale, e contentandosi esso medesimo di ascoltarli; nel che gli fu bisogno di impiegare molti giorni, poichè parecchi di loro erano stati, chi 18, e chi 20 anni senza sacramenti. Acciocché la città altrettanto restasse edificata della loro conversione, quanto era stata scandalizzata de' loro disordini [153], volle che tutti insieme, scalzi, e vestiti di sacco, andassero in sua compagnia a visitare le sudette chiese; in una delle quali fece loro una predica alla presenza di un gran popolo, con tanto spirito, ed efficacia, che tutti quei cinquanta penitenti rinovarono il pianto, e inginocchiati gl'uni avanti agl'altri, si dimandarono perdono: indi abbracciati, si unirono con legami di vera e sincerissima carità. Il Leonardi li comunicò poi tutti nella festa di S. Gio.

Battista, con tanta edificazione della gente, che tutti ne benedissero a piena bocca il Signore. Non abbandonò Giovanni queste nuove piante, anzi seguì a coltivarle con molta diligenza, ed affetto. Facevali ogni venerdì congregare tutti nell'oratorio della Rosa, dove oltre a varj altri esercizj di pietà, con rigorose discipline si flagellavano fino allo spargere del sangue. Voleva, che frequentassero i santissimi Sacramenti, li aiutava con frequenti esortazioni, e ragionamenti spirituali, pian piano li ridusse a tal segno di bontà, che deliberò di servirsene per ajuto degli altri, con farne *la Compagnia della Pace*, il cui istituto fusse toglier le risse, e inimicizie, che sono la peste delle famiglie. Ma essendo ciò impedito per i motivi, che già furono osservati, alcuni di loro si fecero Religiosi [154], e gli altri furono esempio di vita virtuosa a tutta la città.

Molte altre cose potrei dire, per mostrare, quanto fusse ardente e industrioso l'amore di Giovanni per la salute del prossimo; ma me ne astengo, perché nel leggere questo libro, ognun può vedere, che la carità fu il principale oggetto di quanto egli pensava, scriveva, diceva, operava; e per lo stesso fine ancora si mosse a fondare e nella patria, e fuori di essa varie Congregazioni, il cui istituto fusse indirizzare, e aiutare li uomini per la via del cielo, con predicare, insegnare la Dottrina Cristiana, amministrare i santi Sacramenti, assistere a i moribondi, dare gli esercizj spirituali, far le missioni, e impiegarsi in altre simili cose, le quali fussero mezzi atti, per ridurre anime a Dio, togliendole dal precipitoso sentiero dell'eterna rovina.

Quanto a'suoi parenti, Giovanni temè sempre, che l'amor del prossimo potesse degenerare in amor proprio; onde benché avesse due nipoti di ottima indole, e di non ordinario ingegno, non mostrò mai loro la porta, per farli entrare nella sua Congregazione. Il perché uno di loro si fece Gesuita, e l'altro fu Curato di S. Pietro in Vaticano. Essendo andato una volta a Diecimo sua patria, per visitare sua madre [155] inferma, gli parve, che la sua devozione se ne risentisse, per lo che presto se ne sbrigò, e partendo in fretta: Fuggiamo, disse al compagno, fuggiamo il mondo.

CAP. XVII - Dell'Orazione del Padre Giovanni

L'orazione fu sempre la virtù favorita di questo Servo di Dio. Se non furono mai di suo gusto i passatempi de'fanciulli, ciò avveniva perché non ostante la tenerezza de' suoi anni, nell'orazione trovava un gusto maggiore. Essendo addetto al servizio della Chiesa di Villa Basilica, spesso era ritrovato in qualche cantone, o dietro una porta della medesima chiesa, a dire la corona, o a recitare altre preghiere. Quando si esercitò nella spezieria, a imitazione del Santo Re Davide, consacrava all'orazione i riposi della notte, e prima che aprisse bottega, già aveva sentita la Messa, e compito alle altre sue divozioni. Quei fratelli, i quali,

fondata già la Congregazione, avevano ufficio di chiamare li altri la mattina all'orazione, lo trovavano sempre alzato, e occupato in questo santo esercizio. Ne i viaggi, che e i fece, i quali furono molti; se n'andava per lo più avanti, o dietro a i compagni, assai da lontano, per [156] non esser distratto dalle sue occupazioni; e per questo stesso fine nella sua camera si aveva fatto un tugurietto di tavole, ove si nascondeva quasi anche a' suoi occhj, esposto unicamente a quei del Padre celeste, per supplicarlo con maggiore attenzione. Quando andava a parlare a Prelati, Cardinali, o somiglianti personaggi, occorrendogli d'aspettare l'udienza, si ritirava in un cantone dell'anticamera a ragionare con Dio, fuggendo l'attaccar discorsi con cortigiani, o altri, se non era per esortarli al bene, e trattare nel negozio della loro salute, con servirsi destramente del credito, che la riputazione, e i suoi impieghi gli davano, per la riforma de' costumi, e per l'accrescimento della cristiana pietà.

Questo esercizio dell'Orazione non era interrotto né da i negozi, né dalle persecuzioni, né da i governi, né dalle tante faccende, onde era intessuta la sua vita apostolica, poiché allora suppliva con brevi, ma frequenti lanci della sua mente e del suo cuore in Dio, che si dimandano orazioni giaculatorie; imitando gl'angeli, che quantunque occupati nella custodia degli uomini, non perdono mai di vista il volto di Dio. Fu dunque la vita del Leonardi una continua orazione,[157], siccome dissero alcuni testimoni, esaminati ne i processi; tra i quali il Fr. Giorgio

Arrighini fa fede, esser lui stato tanto dedito all'Orazione, che anche quando andava per la casa, o camminava per le strade, ovvero si tratteneva nella conversazione con altri, pareva astratto dalla terra, conversasse in cielo, come un altro S. Paolo. Che più? Nell'ultima infermità, benché il suo spirito per la violenza del male di tanto in tanto si smarrisse, in questi vaneggiamenti ancora non cessava di orare, conforme all'abito, fatto in sì santo esercizio.

A quelle orazioni, le quali solevano farsi in comune, fossero vocali, o mentali, stava così composto e immobile che appena si conosceva, se fosse vivo o morto. Recitava il divino uffizio con tale interiore, ed esteriore attenzione, e devozione, quale conveniva a chi era vivamente persuaso di esser deputato dalla Chiesa come pubblico ambasciatore, per rappresentare dinanzi al trono della tremenda Divina Maestà i bisogni di tutto il mondo. Fa fede il Cardinal Empori, suo penitente, che facendo con esso lui viaggio, prima d'esser Cardinale, ed invitandolo a recitarlo seco, Giovanni si scusò modestamente dal compiacerlo in questo, non parendogli[158] poter ciò fare, mentre cavalcava, con quella reverenza, la quale si richiedeva. Ma giunto all'albergo, da per se solo lo diceva genuflesso in qualche luogo, separato dagli altri. Andava ancora sovente osservando i suoi, mentre soddisfacevano all'obligazione dell'ore canoniche, e se ritrovava, che ciò facessero con meno decoro, o pausa di quello che conveniva, con risentite parole li riprendeva, ed anche rigorosamente li castigava.

Spesso esortava i suoi figlioli a questo santo esercizio dell'orazione, e benché egli fosse arrivato al sublime grado della contemplazione, e desiderasse, che tutti gli altri vi fossero portati a Dio, avvisava nondimeno che non bisogna curarsi di estasi, o altri simili doni straordinari, per fuggire l'inganni, che in quelli spesso si ritrovano. Non cessava di persuadere, che un uomo senza orazione, non è buono a nulla, e se alcuno ricorreva a lui per consiglio in qualche suo bisogno, subito gli proponeva il mezzo dell'orazione. Dava per ricordo, che ogni volta, che si sentiva il suono dell'ore, si alzasse la mente a Dio, si riflettesse a i buoni propositi, e a i lumi da Sua Divina Maestà nella meditazione della mattina, con rinovarli, e ravvivarli nel cuore.[159]

Nelle solennità maggiori, che corrono per lo giro dell'anno, si abbandonava anche più all'orazione, preparandosi a celebrarle con particolari esercizi di pietà. Nel qual tempo era più sollecito del solito, che eziandio alla ricreazione si discorresse solo di cose spirituali; e alle volte comparendo egli all'improvviso, dove stavano i suoi per divertirsi, gl'interrogava con dire: *Qui sunt hi sermones, quos confertis ad invicem?* e trovando, che si discorresse di alcuna cosa vana, o inutile, severamente li riprendeva. Non condannava però qualche detto piacevole, e grazioso, dentro i termini dell'eutrapelia. Che se egli per sollevamento altrui avesse detto alcuna cosa tale, sempre la condiva con un'altra spirituale, e divota, non proferendo mai due parole indifferenti, che la terza

non fusse Dio, come attestano quei, che lo hanno conosciuto.

Della sagra infanzia del nostro Divin Salvatore era talmente divoto, che Benedetto XIV nel suo Decreto sopra le di lui virtù, promulgato per le feste natalizie, ne ha fatta espressa memoria. *Recoluntur solemnia Dominicae Nativitatis, quam singulari cultu Servus Dei venerabatur.* Per vero dire nelle feste del Natale, per risvegliare i fedeli alla di lei memoria, e venerazione, faceva rappresentare con bellissime [160] figure tutti i misterj intorno alla Nascita, Circoncisione, Adorazione de' Magi, ed altri dalla Chiesa solennizzati, accompagnandoli con alcune veglie spirituali, nelle quali si facevano più ragionamenti, e si cantavano diverse laudi sopra le correnti solennità; le quali cose tutte destavano nel popolo gran devozione, e tenerezza. Ma la devozione, e tenerezza del popolo non sono da paragonarsi colle soavissime consolazioni, e incredibili dolcezze, onde Iddio riempiva il cuore di Giovanni, singolarmente quando meditava la Passione di Gesù Cristo, ch' era l'oggetto più frequente de' suoi santi pensieri, poiché allora non solamente si struggeva in lagrime, ma qualche volta fu veduto con il volto risplendente, e ornato di raggj a guisa di sole, non altrimenti che Mosè quando scendeva dal Sina, dopo di aver parlato con Dio.

160

CAP. XVIII - Della Prudenza di Giovanni.

Questa virtù forma in parte il carattere del Leonardi, e Iddio glie l'ha comunicata in grado eminente, per mettere in vista le altre sue virtù, e per renderlo abile a maneggiare i più importanti affari, ne' quali egli riuscì sempre con tal felicità, che [161]gli uni erano come tanti inviti, perché glie ne fossero commessi degl'altri. La prudenza cristiana consiste in sapersi regolare in tal maniera, che si tragga vantaggio da tutto, e tutto si faccia servire alla gloria di Dio, alla salute del prossimo, e alla propria santificazione. Tutte le cose, che abbiamo dette fin qui del Leonardi, sono tante prove, che egli perfettamente possedeva quest'arte, per altro molto difficile. Ma per darle qualche lustro maggiore, rileveremo alcune circostanze, che non sono state ben avvertite, e qualche cosa aggiungeremo, che in niuna maniera è stata accennata.

Con una vocazione affatto singolare Iddio lo chiama a fondare una Congregazione, che serva principalmente alla riforma di Lucca, la quale in quei tempi ne aveva un estremo bisogno. Il demonio prevedendo i suoi danni, eccita nella medesima città una moltitudine incredibile di persone d'ogni genere contro di questa nuova famiglia. Quindi il Servo di Dio si trova tra le angustie. Se lascia l'impresa, o la porta altrove, dove è aspettato a braccia aperte, il comando di Dio non è osservato. Se sta saldo, prevede molti pericoli, e scandali. Che farà? Ecco il ripiego, che gli fa trovare quella celeste prudenza, di cui è pieno. *Mi sforzerò, sono sue parole, mi sforzerò, quanto [162]posso, di levare ogni occasione di questi mali. Ma*

se contutto ciò nasceranno, non sarà senza Divina permissione, e Dio non ci mancherà del suo ajuto. L'evento comprovò la verità di questa predizione, poichè essendosi sempre più sollevata, e incrudelita quella tempesta, egli la scongiurò con mostrarsi verso i suoi avversarij, non solamente dolce, trattabile, officioso, umile; ma anche cauto, giusto, forte, costante. *Con la sua Prudenza* (sono parole del B. Giuseppe Calasanzio) *superò tutte le difficoltà, e si fece benigna, e favorevole la Repubblica di Lucca.* E noi possiamo aggiungere, che se questa Congregazione ebbe in Lucca molti persecutori, in quella Repubblica trovò poi il più sicuro asilo, ove in varie occasioni si è sempre posta in sicuro. La prudenza del Leonardi si fece ammirare singolarmente nella Visita, e Riforma, che gli fu addossata, di varie Congregazioni Religiose, dando sempre prove reali di senno, di rettitudine, di applicazione, di destrezza. Lasciamo andare il resto, e vediamolo in questo particolare. Aperta la Visita, non investe sulle prime e di fronte le inosservanze più rilevanti, che tra i sagri chiostri avevano posto il piede; ma comincia dalla pulizia, e splendore della Chiesa, e della Casa; ordina, che i Religiosi [163] siano ben trattati nel vitto, e vestito; comanda, che con gl'infermi abbia tutta la carità immaginabile. Con questa riforma dolce, che non poteva dispiacere a veruno, si guadagna la stima, e l'affetto di tutti; onde gli fu poi più agevole il mettere mano alla riforma più aspra, che toccava sul vivo le trasgressioni della Regola, e li obblighi più essenziali della Vita Religiosa.

Ma la Prudenza non si conosce mai meglio, che nel parlare. *Qui moderatur labia sua, prudentissimus est*, dice lo Spirito Santo. Giovanni non si dava subito a chi seco discorreva; ma essendo molto accorto, grave, e considerato, sembrava, che quanto diceva, fussero tante sentenze, senza mai frammischiare una parola oziosa, di modo tale, si dice ne' processi, che il suo trattare pareva sovrumano, e diretto da lume divino. Ma benché fusse tanto circospetto, e misurato nelle parole, non ebbe mai cosa alcuna di affettato, o di noioso; anzi accompagnava il suo ragionamento con certo piacevole, e moderato sorriso, che eccitava in coloro, che trattavano con lui, sicurezza, e confidenza a manifestargli i loro bisogni. Trattava con i PP, da Padre, ma senza degradarsi, sapeva trattare ancora con i giovani da giovane, e con i fratelli da fratello; sebbene a i gran [164] Personaggi portava somma riverenza, ad ogni modo trattando con loro, per la sua posatezza, e maestà, che gli era naturale pareva di uguale condizione,

Il capriccio, o il mal'umore non ebbero mai parte nel suo operare, avendo egli un perfetto dominio delle sue passioni, dimodoche le muoveva, come e quanto richiedeva il bisogno. Quindi talora si sarebbe veduto nello stesso tempo, parlare ad uno con parole gravi, e severe, e con un'altro usare parole benigne e piacevoli. Onde con modi meravigliosi si faceva e temere, e amare da tutti, e tutti conoscevano, che abitava in quell'anima benedetta lo Spirito Santo. Questo è quanto viene deposto da varj testimonj ne i processi, ai quali aggiungo il testimonio del gran

Baronio, che scrivendo a i Padri di Lucca, dice di aver promosso al Generalato il P. Giovanni con autorità del Papa, per esser noto a Sua Santità, e a se stesso, che *Egli era una persona di tanto giudizio, di tanta esperienza, di tanta bontà, e di tanta prudenza.* Il Cardinal Alessandrino venerava come oracoli i consigli del Leonardi, e per guadagnarsi il favore di Sua Eminenza, bastava ottenere una raccomandazione dal Servo di Dio. Credo, che possa mostrare la sua prudenza anche l'idea, che aveva [165] concepita, per promuovere l'osservanza in tutti gl'Ordini Regolari. Avrebbe desiderato, che i supremi loro superiori si congregassero di tanto in tanto avanti al Papa, per significargli, di quali industrie si servissero nel loro reggimento, per mantenere l'osservanza. Così, diceva egli, ognuno farebbe qualche cosa, per non mostrarsi inutile, e l'uno imparerebbe dall'altro la maniera di ben governare.

Ma benché Giovanni fusse tanto illuminato, non fidandosi però della propria prudenza, ricorreva spesso all'altrui consiglio, consultando principalmente S. Filippo Neri, il Cardinale Baronio, e il P. Claudio Acquaviva Generale de' Gesuiti; e quello che dopo matura deliberazione aveva risoluto, costantemente eseguiva, non ostante qualunque difficoltà; simile ad un pilota, il quale dopo di aver dato ordine a tutto in una tempesta, tien fermo il timone, senza curare le preghiere, né i lamenti dell'equipaggio.

Nel suo Governo osservò le seguenti Regole. I. Anteponeva la cura della sua Congregazione a qualunque negozio esterno, benché pio, e religioso,

affermando, che il fare altrimenti procedeva da tentazione del demonio, il quale vorrebbe, che trascurati i propri morti, andassimo a piangere quei degl'altri. II. Non [166] operava mai a caso; ma prevedendo ciocchè negli affari anche più spinosi poteva occorrere, prendeva tutte le misure, per riuscirvi felicemente. III. Lasciava, che ciascheduno ufficiale esercitasse liberamente la sua carica, volendo però esser da loro informato di ciò, che succedeva, per dare i convenevoli provvedimenti. IV. Mostrava di aver buona opinione di tutti; per lo che ognuno si ingegnava di portarsi bene, per mantenersi in credito presso di un tal superiore. V. Era tardo a credere, quando gli erano portate delle accuse, sapendo, che anche i più zelanti tal volta travedono, e sono trasportati dalla passione. VI. Procurava di mantenersi uniti gl'animi de' sudditi, essendo di sommo pregiudizio la divisone tra il capo, e le membra: onde più tosto che dar cagione a sì gran male, cedeva egli stesso in molte cose, benché militassero delle buone ragioni a suo favore. Per altro com'egli praticò l'ubbidienza in tutte le occasioni, quanto gli fu possibile, così voleva, che fusse praticata dai suoi figliuoli, dicendo spesso: *Io faccio più stima di un atto d'ubbidienza, che di resuscitare un morto.*

CAP. XIX - Della Purity, e Mortificazione di Giovanni.

La purità e mortificazione si possono considerare come due care sorelle. Che si aiutano insieme; poiché la purità rende più luminosa la mortificazione, e la mortificazione rende più sicura la purità. Più testimoni giurati ne' processi affermarono di tenere per cosa certa, che il Leonardi partisse da questo mondo, portando il giglio di una immacolata virginità. Certamente non fu mai notata in lui, né azione, né gesto, né parola, né altro, che facesse torto a sì delicata virtù, o che potesse far vacillare la vantaggiosa opinione, che di lei si era formata. Anzi fece spiccar sempre tale modestia anche nella sua più florida età, che agl'occhi de' risguardanti pareva un angioletto. Il Sacerdozio aggiunge al di lui verginale contegno certa maggiore gravità, per cui fino i più libertini, quando egli compariva, si componevano, dicendo gl'uni agl'altri; *Ecco Prete Giovanni*; come avveniva ancora a S. Bernardino di Siena, di cui fu grande imitatore. Nella sua vecchiezza, se mai gli fusse occorso di sentire una parola men composta, si arrossiva, come averebbe fatto una tenera [168] verginella. Quello, che si legge d'alcuni santi, esser per la loro gran purità stati favoriti da Dio di certo meraviglioso splendore negli occhj, e nel volto, con cui allettavano altri alla medesima virtù, si vide ancora nel P. Giovanni; poiché aveva sempre un aspetto tanto gioviale, e sereno, oltre l'usato degl' altri uomini, che pareva uscissero da quello alcuni raggi, co i quali si sentiva chi che fusse de' riguardanti, mirabilmente

rapire, e incitare all'amore dell'onestà. Né solo l'aspetto del volto, ma anche il mirare l'effigie, e quello che è più, il ricordarsi solamente della sua presenza, era bastevole a comporre le persone dissolute, siccome l'affermarono alcuni col testimonio della propria esperienza. Ciocchè avvenne al F. Giorgio Arrighini, è anche più meraviglioso. La memoria di una giovane, che mentre era al secolo, gli era stata promessa in isposa, per arte del demonio faceva una impressione violenta nella di lui immaginazione, lo perseguitava, lo stimolava con tanta forza, che per liberarsene, si diede ad ogni sorta di austerità, digiuni, catenelle, cilici, discipline. Con queste armi, e con l'orazione bravamente si difendeva, quanto a tener lontano il consenso; ma nel resto la tentazione perseverava. Disperato alla fine delle proprie [169] forze, andò un giorno a gettarsi a i piedi del Leonardi, e narratogli tutta questa sua spirituale battaglia, non senza gran difficoltà e rossore. Lo racconsolò egli con amorevoli parole, e per dargli un rimedio sicuro, gli cedette la propria camera, ordinandogli, che vi portasse il suo letto, ed ivi senza paura di fantasmi, o di altre insidie del nemico, si ponesse a dormire. Cosa mirabile! Nella prima notte fu liberato da quella ostinata, e pericolosa tentazione; nè mai più fu da essa molestato, come il medesimo F. Giorgio attestò con giuramento.

Ma benché per fino le pareti dalla presenza di Giovanni santificate, fussero vevoli a mettere in fuga il demonio, non per questo egli si teneva sicuro; che anzi si custodiva, principalmente negli occhi con tanta

cautela, che alcuni la riputavano soverchia; ed un suo penitente disse, che non avrebbe saputo trovare il più degno compagno del P. Giovanni, quanto il Venerabil Beda; alludendo a certa volgar fama, che questo Santo fusse cieco. Questa modestia egli raccomandava con gran premure a i suoi allievi, non volendo, che alzassero gl'occhj da terra, per rimirare alcuno in faccia; massime se fussero state donne, o giovani; replicando bene spesso [170] l'avvertimento di S. Bernardo: *Imberbes ne aspicio*; ed affermando, esser più sicuro il vedere un basilisco, che il mirare una femmina.

Quando in Lucca diede principio a quel monastero, che degl'Angeli si chiama, non voleva mai trovarsi da solo a solo con alcuna di quelle vergini, fusse per confessarla, o per esortarla, o per qualsivoglia altra cagione, ma sempre faceva questo in presenza di tre o quattro attempate, e per bontà di vita segnalate matrone; ed ancora del compagno, che seco conduceva, il quale per lo più era il Fr. Giovanni Fornaini, vecchio di ottanta e più anni.

Proibì a i suoi nelle Costituzioni l'ingerirsi in trattati di maritaggi. Non che non riverisse il santo sacramento del matrimonio; ma perché è molto difficile, per non dire impossibile, in somiglianti maneggj mantenere la mente lontana da quelle specie, che sono abili a contaminare un cuore, per altro puro ed innocente. Per lo stesso fine vieta il visitar donne, se non per infermità, o altra necessità; il prendersi cura delle loro faccende temporali; il trattenerle al confessorio più di quello, che è

precisamente necessario. Anzi vuole, che in quel sagra tribunale, con esso [171] loro si usi più tosto severità, che familiarità. *Severos potius, quam familiariter se exhibeant.*

Non vi fu mai chi potesse vantarsi di avergli veduto le braccia un poco scoperte, tutto che spesso in servizio della cucina per sua umiltà s'impiegasse. Anzi riprendeva i laici, quando troppo liberamente li vedeva alzarsi le maniche, o le falde della veste. Ma perché nel tempo dell'infermità è quasi impossibile non dispensare talvolta quelle leggi, che fuori di esso sono alla modestia sacrosante, e inviolabili, per questo l'onestissimo Padre, occorrendogli somiglianti necessità, non ammetteva per quelle altra servitù, che di se medesimo, tenendo affatto lontani e gl'occhj, e le mani altrui. Onde in quel greve deliquio, o svenimento, il quale gli fu preannuncio di morte, benché privo della voce, e dell'uso di quasi tutti i sentimenti nel resto, solo nondimeno potette valersi della lingua, quando per applicargli alcuni fomenti, vollero scoprirgli il petto, poiché allora risentendosi disse più volte: *Non mi scuoprite, non mi scuoprite.* Per tenere lontano dai suoi ogni mancamento benché minimo in materia di onestà, procurava, che i giovani fuggissero l'ozio al possibile, come il seminario di tutti i vizj, singolarmente di quello, che alla santa purità è contrario. Li [172] teneva però occupati in esercizi, o di devozione, o di lettere, o vero di alcuna cosa manuale, e richiedeva da loro minutissimo conto di quello, in che avessero impiegato il tempo. A tutti i nostri poi generalmente ricordava, che tanto più dovevano segnalarsi in questa

virtù, quanto, che stavano sotto la protezione della Regina degl'Angioli, Madre di purità, e specchio di modestia.

A queste virtù dava un bel risalto quella innocenza, che regnava in tutti i suoi costumi, essendo costante opinione, che non mai commettesse colpa grave di sorta veruna. Anzi molti testimonj, dopo di averlo a bella posta osservato per parecchi anni, e in varie occasioni, nelle quali l'uomo difficilmente si conserva in equilibrio, anno deposto con giuramento, di non avergli veduto mai fare azione alcuna, nella quale apparisse peccato veniale. S. Filippo Neri, e i suoi discepoli, avendolo, dirò così, squadrate per ogni verso, confessarono di non aver trovato in lui mancamento veruno; accusandolo solamente il P. Giovenale Ancina, che poi fu Vescovo di Saluzzo, di essere un po' troppo grave a imitazione del P. Paolo Bernardini; il qual difetto se è lecito chiamarlo così, comprova maggiormente l'innocenza del Servo di Dio.

[173] Ma per quanto sia meravigliosa l'innocenza del P. Giovanni, è anche più stupendo, come osservò il Cardinal Campori, ch'egli sapesse unire alla più delicata innocenza la più severa penitenza. Cominciò fin dall'Infanzia a dormire sulle tavole, o sulla nuda terra, e fatto più grande, a questa austerità aggiunse i mattoni, o le pietre invece di guanciaie. Gli altri esercizi, da lui praticati di notte, giacchè il giorno doveva attendere alla spezieria, corrispondevano a queste asprezze, le quali diedero il tracollo alla sua sanità. Essendosene accorto suo Padre, si lamentò con i padroni della bottega, quasi avessero poca cura

di Giovanni. Ma essi si difesero, dicendo, che per i suoi ottimi portamenti lo trattavano, come se fusse stato loro figliuolo; non sapere, onde nascesse quella novità; ma che avrebbero usato delle diligenze, per rinvenirla. Una serva superando tutte le cautele, praticate dal Leonardi, per tener celati i suoi rigori, scoprì ogni cosa, e ne fece avvisati i padroni, i quali nondimeno, per non recar disturbo a quel santo giovane, non fecero alcuna dimostrazione; ed egli seguì quel tenore di vita, che sarebbe stato degno di ammirazione anche in un santo Padre dell'eremo.

Mentre visse in Congregazione teneva [174] il letto come gl'altri; ma con un pagliericcio alto solamente due dita, tutto trapuntato, e fermato con chiodi sopra le tavole; il quale era divenuto tanto duro, che non era alcuna differenza da quello alle tavole stesse. Il suo sonno non passava lo spazio di tre, o quattro ore; ma questo stesso brevissimo riposo non era senza molto travaglio, portando nel medesimo tempo un aspro cilicio sopra la nuda carne, che per altro era di un temperamento assai delicato. Si flagellava molto spesso, e assai rigidamente con discipline di ferro, e ne pure quando era per viaggio, e nell'osterie, lasciava di ciò fare; levandosi per quest'effetto la notte secondo il suo costume, e ritirandosi in qualche luogo separato, per non essere dagl'altri sentito. Merita di esser qui riferita una testimonianza del Padre Pietro Vanni, a cui il Leonardi nell'ultima sua malattia, aveva ceduta la sua camera e il suo letto, ritirandosi egli a riposare sopra una cassa, come già si è detto: *In questo*, sono parole del Padre

Vanni, *io osservai molto la carità del Padre Giovanni; ma restai spaventato, ritrovandomi in quel suo letto, che era circondato di tavole impolite a foggia di tugurio, e per vedervi da un lato attaccata una testa di morto con due stinchi in croce; e dall'altro una [175] disciplina asprissima di ferro, con la quale si soleva battere, ed anche certo cilicio ad un lato dell'inginocchiatoro: Così il Padre Vanni.*

Il Leonardi era anzi che nò corpulento, e conseguentemente bisognoso di buon pasto; ma ciò non ostante erano frequenti i suoi digiuni in pane ed acqua; e la sera la passava il più delle volte senza cena. Anzi negl'ultimi anni di sua vita lasciò di cenare affatto; ricoprendo la propria mortificazione col pretesto, che non potesse il suo stomaco sostenere più di un pasto; poichè non solo non vi ammetteva cosa alcuna più degli altri, ma lasciava ancora buona parte di quell'istesso, che agl'altri si dava, benchè le nostre mense sieno tanto frugali; contentandosi per lo più di una sola cosa, rimandando indietro il resto, o ripartendolo a quelli, che gli stavano accanto.

Ne anche mentre stava infermo, si scordava di esercitare la virtù della mortificazione. Onde perchè l'infermiere, vedendolo una volta senza appetito con grandissima nausea gli disse, che avrebbe comprati alcuni uccelletti, e glie l'averebbe conditi in modo che fossero a suo gusto: egli facendo di ciò gran risentimento, cominciò a riprenderlo, replicando [176] spesso: *A me uccelletti? Uccelletti a me?* Per prepararsi a certe feste, passava le settimane intiere, senza gustare cibo cotto, e negli ultimi tre giorni della

Settimana Santa onorava la Passione di Gesù Cristo, stando per tutto quel tempo affatto digiuno. Si asteneva ordinariamente dal beber vino, e acciocché altri non s'accorgesse, che egli beveva acqua, poneva in quella tanto di cannella, quanto potesse darle il colore del vino, servendosi di questo santo inganno, per nascondere la propria virtù. Altre volte ancora per più mortificarsi, e per imitare più naturalmente i patimenti del suo Signore, beveva l'intera tazze di aceto, non senza sua grave pena, particolarmente in riguardo della fiacchezza del suo stomaco, per le continue applicazioni grandemente indebolito; alla quale infermità, Iddio per accrescere il di lui merito, aggiunse una enorme ernia, ed una crudele micrania. Se talvolta andava in villa, dava ben licenza agl'altri, che mangiassero de' frutti, ma egli se ne asteneva. Non fu men severo con la sua lingua, e orecchie, di quello fosse con gl'altri sentimenti; onde le conversazioni, ove si contano novelle, non furono mai di suo genio, ed afferma, chi lungamente visse con esso lui, che non disse mai [177] parola oziosa. In somma possiamo dire con un testimonio giurato, che tutta la vita del Padre Giovanni *fu un atto continuato di temperanza, di penitenza, e di mortificazione.*

Lo spirito della vanità, dell'ambizione, e della superbia è tanto scaltro, che se non si sta bene sulle difese, entra eziandio per le spine della più austera penitenza, e pare, che nella persone di bassa estrazione, come era Giovanni, sappia anche meglio insinuarsi, essendo costoro per ordinario tentati di farsi grandi con l'industria, giacché non lo sono per nascita. Il Leonardi non si lasciò mai sorprendere, e armato con l'umiltà. Deluse tutte le astuzie del nemico. Amava di star nascosto; e vi volle un ottimo conoscitore del suo merito, come era S. Filippo Neri, per levargli il velo di questa modestia, e scoprire i di lui talenti alla Corte Romana. Avendo con tante fatiche, e travagli istituita la sua Congregazione, non mai si udì, che ei se ne chiamasse Fondatore, anzi ne rifondeva l'origine, e i progressi, dopo Dio, e la Beata Vergine, nella diligenza, zelo, e carità de PP. Domenicani [178] suoi Direttori. Non potendo negare di esser stato impiegato in varie opere di molta importanza, da Prelati, da Cardinali, e dal Sommo Pontefice, protestava, che in tutta la sua vita altro non aveva fatto, che stroppiare il servizio di Dio. Non fu mai vago di mettersi in considerazione, con trattare frequentemente con i Grandi; anzi ne fuggiva l'incontri, amando più tosto di farsi vedere attorniato dai poveri, principalmente al confessionario, e alla predica. Superiore, ed anche Generale lavava i piatti, serviva al cuoco, portava legna, scopava la casa, custodiva la porta, affinché il portinaio andasse qualche volta a ricrearsi, portava acqua, pozzolana, sassi, e girava la burbura, come se fusse stato un manuale, o il minimo de' fratelli; e

invece di chiamarsi Generale, altro nome non si dava, che quello di *Prete Giovanni da Lucca*. Si stimava inabile, per qualunque cosa buona; e con tutto che nel predicare fusse dotato di più che ordinario talento, ad ogni modo affermava di predicare solamente per umiliarsi, e mortificarsi, attesa la sua insufficienza a quell'ufficio. Essendo una volta interrogato da uno de' suoi, per qual cagione nel salire alla sedia, o sopra del pulpito per predicare, mostrasse un certo piacevole [179] sorriso, gli rispose l'umilissimo Padre; Vi dirò: *io sono tanto goffo, e parlo con tanta poca grazia, che mi pare, che quando la gente mi vede salire per predicare, dicano tutti: Vello. Vello*; parola usata in Lucca per ridersi, o farsi beffe d'alcuno.

Aveva buon concetto di tutti, anche di quei medesimi, che l'odiavano, e perseguitavano, rigettando sopra di se stesso la cagione di tutti gl'odj, e persecuzioni, con dire, che le sue imprudenze n'erano l'origine. Quando ricevette il comando pontificio di non tornare a Lucca, disse che ciò gli stava molto bene, poiché era sì gran peccatore, che si meravigliava, come la terra non lo inghiottisse, non essendo buono ad altro, che a disgustare Dio, e l'uomo. Con tutto che ei fusse dotato di sì gran prudenza, e avesse condotto a felice fine negozi di tanto rilievo; nondimeno in tutte le sue deliberazioni dipendeva talmente dal consiglio de' suoi medesimi sudditi, i quali pure erano per anche giovani, ed inesperti, che appena faceva cosa di momento, senza il beneplacito; partendosi anche bene spesso dal proprio sentimento, per seguire il loro.

Mentre stava ancora in Lucca nella casa della Rosa, una mattina dopo l'orazione mentale [180] la quale secondo il nostro costume facevano tutti insieme, avendo licenziati gl'altri, ne fece restare due o tre solamente; e postosi ginocchioni in mezzo di loro con le mani dietro, e con gl'occhj in terra a guisa di reo, che debba esser giustiziato, loro comandò, che gli venissero davanti ad uno ad uno, e senza rispetto alcuno lo caricassero d'ingiurie, e villanie, gli sputassero in faccia, e con schiaffi, e con pugni fortemente lo percuotessero. In vano impiegarono le loro preghiere, e le loro lagrime, per sottrarsi da sì dura ubbidienza. Con infinita loro mortificazione bisognò contentarlo.

Andò una volta un fratello a manifestare a Giovanni una sua tentazione, la quale contro la di lui persona gli era venuta, ed era di percuoterlo con bastonate. L'ascoltò benignamente il buon Padre; ma poi per umiliare se stesso, e per liberare quel fratello dalla tentazione, gli disse, che andasse pure a pigliare un bastone, e con quello soddisfacesse al suo desiderio, perché esso ancora conosceva di esser degno di bastonate. Quel poveretto tutto confuso, e piangendo, rispose, che era stata una volante suggestione del demonio, e che di già, era passata. Allora gli ordinò Giovanni, che in ogni maniera nel pubblico refettorio [181] manifestasse a tutti quella sua tentazione, per confondere maggiormente il demonio, mentre con questo restava l'uno, e l'altro di loro umiliato in presenza di tutta la comunità.

Avendo saputo, che il P. Cesare Franciotti in segno di stima, e riverenza, aveva formata di creta la sua effigie al naturale, gli ordinò per lettere, che subito la rompesse. Cesare sentì molta ripugnanza; ma per sottrarsi a un precetto più rigoroso, di cui lo aveva minacciato, gli bisognò ubbidire. Essendo il Servo di Dio entrato all'improvviso in camera del P. Pietro Petrini, lo trovò in atto di fare parimente la sua immagine di stucco. Avendole dato di mano, la mandò in pezzi, non volendo, che di se memoria alcuna restasse appresso i poveri; il qual sentimento d'umiltà ritenne anche in quell'istesso tempo, nel quale stava per esalare l'ultimo spirito, siccome altrove veduto abbiamo. Vero è, che queste industrie della sua umiltà ad altro non hanno servito, che a formare nella memoria de' Posterì un ritratto più perfetto, e più naturale della sua rara virtù.

E' stato deposto ne' processi dal P. Domenico Tucci, e dal P. Giovanni Priami, i quali hanno vissuto per molto tempo con il Leonardi, ch'[182]egli era in predicamento di esser fatto Cardinale da Clemente VIII. Al che allude Monsignor Bernardino Morra, di cui altrove si è fatta menzione, scrivendo al Servo di Dio, che se fusse stato in Roma al tempo della promozione, *poteva sperare di tener compagnia al Baronio sollevato alla sagra Porpora*. Da un numero molto più copioso di testimonj sappiamo, che il medesimo Papa desiderando di remunerare il di lui merito singolare, e metterlo in luogo più alto, affinché più chiaramente risplendesse nella Chiesa di Dio, più volte si lasciò intendere rivolerlo far Vescovo. A questi

avvisi la sua umiltà sempre si spaventò e temendo di non poter da se solo far resistenza alla volontà del Papa, impegnò il credito del Cardinal Baronio, affinché sotto pretesto di dover assistere alla sua Congregazione; lo tenesse lontano da quella non men luminosa, che terribil dignità. Questa medesima alienazione dagli onori mostrò, quando trovandosi in casa del Signor D. Giuseppe Domenici suo nipote, Curato di S. Pietro in Vaticano, disse alla di lui madre, sua sorella, donna di molta bontà, e spirito, ma che per avventura si lusingava di vederlo esaltato. *Pregate per me S. Pietro; ma ditegli, che tenga per se i suoi benefizi.*

183

CAP. XXI - Opere composte dal P. Giovanni.

Non essendosi il Leonardi dato allo studio della lingua latina, se non nell'anno ventesimo sesto di sua età, parrà quasi un prodigio, che sia arrivato a comporre quaranta opere, che si possono vedere nell'erudito trattato del P. Federigo Sarteschi nostro degnissimo Generale, *De Scriptoribus Congregationis Matris Dei*. Sei solamente sono le stampate, cioè I. *La Dottrina Cristiana, da insegnarsi da i Curati*. Abbiamo detto altrove, che questa tuttora s'insegna nella Diocesi di Lucca per ordine di Monsignor Fabio Colloredo Arcivescovo della medesima città. II.

Istituzione di una Famiglia Cristiana. L'autore seguita l'uomo quasi in tutti gli stati ne' quali può trovarsi, e rileva molto bene la maniera, con la quale devono adempire il loro dovere, i Padri verso i figliuoli, i figliuoli verso i padri; i mariti verso le mogli, e mogli verso i mariti; i padroni verso i servi, e così del rimanente; di modo che questo libro potrebbe riformare tutto il mondo. Alcuni scrittori, e tra gl'altri l'erudito autore del supplemento al *Dizionario Portatile*, ànno errato, scrivendo, che quest'opera è [184] parto di Giovanni Napoletano sacerdote della Congregazione dell'Oratorio di Napoli. III *Trattato del vano ornamento delle Donne.* In questo libro, si vede, quanto Giovanni fusse versato nell'opere de' Padri, principalmente di S. Cipriano, Tertulliano, e Clemente Alessandrino. IV. *Trattato della Educazione de' Figliuoli.* Il Leonardi dedicò quest'opera alla Signora Contessa di Mirando, Viceregina di Napoli, per qualche tempo sua penitente.

V. *Narrazione della miracolosa Immagine di S. Maria in Portico.* Questa operetta è stata come un invito al P. Giuseppe Matraja, al P. Lodovico Marracci, e ad altri nostri scrittori, per celebrare con più ampio stile le glorie di quella veneranda Immagine. VI. *Memoriale alle Donne maritate, per vivere virtuosamente con i loro mariti.* Egli fece questo libretto, persuaso con Aristotele, che riformate le donne, sia riformato mezzo il mondo, e riformata questa parte, facilmente si riformerà anche l'altra.

Quanto all'opere manoscritte del Servo di Dio, altre riguardano la Fede, come sono i Trattati della

Santissima Trinità, del Purgatorio, e delle Pene dell'Inferno; altre, la Divina Scrittura, come le Lezioni, o commenti sopra l'Esodo, Giobbe, Giona, Tobia; [185] altre, la riforma tanto delle Religioni, quanto di tutto il Cristianesimo, delle quali già si è parlato; altre, la Morale Cristiana, come le Prediche sopra i Vangelj di tutto l'anno. Altre, le lodi, e l'imitazione della Beata Vergine, e degl'altri Santi; altre, altre materie appartenenti al Governo de' Religiosi, alla Pietà, e alla Devozione, delle quali cose egli ne poteva trattare anche per esperienza, essendo in esso tanto eccellente.

Le sue Costituzioni, che sono un capo di opera, se fussero stampate, come desiderava il Baronio, gli darebbero certamente tra gli scrittori un posto più sublime di quello, che gode. Tanto più che sono corredate dall'Autore medesimo colle citazioni in margine, che indicano i fonti, onde le ha derivate, e fanno vedere quanto fusse vasta la sua erudizione. E' vero, che gli costarono trent'anni di fatica, molte vigilie, molte orazioni, molti digiuni, molte lagrime, e qualche pellegrinaggio alla santa Casa di Loreto, ma gli è felicemente riuscito di restringere in esse quanto di più eccellente si trova nelle Regole degl'altri Fondatori, e di ridurre come in altre, non solamente tutta la Perfezione Evangelica; ma quanto eziandio appartiene alla civiltà, alla economia, agli studj, e al governo di una [186] Religiosa Famiglia. Onde si ha avuta tutta la ragione di farne in parte il suo emblema, come si vede nel suo ritratto. Queste Costituzioni, e le altre opere del Leonardi per ordine del Signor Cardinal Lercari,

Ponente della di lui causa in ordine alla Beatificazione, furono rivedute da due eccellenti Teologi, i quali attestarono, che in quell'opere non solamente non si trova errore alcuno; ma vi risplende il lume della Sapienza celeste, e vi si sente l'efficacia, e lo zelo dell'Autore, il quale da per tutto presenta una face, che rischiara la mente, per preservarle dagli errori, e insieme riscalda il cuore, per più facilmente imprimervi la virtù.

In quanta stima fusse la Dottrina del P. Giovanni, possiamo argomentarlo, non solo dalle Riforme, che intraprese, per le quali oltre la prudenza è necessario il sapere, ma eziandio dall'essergli stata commessa la cura di rivedere il Processo della Canonizzazione di S. Carlo Borromeo, le di cui virtù si era proposto d'imitare, avendole poi anche celebrate con una orazione funebre, che comincia con le parole d'Isaia. *Justus perit, et non est qui recogitet in corde suo.* Del resto seguitando il saggio parere del P. Lodovico Marracci, io non ardirei di affermare, che la scienza del [187] P. Giovanni fusse del tutto infusa, perché egli era asai dedito allo studio de' SS. Padri, e de' Sagri Dottori, in particolare dell'Angelico S. Tommaso, la cui dottrina ordinò per Costituzione, che fusse regola nella facoltà Teologica a quei della sua Congregazione. E perché il giorno era dalle continue occupazioni impedito, impiegava buona parte della notte nella studio, e veniva aiutato da un intelletto molto perspicace, e da una tenacissima memoria; e in questo perseverò fino all'ultima vecchiezza. Riceveva volentieri nella sua Congregazione giovani dotati di

bell'ingegno, e inclinati alle lettere; e voleva, che i chierici, e i sacerdoti dopo gli esercizi spirituali, agli studj con ogni assiduità attendessero, non solo per fuggir l'ozio, fomento di tutti i vizj, ma anche per rendersi abili a servire la santa Chiesa, principalmente nel guidare l'anime per la difficile strada del Paradiso, essendo noto il detto di Gesù Cristo, che se un cieco conduce un'altro cieco, ambidue caderanno nella fossa. Chi leggerà l'accennata opera, *De Scriptoribus Congregationi Matris Dei*; forse vedrà, che i desiderj del Leonardi non sono stati dimenticati da i suoi seguaci.

188

CAP. XXII - Doni soprannaturali del p. GIOVANNI.

All'eroiche virtù del Leonardi Iddio si compiacque di aggiungere lo splendore di molti doni soprannaturali. Per non ripetere ciò, che altrove in questo genere è stato di tanto in tanto notato, e riserbandomi a trattare nel seguente capitolo delle Grazie, e Miracoli fatti da Dio per intercessione del suo Servo, qui comincerò dal lume profetico, onde egli prevedeva, e prediceva le cose future, delle quali naturalmente non poteva aver notizia. Una Signora romana aveva un figliolo, quanto minore negl'anni, tanto maggiore, e più riguardevole nella grazia, nelle gentili maniere, nell'inclinazione alla pietà, e nell'ubbidienza alla madre, la quale perciò stimava questo figliolo l'uniche sue delizie. Era ella penitente del P. Giovanni, e mentre un giorno si

tratteneva con lui parlando, presente il fanciullo, le disse l'uomo di Dio queste parole: *O Signora, se voi sapeste, quanti travagli, e quante angosce vi porterà questo figliuolo in età maggiore!* Non fece allora la madre a questi detti molta riflessione, perché la buona indole, e la natura piacevole [189] del giovanetto non le permetteva, che neppure per sogno prestasse fede a somigliante pronostico. Ma ben si ricordò poi di quello, che predetto le aveva l'illuminato confessore, quando a suo danno lo vide adempiuto. Poiché uscito che fu il figliuolo da quella giovanetta età, cominciò a darsi ad una vita tanto licenziosa, e dissoluta, che fu senza paragone alcuno maggiore il disgusto e l'affanno, che arrecò alla madre co i suoi indegni portamenti, e perversi costumi, di quello che non era già stato il gusto e l'allegrezza, che avevale apportato mentre era ancora fanciullo con le felici speranze. Un gentiluomo Lucchese pregò il Padre Giovanni a ricevere nella sua Casa di Roma, un suo figliuolo di anni undici in circa, affinché sotto la direzione di qualche suo Religioso apprendesse, oltre alle belle lettere, la maniera di compire alle obbligazioni tanto della vita cristiana, quanto della vita civile. Signore, gli rispose il Leonardi, non vi prendete tanto affanno per questo vostro figliuolo, perché alla fine altro non sarà, che un soldataccio. Una risposta così poco aspettata, e tanto decisiva, parve molto strana; tanto più che quel giovanetto fino allora non aveva mostrata inclinazione veruna al mestiero [190] delle armi. Quindi quel signore molto s'impegnò, per dare a suo figliuolo una educazione degna della sua nascita, e non risparmiò

né spese, né diligenze, facendolo anche distinguere con la Croce di Malta. Pure ciò non ostante si avverò, quanto l'uomo di Dio aveva predetto, come il medesimo gentiluomo depose ne'processi.

In tempo di Sede Vacante dopo la morte di Clemente VIII, ritrovandosi Giovanni un giorno con suo nipote D. Giuseppe Domenici, Curato di S. Pietro, l'interrogò, chi avesse in quella mattina cantata la Messa dello Spirito Santo per l'elezione del nuovo Pontefice? E rispondendo quegli, averla cantata il Cardinal de' Medici, soggiunse il Servo di Dio: *Egli ha invocato lo Spirito Santo per se medesimo*; volendo con ciò inferire, che quegli sarebbe stato eletto Papa, siccome veramente avvenne.

Il Signor Angelo Bertoletti Arciprete di Monte Compatro, essendo avvisato, che una sua sorella in Ronciglione stava per morire, e già aveva ricevuti gli ultimi sacramenti, pieno di lagrime né informò il P. Giovanni, il quale li disse: vostra sorella sta bene; e se voi anderete a Ronciglione, capiterete male. Tutto si verificò; poiché l'Arciprete [191] nel passare da Baccano, fu da alcuni assaltato e ferito, sicchè giunto a Ronciglione trovò, che la sorella era fuori di letto, ed egli vi si pose, per farsi curare.

Andrea Buonvicini di Pescia dimandò al Leonardi, se fosse meglio per l'anima sua farsi Religioso. Il Servo di Dio stette alquanto sopra di se, prima di dargli risposta; poi con grand'autorità così gli parlò: *Messer Andrea, Dio non vi vuole religioso; ma suo volere è, che vi accompagnate in matrimonio. Però ritornatevi a Pescia, ed eseguite quanto Nostro*

Signore richiede da voi, poiché egli vi aiuterà. Credette il buon uomo quanto da Giovanni gl'era stato detto, ed avendo fatto ritorno alla Patria, usò tutte le diligenze, per ritrovare compagnia confacevole allo stato, e al genio suo. Ma per molto, che in ciò si affaticasse, non però mai gli riuscì d'incontrarsi in soggetto, di cui pienamente si soddisfacesse. Onde forte temendo, che il P. Giovanni non si fusse ingannato, rientrò nella sua antica opinione, che Dio lo volesse Religioso. Per questo fece ricorso a i Superiori di diverse Religioni, per essere in alcuna di quelle ammesso; ma per Divino volere fu da tutti rigettato. Or non sapendo più che di fare, risolvette di tornare [192] a Lucca, per prendere nuovo consiglio dal Venerabil Padre. Ma quando vi fu giunto, intese, che egli allora abitava a Roma; laonde fino a questa città si portò, per poterlo ritrovare. Ma non ritrasse quivi altra risposta dal Servo di Dio, da quella che data gli aveva la prima volta in Lucca, cioè, che Dio voleva per ogni maniera, che lo servisse in istato coniugale. Soggiunse però, che il soggetto destinatogli non era per anche disposto. Parve strana questa risposta ad Andrea; nientedimeno sentendo, che egli parlava con tanta risolutezza, e autorità, chinò la testa, e a Pescia fece ritorno; dove, passati quattr'anni, si maritò con un'onesta donzella d'età di quindici anni, e visse con lei per lo spazio di trentadue con gran concordia, e così si adempì quanto l'uomo di Dio gli aveva predetto.

Intorno al predire le cose future, non può lasciarsi in dimenticanza ciò, che attesta il Signor D. Gregorio Morioli Sacerdote Romano."Quando il servo di Dio

andava a visitare gl'infermi, se questi dovevano sopravvivere gli diceva: *Allegramente, non sarà niente*, ed infatti guarivano. Se poi gli diceva: *Figliuolo, abbiate pazienza, soffrite costantemente il male, che Dio ci manda, e non dubitate, che sua Divina Maestà vi rimunererà*. [193] Allora gl'infermi morivano, dal che si deduceva, che il servo di Dio avesse lume profetico, e cognizione soprannaturale intorno alla morte, o vita delli sudetti infermi. "Fin qui il nominato D. Gregorio, vissuto in S. Girolamo della Carità, ove più che in molti altri luoghi risuona la fama del Leonardi, e vi si vede anche il suo ritratto, avendovi abitato più anni, come già si è notato.

Fu ancora Giovanni dotato di un lume particolare, onde penetrava l'interno de' cuori. Si tratteneva un giorno dopo pranzo insieme con i novizi nel luogo della ricreazione, ragionando con quelli, secondo il suo costume, di cose spirituali; quando venne quivi un novizio, il quale era stato alla seconda mensa, e si pose a sedere con gli altri. Guardollo fissamente Giovanni, e come se avesse scorto, quanto egli nell'intimo del suo pensiero rivolgeva, gli disse: *Figliuolo voi siete tentato dal demonio*. E senza aggiungere altro, seguì il filo dell'antecedente discorso. Rimase attonito il novizio, vedendosi scoperto in cosa, la quale non aveva manifestata ad alcuno, né vi era chi la potesse sapere; perché veramente in quel punto gli suggeriva il demonio alcuni pensieri, siccome confessò [194] egli stesso a persona confidente dopo qualche spazio di tempo.

Un'altro novizio stavasi ritirato nella propria camera tutto intento a fare orazione, nella quale sentì da Dio comunicarsi un insolito desiderio di patire qualche cosa, per dar gusto a sua Divina Maestà. Entrò nell'istesso tempo Giovanni in camera all'improvviso, e senza dir parola, accostatosi al novizio, gli diede una gagliarda guanciata, e poi cominciò a riprenderlo con qualche veemenza di parole, perché non si gettasse di subito in ginocchioni. Fecelo prontamente il giovine; e allora il servo di Dio senza dir altro, si partì; dimostrando non oscuramente con ciò che aveva fatto, d'aver conosciuto l'intero desiderio, che il novizio teneva, di patir qualche cosa per amor di Dio.

Un mercante lucchese si ritrovava in gran penuria di denaro; ma per tema di non iscemare di reputazione, non osava palesare al alcuno il suo bisogno. Standosi per questo tutto afflitto e malinconico, se n'andò una mattina per tempo alla chiesa della Rosa, dove ritrovò Giovanni, che allora appunto usciva parato dalla sagrestia, per celebrare la Messa; la quale finita che ebbe, fece intendere al mercante, che dovesse trattenersi in chiesa, fino [195] a tanto che egli avesse rese le grazie, poiché desiderava abboccarsi seco. Prese poi venti scudi, i quali erano tutta la provizione di casa; e venuto al mercante glieli diede, con dirgli; *Pigliate, e servitevene per il vostro bisogno.* Rimase attonito colui, e chiaramente conobbe, che l'uomo di Dio aveva con lume soprannaturale veduta quella sua necessità, la quale non aveva manifestata a veruno; e preso il denaro, partissi con grande allegrezza;

rendendo grazie al Signore, che lo avesse così prodigiosamente soccorso per mezzo del suo servo.

Andò a confessarsi da lui certa donna, la quale aveva occultamente commesso un peccato molto grave, ed essendosi di tutte l'altre colpe accusata, questa sola per femminil vergogna taceva. Stette Giovanni a sentirla, senza mai dirle cosa alcuna; ma prima di darle l'assoluzione, le disse: *Come non vi accusate del tal errore, che nel tal luogo, e nel tal giorno, e alla tal'ora commettete?* A tali parole confusa la donna, manifestò semplicemente la verità, e confessato il suo peccato, ne ricevette l'assoluzione, ed ebbe poi sempre Giovanni in gran venerazione.

Il Padre Gianbattista Crotonio de' Chierici Regolari Ministri degli Infermi, testificò di se stesso, che stando un giorno insieme col [196] P. Giovanni nella città d'Aversa, sentì suggerirsi all'animo un pensiero contrario alla propria vocazione. Poiché ritrovandosi pure quivi un Religioso Barnabita, disse egli fra se medesimo: *O quanto meglio fatto avrei, se fussi entrato nelle Religione de' Barnabiti, poiché invece di servire agl'infermi con tanta mia ripugnanza, e travaglio, servirei ora alla Chiesa nelle sagre funzioni, e in assai più nobili e degni ministerj.* In quell'istesso punto il Leonardi cominciò a ragionare della stima, che deve fare ciaschedun religioso della propria vocazione, adducendo per prova del suo dire le parole dell'Apostolo: *Unusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat.* Restò attonito il P. Crotonio, e insieme confuso, vedendo, che Giovanni aveva scoperto il suo pensiero. Ma sentissi ancora

talmente nella sua vocazione dalle di lui parole stabilito, che mai più provò contro di quella tentazione alcuna. Conferendo poi di ciò, che gli era accaduto con l'accennato P. Barnabita, questi gli disse: *Non vi meravigliate perché il P. Giovanni è un uomo santo.*

197

CAP. XXIII - Stima, in cui fu tenuto il P. Giovanni.

Il Leonardi comparve sì ammirabile per le sue virtù, e per i doni, onde Iddio lo aveva arricchito, che, come si ha ne' processi, era tenuto per santo da tutti, eccettuati coloro, che o non lo conoscevano, o lo perseguitavano. Infatti S. Filippo Neri, che essendo suo confessore, meglio di ogni altro lo conosceva, e più di tutti era in grado di darne giudizio, non solamente *lo chiamava, e venerava pubblicamente per Santo, ma più volte gli disse in faccia: Tu sei un Santo, mantienti così.* Tanto ha deposto il signor D. Gregorio Morioli, già citato nel precedente capitolo, il quale parlava secondo la fama, che correva tra gli antichi Padri di S. Girolamo della Carità.

Da quando abbiamo narrato in questa vita; si ritrae, che S. Filippo aveva conosciuto il merito di Giovanni, anche prima di vederne la persona. Non ho mai potuto rinvenire, chi glielo facesse conoscere; ma per avventura mi apporrei al vero, se dicessi, che fu il più volte mentovato P. Maestro Fra Paolino Bernardini. Sia come si vuole, quando S. Filippo [198], e il P.

Giovanni si videro, accrebbero scambievolmente la stima, che uno aveva dell'altro, e la similitudine delle virtù aumentò non poco la loro amicizia; come ognuno contempla favorevolmente la propria immagine nello specchio rappresentata. S. Filippo in molte occasioni gli fece godere gli effetti della sua protezione, siccome a quando a quando si è notato. Gli ottenne da Gregorio XIII la Chiesa di S. Maria Cortelandini, ove stabilì la sua Congregazione. Non lasciò di sostenerlo presso Sisto V, e la Sagra Congregazione de' Vescovi e Regolari, affinché fusse dichiarato innocente, e immeritevole di essere esiliato dalla Patria. Avendolo ricevuto in S. Girolamo della Carità, gli diede le chiavi delle stanze che ivi riteneva, dopo di essere andato alla Vallicella. Gli esibì ancora il suo confessionario; ma egli per modestia non lo accettò. Lo raccomandò a Clemente VIII, e a molti Cardinali, e Prelati, i quali però se ne prevalsero in diversi affari di somma conseguenza. Finalmente essendo stato suo Protettore in vita, morendo lasciò quasi per testamento al Baronio questa Protettoria, che poi fu confermata da Clemente VIII al medesimo Baronio, come già si è veduto.

Il B. Giuseppe Calasanzio Fondatore delle [199] Scuole Pie, degno di andare del pari con S. Filippo Neri, non si sazia di lodare ne' Processi il P. Leonardi, deponendo, che *Egli fu molto illuminato; che è stato sempre indefesso nelle fatiche per servizio di Dio; che fu miracolosamente Fondatore della Congregazione della Madre di Dio; che la sua vita era stata un miracolo grande, cominciando, dacche risolvette di*

fondare la medesima Congregazione, che avanti ancora a quel tempo aveva tenuta una vita da santo. Finalmente uscendo da questa lode generale, viene al particolare, dicendo, *che ebbe in alto grado le virtù cardinali, e in molto più alto le teologali, fede, speranza, e carità.* Questo in sostanza è l'elogio, che il B. Giuseppe fa al P. Giovanni.

In quale stima Clemente VIII avesse il Leonardi, si rileva chiaramente dell'essersene servita Sua Santità in molti importantissimi affari, come si è veduto alla Madonna dell'Arco, e a Monte Vergine, per tacere del resto. Risulta lo stesso dall'avergli Clemente fatte varie grazie, tanto in ordine alla sua propria persona, quanto a riguardo della sua Congregazione. Questo Papa avendogli una volta data udienza in S. Sabina, appena Giovanni gli ebbe baciati i piedi, che lo fece alzare, e per molto tempo trattò con esso lui familiarmente. [200] Questa distinzione ferì gl'occhj di tutta la Corte Romana, che lo considerò di poi come un uomo di merito straordinario. Non istò a ripetere il disegno, che aveva questo Pontefice di farlo Vescovo, e l'opinione, che tenevano molti, che volesse farlo ancora Cardinale.

Non so, se Leone XI cedesse a Clemente VIII nella stima, ed affetto, che aveva verso il Leonardi. Certo è, che Leone, il quale lo aveva onorato della sua amicizia, e protezione in grado di Cardinale, quando fu fatto Papa, dopo di aver passeggiato; e ragionato un pezzo con lui nel Vaticano a Belvedere, lo licenziò, dicendogli, che a suo piacere andasse all'udienza, che sempre per lui sarebbealzata la portiera. Essendo

morto questo Papa in capo a 27 giorni, non ebbe tempo di far vedere al mondo, in qual considerazione tenesse il Servo di Dio.

Desiderando Paolo V di fare una riforma generale in tutto il cristianesimo, e credendo che per riuscire in questa grande impresa, potesse contribuire il Leonardi, lo richiese del suo consiglio con tale premura, che superò la ripugnanza della di lui umiltà. Avendo per tanto raccolti i lumi, che aveva acquistati con l'orazione, con lo studio, e con l'esperienza [201], gli presentò a Sua Santità, la quale non solamente gli gradì, ma anche per tal fatica si degnò di ringraziarlo, e di offerirgli con benignissime parole il favore Pontificio. E' un peccato, perché quella scrittura non venga alla luce, perché in lei si vedrebbe non meno l'ardente zelo, che la somma capacità del Leonardi. La nostra Congregazione ha ricevute molte grazie da Paolo V, che da noi sono considerate come tanti effetti della stima, che pel nostro Fondatore aveva quel Papa, il quale avendo inteso il di lui passaggio da questo mondo all'altro, esclamò con gran dolore, come fu notato a luogo suo: *E' morto un grand'uomo dabbene, un gran Servo di Dio.*

Con mancare la vita, non cessò la sua memoria; anzi quanti lo avevano conosciuto, spesso lo rammentavano con somme lodi. Quindi Gregorio XV essendo supplicato della licenza, per fare i processi per la Beatificazione del Leonardi, disse al P. Matraja Generale della nostra Congregazione, che egli pure aveva conosciuto il Servo di Dio per *uomo di gran Santità*, e raccontogli varie sue virtù; sicchè ritornato

poi il medesimo Padre Generale a casa, disse a' suoi Religiosi: Io sono andato per informare il Pontefice della Santità del nostro Padre, ed il Pontefice ne ha informato me.

[202] Fecero gran conto del nostro Fondatore i Cardinali, Tarugi, Giustiniani, Sans, Paleotto, Cesis, Salviati, Alessandrino, Buonvisi, Campori, Mattei, Este, Torres, Cusani, per tacer degl'altri; alcuni de' quali incontrandolo per Roma, facevano fermare la carrozza per parlargli, ed alle volte ve lo facevano entrare, ciocchè seguiva con tanta repugnanza, che stava sempre in attenzione, e si faceva avvisare dal compagno, per fuggire simili incontri. Per ordinario a i grandi uomini si fa una intiera giustizia solamente dopo la morte, e quando più non sono, vengono stimati, quanto meritano. Non così avvenne al Leonardi. Il Cardinale Odoardo Farnese teneva nella sua Galleria tra i ritratti degl'altri uomini illustri anche quello del Padre Giovanni, tuttavia vivente, e il Cardinal Baronio, di cui abbiamo altrove dette molte cose, appartenenti al presente argomento, discorrendo con Giulio Calvi, che poi fu Vescovo di Sora, paragonò la Santità del Leonardi a quella di S. Filippo Neri; il qual paragone è stato fatto anche da molti altri; ma quello del Baronio, che risplende con tanta chiarezza, non solo per la porpora, ma per le virtù, per la dottrina, e per la saviezza, eclissa il paragone [203] e la testimonianza di tutti gl'altri. Le Oblate di Torre di Specchi tenevano già il suo ritratto tra quelli de' loro Santi Avvocati, e solevano digiunare alli otto di Ottobre, per essere vigilia del giorno, in cui

egli passò al cielo. In questo medesimo giorno D. Angela Cibo accendeva due torce al di lui sepolcro, e la Signora Duchessa D. Felice Maria Orsini ve ne accendeva sei, facendo anche cantare una messa in musica in onore della Beata Vergine, giacchè non poteva farla cantare in onore del Padre Giovanni.

Il concetto che il popolo aveva del Servo di Dio veniva dimostrato dalla gran quantità de' fiori, che essendo sparsi sul suo sepolcro, si credevano un potente rimedio contro le malattie. Questo medesimo può dirsi dei moltissimi voti, e tavelle, che in segno di grazie ricevute si appendevano intorno allo stesso sepolcro; i quali per ubbidire a i decreti Pontifici, furono poi levati. Tralascio più di settanta testimonj, che giuridicamente hanno depresso, in quanta stima avessero questo Servo di Dio, reputandolo tutti degno di essere posto su gl' altari, come modello di una consumata santità. Solo dirò, che quasi da i primi anni dopo la morte del P. Fondatore, hanno costumato di celebrare [204] ogn'anno con privati ossequi la di lui veneranda memoria, radunandosi, per recitare in suo onore varj componimenti in prosa, e in verso, e facendo altre dimostrazioni di pio, e religioso affetto verso di così buon Padre. Il Ven. Innocenzo XI che in molte maniere ha favorita la causa della Beatificazione del Servo di Dio, per accrescere il concorso a queste Accademie tenute in Campitelli, faceva chiudere l'Anticamera, compiacendosi, che vi si portassero i Prelati, ed altri Signori, addetti al servizio di Sua Santità. In Lucca tali adunanze sono state onorate da i Vescovi di quella città, come ha fatto anche

quest'anno in forma pubblica Monsignor Arcivescovo Giuseppe Palma, che tanto degnamente governa quella Chiesa. Vi sono ancora intervenuti privatamente più volte in altri tempi il Gonfaloniere con due de Decemviri, o vero Anziani, e molti Senatori; onore straordinario, e solito farsi pubblicamente solo a i Santi principali della città. In quest'occasione vi venne una volta un Gonfaloniere, il cui Genitore era stato uno de' maggiori avversarj, che avesse avuto il Padre Giovanni. Questi entrato che fu nel luogo preparato per la solenne funzione, vedendo il ritratto dell'uomo di Dio, posto [205] sotto un ricco Baldacchino, piegò le ginocchia a terra, e con gran devozione umilmente l'adorò, porgendogli affettuose preghiere; il che diede occasione d'intenerirsi, e di versar molte lagrime a chi aveva già conosciuto il di lui Padre, e vedeva con quanto differente maniera da quello si portava ora il figliuolo con il Leonardi. Né solamente con queste dimostrazioni si sono contentati quei religiosissimi Signori di testimoniare il loro dovuto ossequio verso questo grand'uomo apostolico, dal quale tanto resta onorata la Patria loro; ma essendosi uniti a ragguardevoli Religioni, a insigni città, a illustri Capitoli, a Principi, a Duci, a Re, a Imperatori anno replicatamene fatte premurose istanze presso la S. Sede, per ottenere, che questo Servo di Dio fusse posto nel catalogo de'Beati; avendo anche più volte contribuite grosse somme di danaro, come ànno fatto eziandio quest'anno, acciocché la nostra Congregazione potesse reggere alle immense spese che per proseguire questa causa, sono necessarie.

CAP. XXIV - Grazie e Miracoli fatti da Dio per intercessione e meriti del Padre Leonardi, tanto in vita, quanto in morte.

Iddio non ha aspettato a glorificare con i miracoli il suo Servo dopo la morte; cominciò mentre egli tuttora viveva. Era in Lucca un giovane chiamato Sebastiano, figliuolo spirituale di Giovanni. Fu questi sorpreso da una gagliarda febbre, e mentre in letto si giaceva, andò il V. Padre per visitarlo. Appena ebbe posto il piede nella camera dell'infermo, che questi cominciò subito a mandar fuori sudore in gran copia.

Accostatosi Giovanni al letto, gli pose le mani sopra la fronte, e segnollo col segno della S. Croce. Recitò poi alcune orazioni, col termine delle quali si partì ad un tratto la febbre, e il giovane restò libero affatto.

Parimenti in Lucca un'altro giovane, il cui nome era Pietro, si ritrovava in evidente pericolo della vita per una gravissima infermità, dalla quale era poco meno che ridotto all'estremo. Fu visitato dal Servo di Dio, il quale avendo prima consolata la madre del giovane, che già piangeva il figlio [207] per morto, e assicurata che ben presto l'averebbe ricuperato libero, e sano; pose le mani sopra la testa dell'infermo, e nell'istesso punto cominciò il malore ad alleggerirsi di tal maniera, che in pochi giorni uscì Pietro dal letto perfettamente risanato.

S'infermò gravemente in Roma il signor Francesco Maria della Riccia, mentre era per anche fanciullo di sei anni in circa. La Signora Laura Gaetana sua Madre, dal pericoloso male del figliuolo grandemente intimorita, ricorse al Padre Giovanni, il quale era suo confessore, istantemente pregandolo a fare orazione per la di lui salute. Fecela egli con gran fervore, indi portossi a visitare il figliuolo, e secondo il suo costume postegli le mani in capo, recitò sopra di quello alcune orazioni. Fu veramente cosa meravigliosa, che stando allora la febbre nel suo maggiore aumento, a quel tatto salutare perdette incontinentemente le forze, sicchè il fanciullo rimase affatto fuor d'ogni pericolo, e libero in tutto dalla febbre, con istupore della madre, del medico, e di molti altri, i quali si ritrovavano presenti, riconoscendo tutto questo per un manifesto miracolo.

Don Sebastiano Venturi lucchese, sacerdote di gran bontà, e penitente di Giovanni, [208] affermò di se stesso, che stando in letto da gagliarda febbre aggravato, fu visitato dal Venerabil Padre, al di cui primo aspetto sentì notabilmente alleggerirsi il male; ed essendosi poi quegli accostato, poseli le mani alla fronte, con farvi il segno della Croce, e con recitare alcune orazioni, e in un subito si partì la febbre, ed egli ricuperò l'intiera salute.

Mentre Giovanni abitava nella casa di S. Maria in Portico, un nostro religioso per nome Giovanni Priami, il quale aveva a sua cura il porre il vino alla mensa, andò una mattina per cavarlo dalla botte, ma ve ne ritrovò così poco, che in niuna maniera poteva essere

abbastanza per tutti. Diede di ciò avviso al Servo di Dio, il quale ordinogli, che ritornasse in cantina, e confidasse in Dio, che vi avrebbe trovato il vino a sufficienza. Non replicò parola il religioso(poiché ciò si sarebbe stimato allora un sacrilegio) e con tutto che sapesse benissimo, aver esso cavato tutto il vino, e la botte essere restata affatto vota; nientedimeno ritornò in cantina, e di nuovo sturandola, uscì così gran copia di vino, che non solo bastò alla mensa di queklla mattina, ma ancora seguì per molti altri giorni, con grande stupore di tutti.

[209] Qualche altro esempio simile di particolar provvidenza si è veduto nel leggere questa vita. Ora passerò alle grazie, e miracoli, seguiti dopo la morte del Servo di Dio, restringendomi ad un piccolo numero, per non esser troppo prolisso. Il P. Carlo Mei della nostra Congregazione era fieramente tormentato dal male di pietra, il quale gli cagionava dolori di fianco, di reni, e di stomaco, così intensi, che ne rimaneva fuori de' sentimenti, e mezzo morto. Or essendo una volta assai più del solito aggravato da questa sua penosissima infermità, con aggiunta anche di febbre, né potendo ritenere medicamento, né cibo, o bevanda di sorta alcuna, gli sopraggiunsero due accidenti mortali, nei quali stette tramortito per lo spazio di più di due ore, ritirandosegli per la gran violenza del male i nervi, e ricoprendosegli tutto il volto di color di morte, tanto che si dubitò assai, che gli allora non si morisse. Ritornato alquanto in se, dimandò, che gli fossero portate alcune Reliquie del P. Giovanni, confidando, che per tal mezzo sarebbe guarito. Essendogli portate,

mentre si recitavano da circostanti le Litanie della Beata Vergine, e altre orazioni; egli se le accostò con gran fede allo stomaco, e al fianco, dove provava maggior la pena, e [210] in un istante rimase in quelle parti perfettamente libero dal dolore. Ma sentendo tuttavia nelle reni qualche travaglio, pregò, che a quelle ancora gli fossero applicate le medesime Reliquie. Il che fatto sentì uscirne come una gran fiamma, e rimase intieramente sanato, senza mandar fuori pietra, o altra cosa, sicchè s'alzò subito con gran franchezza a seder sul letto; e essendogli portato da ristorarsi; mangiò con gran appetito, come se non mai avesse avuto male alcuno. Voleva egli allora uscire di letto per intervenire alle funzioni comuni; ma il superiore non glielo permise fino alla mattina seguente, nella quale levatosi assai per tempo, se ne andò dal noviziato, che allora stava alla Fontana di Trevi, fino alla chiesa di S. Maria in Portico, per ringraziare il suo benefattore dinanzi al di lui sepolcro. Il Signor Virgilio Antonini romano, in età di 70 anni, oppresso da febbre maligna, e già ridotto a tal segno, che se gli era data l'estrema unzione, sopravvenendo il catarro, si giudicava vicino a morire. Quando il Padre Bernardino Antonimi della nostra Congregazione, parente del moribondo, fece voto al Servo di Dio, se gli restituisse la sanità, di digiunare per alcuni anni il giorno avanti a quello [211] della memoria del suo felice transito, e di servire la mattina seguente alcune messe all'altare di S. Maria in Portico, vicino al suo sepolcro. Fatto il voto, il moribondo vecchio, il quale stava supino agonizzando, appunto sulla mezza notte,

quando si teneva indubitata la morte, mandò fuori un leggier sospiro; poi voltatosi da per se su'l fianco sinistro, lasciò il respirare da moribondo, e passò il rimanente di quella notte in un quietissimo sonno. Né andarono molti giorni, che, cessato affatto il male, e ricuperate le forze, potè liberamente applicarsi alle sue faccende.

D. Donisia Pini religiosa di singolar virtù nel Monastero di S. Giovannetto di Lucca aveva per molti anni patito una molestissima infermità, dalla quale mentre più che mai era infestata, le apparve il Venerabil Padre, e porgendole un mezzo pane assai duro, le disse: *Prendi questo mezzo pane così duro, e secco, come tu vedi, e sappi, che con ciò ti si fa intendere, essere la tua infermità di già al mezzo del suo corso: e che altrettanto ti resta da patire, quanto hai fin a qui patito.* Poi facendole animo, acciò s'accomodasse volentieri a quanto Dio di lei disponeva, disparve. Esser questa stata vera visione, e non sogno vano, lo rese indubitato l'evento; mentre nel tempo [212] appunto, che dal Leonardi l'era stato predetto, restò la monaca libera affatto da quella sua infermità.

Clelia Angelici, zitella romana, aveva una postema nella mammella sinistra, la quale per lo spazio di tre anni andò per modestia con meravigliosa pazienza dissimulando. Ma aggiungendosi poi un gran tumore, che arrivava dal principio della mammella fino alla punta della spalla con acerbissimi dolori, manifestò il suo male al proprio confessore; dal quale fu costretta a commettere se stessa alle mani del

cerusico. Curolla questi con diligenza per lo spazio di quattro mesi, ma senza profitto, essendosi la postema tanto aperta, che vi entrava un dito di tasta, con dolori tali, che alla povera paziente non parevano più soffribili. Una notte, in cui credeva d'aver a morire, sentissi ispirata a ricorrere al Padre Giovanni, di cui era stata penitente. Fatto giorno si applicò alcune sue reliquie, con voto di visitare tre volte il suo sepolcro. Cominciarono subito a diminuirsi i dolori, l'apertura della postema sulla sera fu trovata notabilmente ristretta, e la mattina seguente, destatasi, ritrovò quasi in tutto chiusa la piaga, e sparita affatto l'enfiagione, senza che sentisse più alcun dolore, e fra poche ore con [213] maraviglia sua, e degli altri si ritrovò perfettamente sana, e ne rese le dovute grazie al suo Benefattore.

Suor Brigida Scarinci Oblata di Torre di Specchi cadde in una sì grave malattia, che in breve la portò agl'ultimi periodi della vita. Aveva già ricevuto il sagrao Viatico, e le avrebbero data ancora l'estrema unzione, se non avessero temuto di troppo spaventarla. Anzi alcuni Religiosi nella sera la lasciarono in tale stato, che la mattina seguente dissero per lei messa da morto, credendo di certo, che fusse trapassata. Ma intanto l'inferma essendo ricorsa all'intercessione del P. Giovanni, aveva fatto voto di onorare con precedente digiuno quel giorno, in cui egli era passato a vita immortale, e di comunicarsi la mattina dello stesso giorno, con dare di più il pranzo a dodici poveri. Essendo concorse a questo voto molte altre Oblate, l'inferma cominciò in quel punto a sentirsi

talmente sgravata del suo male, che la mattina seguente fu trovata quasi libera affatto. Di ciò stupito il medico, che era il Signor Angiolo da Bagnarea, giudicò senza punto dubbitare, che quella era opera miracolosa. Tra pochi giorni Suor Brigida restò perfettamente sana, e soddisfece il voto.

[214] Madalena moglie di Gio: Francesco Tinelli Piacentino, pativa fin dalla sua fanciullezza un nojosissimo catarro nel ginocchio sinistro; il quale risvegliandosele nella primavera, durava tutta l'estate, e cagionavale straordinarj dolori, con renderla quasi affatto immobile, sicchè non poteva operare cosa alcuna. Usò varj rimedj, ma tutto in vano. Essendosi raccomandata al Servo di Dio una sera con maggior fiducia del solito, fu sorpresa dal sonno, e mentre dormiva le parve d'esser nella Chiesa di S. Maria in Portico, e di vedere uscire dalla porta della sagrestia molte persone vestite di candidi lini, nel fine delle quali era un vecchio di molta maestà con una verga di argento in mano. Questi passando vicino a lei le disse: *Che fai qui? Perché non vai ancor tu alla processione con gl'altri;* A cui ella rispose, che non poteva, impedita dal suo male. Interrogata, in qual parte fusse incomodata, accennò al ginocchio. Allora il glorioso vecchio in quel luogo la toccò tre volte con la verga d'argento, dicendole: *Va ancora tu alla processione, che sei già sana.* Si destò in quel punto la donna dal sonno tutta piena d'allegrezza, né sentendo più il consueto dolore, mirò il ginocchio, e lo vide disenfato, e risanato, come se non vi avesse mai [215] avuto male alcuno; e da indi innanzi non patì più di quel

molesto catarro. La mattina seguente andò alla chiesa di S. Maria in Portico, e rese le dovute grazie, raccontò al suo confessore ciò, che l'era accaduto. Questi per far prova della verità, sapendo, che la donna non aveva mai veduto il Leonardi, né in persona, né in pittura, le mostrò prima tre ritratti diversi d'alcuni de' nostri Padri, e poi in ultimo quello del P. Giovanni, il quale la donna di subito riconobbe, affermando essere in tutto simile nell'aspetto a quel venerando vecchio, che in sogno se l'era dato a vedere.

Ma la miracolosa grazia, la quale ora sono per raccontare, ottenuta per intercessione del nostro Venerabil Padre, tanto è più degna di essere risaputa, quanto seguì in più gran personaggio. Mentre predicava in Torino a quelle Altezze Reali il nostro P. Massimiliano Dezza per la Quaresima del 1668 cadde infermo il Serenissimo Principe Amedeo Vittorio, che poi fu Duca, e Re, ma allora era bambinello di 22 mesi. Fu sorpreso da febbre ardente con tumore in gola, che quasi lo soffogava, a cui si aggiunse la nausea del latte. Furono fatti diversi voti a i SS. Francesco di Paola, Saverio di Sales; ma ostinosi ciò non ostante il male, l'infermo si dava per disperato con somma [216] afflizione della Corte, e di tutta la città. Il P. Dezza, essendo introdotto alla culla del Principino, supplicò la Santissima Vergine, per la di lui salute, e pregolla voler fare, che ridondasse questa grazia in esaltazione della Congregazione da lei protetta sotto il titolo della Madre di Dio, e massime per la Beatificazione del suo Venerabil Fondatore; e

per tal fine fece voto alla medesima Santissima Vergine di ritirarsi per alcuni giorni a fare gli esercizi spirituali. Fece poi insinuare al Duca Padre dell'Infermo, che risvegliasse la sua fede, e dimandasse a Dio la di lui salute, per far noto al mondo il P. Leonardi. Fu prontissima S.A.R. alle richieste, e subito con gran fiducia nell'intercessione del P. Giovanni, ordinò, che si scrivesse a sua Beatitudine, per la Beatificazione del Vener. Padre. Quanto fu pronta la fede di S. A. R. tanto fu veloce l'ajuto divino, e la dimostrazione evidente de' meriti del Servo di Dio; perché nel medesimo giorno cominciò un notabile miglioramento del Principe infermo, e continuò felicemente fino alla perfetta salute. Onde S.A.R. volle, che si spedissero le lettere, e ordinò al suo Residente in Roma, che portandosi a piedi di Sua Beatitudine, la supplicasse con ogni efficacia di detta grazia, attesochè riconosceva [217] dalle intercessioni del P. Leonardi la salute e la vita del suo unigenito diletteissimo figlio. Ecco la lettera scritta al Signor Commendator Gini, Residente in Roma.

Il Duca di Savoia Re di Cipri & c.

“Commendatore Gini. Dovendosi promuovere la causa di Beatificazione del Venerabil P. Giovanni Leonardi, Fondatore della Congregazione della Madre di Dio, prendiamo occasione di scriverne a Sua Santità, a fine che si compiaccia di favorirla con la sua autorità, e con quegli'ordini, che si stimeranno più opportuni, per ridurla al fine desiderato. Sono molti motivi, che c'inducono a questi officj; e particolarmente, che all'intercessione di un sì gran Servo di Dio ascriviamo

la recuperata salute del Principe, mio figlio amatissimo, il che insinuerete nell'animo della Santità Sua.

V'impiegherete dunque con tutta l'efficacia possibile per quest'effetto, tanto appresso il Pontefice, quanto agl'altri ministri, che averanno la direzione di questo negozio. E perché in simili affari sono inevitabili le lunghezze, farete istanza particolare a Sua Santità, a finché al possibile venghino troncate, e ne solliciterete la spedizione, il che raccomandandovi con ogni [218] maggior premura, preghiamo Iddio, che vi conservi". Fin qui la lettera del Serenissimo Duca.

Il signor Francesco Maria Febei Cavaliere Orvietano, nell'anno 1712 essendogli nata una cancrena in un piede con attrazione di nervi, e macchie nere per la gamba, non trovava quiete ne giorno ne notte. Mentre stava in letto, gli fu data da un servitore la Vita del Servo di Dio, scritta dal Padre Lodovico Marracci. Con tal lettura sentissi eccitare la fede di avere a guarire per la di lui intercessione; ed essendoseli raccomandato, cominciò subito a calargli il dolore, che lo crucciava. Sperando di conseguire l'intiera sanità, appoggiato al bastone, e sostenuto da' servitori, si mette in carrozza, e viene alla Chiesa di Campitelli. Aiutato nella stessa maniera si accosta al sepolcro del P. Giovanni, e fatta una breve, ma fervente orazione, conosce di esser sano, s'alza in piedi, e senza ajuto di bastone, o di servitori, cammina, esce di Chiesa, entra in carrozza, e arrivato all'erto faticoso clivo di S. Onofrio, ove abitava speditamente vi salisce da se, ed entrato in casa, riconoscendo il piede, e la gamba, nella quale si erano

sparsi i segni del male, trova ogni cosa ritornata allo stato suo naturale, gridando [219] tutti, in particolare il chirurgo, che sopraggiunse: Miracolo, Miracolo.

Trovandosi in gran penuria di olio nel 1750 il Conservatorio de SS. Clemente e Crescenzo, volgarmente detto delle Zoccolette, posto vicino a Ponte Sisto in Roma, la Superiora credette di non poter rimediare a i futuri bisogni, se non per mezzo di un miracolo. Non avendo trovata l'Immagine di S. Luigi Gonzaga, benchè l'avesse cercata con molta diligenza, le venne alle mani quella del Padre Leonardi. Piena di una santa fiducia, la lega ad una piccola canna, ed avendola calata dentro ad una vettina, nella quale era avanzato un poco d'olio, recita unitamente con alcune sue compagne, tre *Pater*, tre *Ave*, e tre *Gloria*, pregando la SSma Trinità, che si degni per i meriti di questo suo servo fedele accrescere l'olio. Disse poi voltata a quell'immagine: *Venerabile Giovanni, io voglio, che dimattina sia cresciuto l'olio; pensateci voi. Se nò, non vi levo da questa vettina, e qui starete sempre carcerato.* Dopo queste parole, serrò la stanza, ove era la vettina, e seco portò la chiave. Nella seguente mattina ella stessa, ed una delle cucinare, che si erano raccomandate al Servo di Dio, guardarono dentro la vettina, e videro cresciuto l'olio un palmo [220] e mezzo in circa con loro grande stupore, e delle altre, che vi accorsero, alle quali era nota la poca quantità di olio, lasciatavi la sera precedente. Ma lo stupore maggiore fu, che per venticinque giorni tutta quella comunità di cento quaranta persone si servì di

quell'olio per arder e per mangiare; e per altri trentacinque giorni se ne servì pure, ma solamente per mangiare. Finito questo tempo, che è di due mesi, alli quattro marzo del suddetto anno 1750 si cessò dal servirsi di quell'olio, essendosi però osservato, che nella vettina ne restava assai più di quello, che vi era, quando al principio seguì questa miracolosa moltiplicazione. A dir poco, secondo lo scandaglio fatto dalla medesima superiora, l'olio accresciuto arrivò a tre barili; ciocchè non fu di poco sollievo, attesa la grande scarsezza, che allora n'era in Roma. Questo miracolo fece molto rumore, essendo avvenuto in faccia a una comunità di cento quaranta persone, ed essendo durato per due mesi. L'olio, che rimase nella vettina, si conserva, come una Reliquia, ed essendo dato agl'infermi, se ne sentono prodigiosi avvenimenti, uno de'quali è il seguente.

Il Signore Giovanni N. romano, essendosi lasciato trasportare dalla sua rea passione, si [221]acquistò il morbo celtico, ed avendo presa per isposa la Signora Uterina N., dopo di averle comunicata quella peste, quasi tutto infracidato partì da questo mondo. Restò la vedova piena di fistole, di tumori, e di ulceri così schifose, e fetide, che per non poterne tollerare la puzza, mutava due volte il giorno le pezze, e le fascie, trovandosi obbligata ancora spesso spesso, e per più giorni a giacere in letto. Essendo consigliata a darsi alla cura di qualche perito, disse risolutamente, che prima sarebbe morta, che sottoporre la sua infermità allo sguardo di un' uomo. Il nostro P. Innocenzo Fagnani suo confessore le fece rimarcare, che in

questo caso essendo ella madre di famiglia, e però obbligata a mantenersi sana e in vita, la sua modestia era indiscreta; voler però, che in tutte le maniere chiamasse il Chirurgo. Allora ella propose, che avrebbe ubbidito, ma che prima voleva fare una novena in onore del V. P. Leonardi, affinché le impetrasse la sanità. Se poi non avesse ottenuta la grazia, sarebbe ricorsa a i rimedi, prescritti dall'arte. Si contentò il confessore; anzi accrebbe le di lei speranze, assicurandola ch'egli ancora alla intercessione del Servo di Dio attribuiva l'esser guarito da una mortale infermità. Animata con tal fiducia la signora [222] Caterina, dopo dodici anni di patimenti, otto vivente il marito, e quattro nello stato vedovile, diede principio alla novena, nel secondo giorno della quale, essendosi confessata, e comunicata, sulla sera toccò le parti offese con il suddetto olio, prodigiosamente moltiplicato, e poi le fasciò. La mattina seguente volendo secondo il solito mutare le fasce, e le pezze, con grande stupore, e non minor contento, trovò del tutto monde, e le piaghe saldate, ed i tumori svaniti, i quali non erano pochi, ed in specie uno, che venuto a sudorazione, oltre la gran materia, che buttava, aveva formata una piaga molto cavernosa. Levatasi dal letto si pose ginocchioni, per ringraziare Iddio, che per mezzo del P. Giovanni l'avesse istantaneamente risanata. La sua serva, che secondo il solito aveva preparate le pezze, e le fasce da mutare, stava aspettando, che fusse chiamata; ma vedendo esser passata l'ora, entrò nella camera della padrona, e trovandola in orazione, le dimandò perché

in quella mattina non la chiamasse. Avendo intesa la miracolosa guarigione, rimase fuori di se per la meraviglia, essendo anche molto lieta, per non aver più da lavare con tanta sua nausea quei lini, che per lo passato trovava sempre intrisi in un puzzolente schifosissimo sudiciume.

223

CAP XXV - Si tratta la causa della Beatificazione del P. Giovanni, e si riporta il Decreto di Benedetto XIV sopra le di lui virtù in grado eroico.

Glorificando Iddio il suo Servo con i miracoli, e spargendosi sempre più la fama delle sue virtù, nel 1623 quattordici anni dopo la sua felice morte; per le istanze del Padre Giuseppe Matraja Generale della nostra Congregazione, si ottenne da Gregorio XV facoltà di poter fare in Roma, e in Lucca i Processi con autorità dell'Ordinario sopra le virtù, e miracoli del Servo di Dio; intorno a i quali l'Avvocato Lodovico Centofiorini aveva compilata una Vita, o Relazione, per informare Sua Santità del gran merito, ch' egli aveva, di essere inalzato agli altari. Questi processi furono terminati verso l'anno 1640, e nel 1678 la Sagra Congregazione de' Riti concedette, che si potessero aprire, essendo deputato dal V. Innocenzo XI per Ponente di questa causa il Cardinal Paluzzo Altieri. Passato questi a più felice vita, Clemente XI nel 1701 gli sostituì il Cardinale Gianmaria Gabrielli Cistercense, essendo Postulatori il Padre Alessandro

Poggi, e il P. Nicolao Marsilj. [224] Nel settembre dell'anno stesso fu introdotta la Causa nella Sagra Congregazione de' Riti, la quale nel febbraio dell'anno seguente commise al Cardinal Vicario, che facesse il processo, che chiamiamo, *Super non cultu*; e nel dicembre del 1703 si ottenne facoltà di poterlo aprire.

Nel 1728 lo zelo del P. Generale Cesare Trenta, (imitato poi dal P. Quintino Roncaglia suo successore,) e mediante la somma instancabile diligenza del P. Federico Sarteschi nuovo Postulatore, questa causa prese vigore, che non aveva mai avuto ne' tempi passati. Benedetto XIII ne diede la Potenza al Signor Cardinal Lercari, anche per altri titoli nostro insigne Benefattore. Stante l'intervallo di 27 anni, dacchè fu fatto il sudetto processo *Super non cultu*, ne fu ordinato un'altro, e la commissione di farlo, fu data al Signor Cardinal Guadagni, Vicario di Nostro Signore, che parimente con occhio benefico ha sempre mirata la nostra Congregazione. Furono anche rivedute, ed approvate le opere stampate, e manoscritte del Leonardi. Tra l'anno 1731 e 1733, da tre Vescovi deputati dal medesimo Cardinale Vicario, secondo la facoltà conceduto da Clemente XII, fu fatto il processo Apostolico *Super [225] virtutibus in specie*. Essendo ammalato il Cardinal Lercari, nel gennaio del 1739 fu tenuta alla presenza del medesimo Eminentissimo Guadagni la Congregazione antepreparatoria, e in tre Concistorj dell'anno 1744 mentre si dava il Cappello ad alcuni Cardinali, Monsignor Giuseppe Ascevolini dinanzi al Papa, e all'Apostolico Senato, recitò una eloquentissima

orazione latina in lode del Servo di Dio. Alli 20 dicembre 1745 nel Palazzo Quirinale fu tenuta la Congregazione preparatoria, la quale per certe difficoltà, non ben' elucidate, diede luogo, che se ne tenesse un'altra consimile alli 30 gennaio 1753, in cui mediante le scritture, formate con mano maestra da' Signori Avvocati, D. Domenico, e D. Girolamo Colonna, le virtù del Leonardi comparsero con tutto il loro splendore.

Finalmente per gli premurosi uffizi del Signor Cardinal Cavalchino, lume chiarissimo del Sagro Collegio, succeduto al Cardinale Lercari nella pendenza di questa causa; e pel favore di Monsignor Mario Marefoschi, Prelato distintissimo, non solo per la carica di Segretario della Sagra Congregazione de' Riti, ma molto più per le sue rare qualità, Benedetto XIV di santa ricordanza alli 29 novembre [226] 1757 tenne avanti a se nel Palazzo Quirinale la Congregazione generale de' Riti, nella quale intervennero 14 Cardinali, e 34 Consultori, parte Prelati, e parte Religiosi. Avendo Sua Santità con una allocuzione, degna della sua robusta eloquenza, e impareggiabile dottrina, esposti i meriti del Servo di Dio, unì a i voti de' Consultori, dati per iscritto, i voti de' Cardinali, dati a voce, per vedere, che risoluzione doveva prendere. Lasciò poi passare quasi un mese, e finalmente dopo matura considerazione, e molte orazioni, nella mattina della Festa di S. Giovanni Evangelista, avendo celebrata Messa nella sua Cappella Pontificia, pubblicò il seguente Decreto, nel quale dichiara, che costa talmente delle virtù eroiche

del V. P. Giovanni Leonardi, che si può procedere all'esame de' suoi miracoli, de' quali soli tre ben provati basteranno per venire alla di lui Beatificazione. Ecco il Decreto, con il quale darò fine alla Vita di questo gran Servo di Dio.

D E C R E T U M
S A N C T I S S I M I D O M I N I N O S T R I
B E N E D I C T I P P . X I V .
I N C A U S A
R O M A N A S E U L U C A N A
B E A T I F I C A T I O N I S , E T C A N O N I Z A T I O N I S
V E N E R A B I L I S E R V I D E I
J O A N N I S L E O N A R D I I
F U N D A T O R I S C O N G R E G A T I O N I S
C L E R I C O R U M R E G U L A R I U M
M A T R I S D E I
S U P E R D U B I O

An constet de Virtutibus Theologicalibus, Fide, Spe, et Charitate in Deum, et Proximum: Et de Cardinalibus, Prudentia, Justitia, Fortitudine, et Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico in casu, et ad effectum, de quo agitur

Cum supremus mundi arbiter Deus Nos in vestibulo ipso aeternitatis jam pene constitutos inde revocaverit, ut hoc quod adjectum esset vitae, in peccatorum nostrorum [228] expiatione traduceremus ; imo etiam cum in pristinum statu ita Nos restituerit, ut quas ante exitialis morbi vim partes explere numquam omisimus, eas deinceps suscipere omnes nobis liceret, ac repetere : inter caeteras curas, quo subito animum convertimus, ut Apostolicum atque Pontificium munus

Nobis licet immerentibus delatum, quo ad ejus fieri posset, non indiligenter exequeremur, ea potissimum fuit, quae in Beatificationum, et Canonizationum Causis posita est ; quae res utpote maximi momenti negotium, una est ex iis, quae privativo jure ad Sedem Apostolicam reservantur. Hinc est, quod Congregationi Sacrorum Ritum coram Nobis cogendae cum dies 29 mox elapsi Novembris nostro nutu praefinita esset, in qua proposita *Causa Romana, seu Lucana Venerabilis Servi Dei JOANNIS LEONARDII Cleric. Regul. MATRIS DEI Fundatoris* ; propositum itidem fuit Dubium : *An constet de Virtutibus Theologicalibus, et Cardinalibus, earumque adnexis in gradu heroico in casu, et ad effectum etc.* Nos Consultorum omnium suffragia in scriptis antea exhibita nostro more diligenter perlegimus, & singula rationum momenta perscrutati ad Congregationem die indicta ipsi accessimus, ubi, post accuratam hujus Causae [229] relationem, Consultorum suffragia coram universo coetu exposuimus; ac sententias Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium Congregationi Sacrorum Rituum adscriptorum, quas super Dubio praedicto oretenus protulerunt, excepimus, nullo tamen a Nobis dicta die 29 Novembris interea capto consilio. Imploravimus quidem ab iisdem sacrarum precum opem, qua Nobis a Patre luminum impetrarent, ut mens nostra divinitus illustraretur antequam super Dubio responderemus. Post haec omnibus iterum mature perpensis, atque ad aliorum preces nostris quoque accedentibus, hac die 27 Decembris, qua ab Ecclesia adhuc recoluntur

Solemnia Dominicae Nativitatis, quam singulari cultu Servus Dei venerabantur, excitato etiam in aliis erga tam ineffabile Mystrium tenerrimo pietatis, & devotionis affectu, postquam Omnipotenti Deo incruentum Missae Sacrificium, & Hostiam placationis obtulimus, coram consueta Ministris Secretario Congregationis Sacrorum Rituum tradimus praesens Decretum, inter Acta ejusdem Congregationis asservandum, quod Nos ipsi de verbo ad verbum viderimus, & manu deinde nostra subscriptum nostro Sigilli munivimus.

Bina sunt Decreta generalia a Nobis edita [230], ut in Beatificationum, & Canonizationum Causis rite procedatur, quorum mentionem fieri oportuit in discussione propositi Dubii de Virtutibus Venerabilis Servi Dei JOANNIS LEONARDI. Primum illud est, quod emanavit die 23 Aprilis 1741 typis impressum in nostro opere *de Canonizatione Sanctorum lib. 2. cap. 3 editionis Patavinae, & in Tomo 6 editioni Romanae*, ubi decernitur, ut in Causis antiquis sive Beatificationis sive Canonizationis per viam ordinariam non cultus procedentibus, habita probatione Virtutum, quam vocant subsidiariam, conflata ex Testibus de auditu quandoque a Videntibus, quandoque non, devenire liceat ad earumdem Virtutum approbationem, si tamen huiusmodi Testes iis roborentur adminiculis, quae omnino ad faciendam in casu, viro prudenti ac de re gravi iudicaturus, auctoritatem & fidem sint idonea. Nonnulla in dicto Decreto alia continentur, quae hic enarrare nihil interest, cum satis sit hoc indicare, quod approbatis Virtutibus ex Testibus de auditu, ut supra dictum est, non duo Miracula, ut hactenus, sed

quatuor omnino in posterum, & quidem ex Testibus de visu, ad hoc ut procedi possit ad Beatificationem ; ac duo deinde alia post illam facta, ut ad Canonizationem transitus fieri possit [231], probari debeant Miracula ex Testibus pariter de visu : ut, quod, ex humano defuit, Divino testimonio compensetur. Alterum vero Decretum editum est die 17 Julii 1754 ac typis traditum, in quo excitata controversia, utrum in Causis Beatificationis, seu Canonizationis Servorum Dei procedentibus per viam non cultus, Testes de auditu auditus, qui soli exstant in Processu Apostolico, in linea probationis jungi possint cum Testibus de visu, qui exstant in Processu Ordinario, quorum singuli de Virtutibus Servi Dei testimonium reddunt. Cum id nonnullis incongruum videretur, quod in casu proposito major vis constituenda esset in Processus ordinarii probationibus, quam in iis, quae continentur in Processu Apostolico, qui tanto majoris ponderis est, atque auctoritatis : Nobis ex altera parte considerantibus, quod Processus Ordinarii a legitimo Judice confecti validitas examinata supponitur, atque approbata ab ipsa Sacrorum Rituum Congregatione, quae insuper recognovit nullam fraudem intercessisse in dialtione hac Processus Apostolici conficiendi ; necessario factum est ut in ipso admitti debuerint soli Testes de auditu auditus ; ea enim dilatio ex iis tantummodo rerum eventibus secuta est, qui ut plurimum in hujusmodi Causis fortuito accidere[232]solent : propterea moderato antecedentis Decreti rigore, ut cuius quatuor, ut diximus. Miracula ad Beatificationem, ac deinde duo alia post illam facta

ad Canonizationem obtinendam necessario probari debent, in praefato secundo Decreto a Nobis statutum fuit, ad obtinendum Beatificationis Decretum satis esse, si tria Miracula praecesserint, quae fuerint approbata, ac demum Canonizationis Decreto locum esse debere, si dum alia post Beatificationem Miracula supervenerint, quae pariter fuerint approbata.

In Causa Venerabilis Servi Dei JOANNIS LEONARDII, quoniam in discussione Dubii de Virtutibus nulla habetur difficultas circa ordinem judicalem, & multo minus circa earumdem Virtutum heroicitem, omnibus omnino remotis quae obstare poterant ; & quoniam eo redacta res est, ut nihil aliud querendum supersit, nisi quodnam ex duobus adlegatis Decretis habere debeat locum in hac Causa ; primum ne, an secundum. Nos majoris numeri Consultorum suffragiis, nec non unanimi Cardinalium Congregationi Sacrorum Rituum adscriptorum consensui inhaerentes, propositum Dubium resolvimus ac sequens pronunciamus Decretum : *Ita constare de Virtutibus Theologalibus, et Cardinalibus, earumque [233] adnexis in gradu heroico Venerabilis Servi Dei JOANNIS LEONARDII Clericorum Regularium MATRIS DEI Fundatoris, ut tuto procedi possit ad discussionem trium Miraculorum.*

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die XXVII Decembris MDCCLVII Pontificatus Nostri Anno XVIII.

Loco + Sigilli.

D. F. Cardinalis Tamburinus
Praefectus.

M. Marefuscus Sac. Rit. Congreg. Segret.